ANNO XLVI MATTINO TORINO, Lunedì 6 Maggio 1912

LA STAMPA

Sulla città di Rodi sventola il tricolore

L'intimazione della resa al governatore — Il presidio turco bombardato dalle navi — Il nemico, cacciato alla baionetta, ripiega, con gravi perdite — Un plotone di regolari turchi fatto prigioniero — La bandiera italiana issata sulla città.

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

I radiotelegrammi ufficiali

Il Governatore turco s'arrende

ROMA, 5 (ufficiale).

Il vice-ammiraglio Viale radiotelegrafa da bordo della regia nave « Vittorio Emanuele » in data di ieri pomeriggio:

"Ho inviato un parlamentare a intimare la resa al governatore. Questi ha dichiarato di non aver modo di opporsi e perciò di abbandonare la direzione degli affari, protestando. Ha dichiarato altresì di non essere in sua facoltà occuparsi del presidio. Questo si ritirava sul pianoro di Smith, contro il quale le navi aprivano il fuoco ora cessato.

"Le nostre truppe avanzando verso la città pernotteranno nella posizione Sandrulli Tombs,,

Il primo combattimento

ROMA, 5, (Ufficiale).

Il generale Ameglio radiotelegrafa da Rodi per mezzo della regia nave « Regina Margherita » in data di ieri sera:

"Iniziato lo sbarco delle truppe e dei materiali oggi, alle ore 4, era ultimato circa alle 14. A quest'ora furono aperte le ostilità contro il nemico, che si è successivamente obbligato a ripiegare fino a Rodi, battuto con fuoco e cacciato alla baionetta dai nostri soldati e marinai.

"Alle ore 19, causa l'ora tarda, ho creduto di fermare le truppe a mezz'ora dalla città. Noi, cinque feriti, di cui due gravi. Si ignora il numero delle perdite inflitte al nemico (che si ritengono piuttosto gravi), al quale sono stati fatti una cinquantina di prigionieri, fra cui un plotone di regolari,,

L'occupazione della città di Rodi

ROMA, 5, (Ufficiale).

E' giunto il seguente radiotelegramma dalla regia nave « Vittorio Emanuele »:

RODI, 5.

"Alle ore 14 è stata issata la bandiera nazionale su Rodi, salutata dalle salve delle navi e dal saluto alla voce degli equipaggi.

"Firmato: VIALE,,

Le più recenti notizie sulla popolazione di Rodi

Roma, 5, notte.

La *Tribuna* pubblica ora una corrispondenza che in data del 2° aprile le era stata inviata da Rodi da un commerciante italiano che vive a Smirne e che s'era recato a Rodi a bordo di un veliero. L'informatore, che da 15 anni non era stato nell'isola, ha trovato piuttosto aumentata la zona di terra deserta che cinge tutto intorno la città. Egli attribuisce questo regresso agricolo alla mala amministrazione turca. Descritta prima la pittoresca isola e la bella città che si volge ad anfiteatro sul mare e le fortificazioni che la dominano, dà alcune notizie interessanti, sopra tutto perchè molto recenti, sulla popolazione dell'isola. La popolazione della città, secondo l'informatore, è di 7800 abitanti, compresavi la guarnigione turca, che non è mai stata grande e che solo in questi ultimi tempi è stata notevolmente rafforzata: vi ha chi assicura che siano a Rodi quattro mila soldati. Dei 7800 abitanti della città vera e propria una buona parte sono turchi, il resto greci, mussulmani ed ebrei, così ripartiti: 6287 mussulmani fra turchi e mussulmani bizantini, e 1513 ebrei. I sobborghi della città hanno 3100 abitanti, su cui 2300 greci e 1500 mussulmani. Se si guarda poi alla popolazione complessiva dell'isola si trova che essa conta in tutto trenta mila abitanti, di cui solo 7000 turchi, compresi i militari e le autorità; due mila ebrei; poche centinaia di armeni e oltre venti mila greci. Questi ultimi in gran parte contadini e che vivono nelle vallate uberlosissima di cui l'isola è cosparsa.

Le lodi di un giornale tedesco per il nostro sbarco a Rodi

Vienna, 5, sera.

Il *Fremdenblatt*, commentando l'occupazione di Rodi, rileva la notevole precisione colla quale si effettuò l'operazione. « Gli italiani — dice — tendono evidentemente a produrre un'impressione morale e sembra abbiano intenzione con questa presa di possesso di assicurarsi un pegno molto utile per gli eventuali negoziati di pace. L'operazione, preparata con la massima precisione, fu effettuata con rapidità e previdenza ».

Salonicco bloccata dalla... Turchia

(Servizio particolare della Stampa).

Salonicco, 5, mattino.

Una grandissima ansia si è impadronita quest'oggi del Corpo commerciale di Salonicco in seguito alla notizia sparsasi in un attimo per tutta la città e secondo la quale, il nostro golfo sarebbe stato bloccato da una divisione navale italiana che impedirebbe l'entrata e l'uscita dei vapori commerciali.

Sono in grado di affermare che non si tratta affatto di un blocco operato da parte dell'Italia, ma di una nuova rete di mine che il Governo ottomano ha fatto mettere all'entrata del golfo e precisamente all'imboccatura di Karaburun.

Questa nuova linea di mine renderebbe la navigazione oltremodo difficile e pericolosa e, malgrado i piloti, i piroscafi non si avventurano a traversare il passo di Karaburun.

Come si vede, il blocco viene piuttosto da parte ottomana che non da parte italiana.

I primi particolari del mirabile sbarco nell'isola

Il concentramento notturno delle forze in alto mare

Roma, 5, sera.

La « Tribuna » riceve da Atene in data 5 i seguenti particolari dello sbarco delle nostre truppe a Rodi:

« Ier notte la squadra dell'am. Viale, composta delle navi Vittorio Emanuele, Regina Elena, Napoli, Roma, proveniente da Stampalia, navigava a velocità media e a fuochi spenti in direzione sud-est, avendo la prora sull'isola di Chiarki, isoletta che si trova ad una diecina di miglia a ponente di Rodi. Era seguita a breve distanza dalla divisione Presbitero.

Puntuali al convegno

« Il luogo di concentramento di tutte le forze navali operanti e degli scaglioni di truppa trasportati dai piroscafi, e provenienti parte direttamente dall'Italia e parte da Tobruk, era stato stabilito in alto mare a sud-est dell'isola di Tilos. Tutti i reparti navali fissati si trovarono puntuali al convegno fra le 2 e le 2,30 del mattino.

« Arrivò la divisione Thaon di Revel, composta della Garibaldi, della Varese, della Ferruccio, che proveniva dall'Italia dove era stata a rifornirsi e che scortava un convoglio di truppe partito da Napoli. Arrivò lo scaglione delle truppe della Libia che si era riconcentrato a Tobruk; e arrivò un convoglio minore da Stampalia, dove già era giunto il generale Ameglio che aveva preso gli accordi opportuni con l'ammiraglio Viale intorno al piano di attacco e di sbarco dell'isola di Rodi.

La dimostrazione navale davanti alla città

« Avvenuta la congiunzione di tutte le forze navali con i piroscafi trasportanti i nove mila uomini di truppa, l'ammiraglio Viale fece proseguire la rotta della flotta per Rodi. Essa arrivò in vista dell'isola alle 3,30 del mattino. Allora la flotta si divise in due parti: una parte si diresse verso la punta settentrionale dell'isola per fare una dimostrazione navale dinanzi alla città, al porto e alle fortificazioni di Rodi; l'altra parte, con il convoglio trasportante le truppe da sbarco, si diresse verso la spiaggia di Kalitea, piccolo villaggio costruito in pianura a tre chilometri dal mare da cui prende nome la baia.

« La baia di Kalitea è una spiaggia lunata assai bassa, aperta al levante e limitata da due promontori montuosi: il promontorio di Coskinu a nord e il promontorio di Calisthias a sud. Il primo impedisce a chi è nella baia di essere veduto da chi si trova nelle vicinanze della città di Rodi; il secondo copre la spiaggia lunata dalla parte di mezzogiorno.

8000 uomini sbarcati in due ore

« Sono le 6 del mattino; il tempo è splendido; il mare è calmissimo. Dai piroscafi vengono calate rapidamente in mare le scialuppe e gli zatteroni di sbarco che si vanno empiendo celeramente di soldati. Le prime truppe che arrivano a terra sono tre compagnie di marinai che esplorano i dintorni della spiaggia. Nessun segno di truppe nemiche. Allora, favorito dal tempo e dal mare calmo, incomincia uno spettacolo mirabile. Cinquanta zatteroni gremiti di uomini e altrettante scialuppe trascinate a tre, a quattro, a cinque per volta e rimorchiate da torpediniere e da lancie a vapore rovesciano a terra in meno di due ore ottomila uomini.

« Bisogna dire che il fondale profondo e il mare calmo permisero alle navi di approssimarsi molto alla spiaggia, il che ha favorito la celerità delle operazioni. E poi i marinai italiani sono ormai talmente esperti in questa operazione, che hanno compiuto almeno una diecina di volte, che non si è perduto nemmeno un minuto. Sbarcati i soldati, è incominciato il turno delle artiglierie da montagna, delle mitragliatrici, delle munizioni, dei cavalli, delle vettovaglie, del parco del Genio, e delle compagnie di sussistenza.

Il piano di Ameglio

« Alle 10 lo sbarco era terminato. Mai forse nella storia militare del mondo uno sbarco di truppe così ingenti è stato compiuto in minor tempo. Nessuna offesa dal nemico. Anche a Rodi, alla apparizione delle navi italiane, tutta la popolazione lunata si rovesciò sui moli del porto, ma nessuna sezione di truppe fu vista. I forti tacquero e le nostre navi non ebbero a sparare un sol colpo di cannone. Sembra che il grosso della guarnigione turca che difendeva la città di Rodi, all'apparizione della flotta, si sia ritirato sul monte Smyth, una serie di alture varianti dai 400 ai 600 metri, che sovrasta a sud-ovest la vecchia città levantino-veneziana e che ha in cima un pianoro assai esteso.

« L'intento del generale Ameglio è il seguente: prendere la città di Rodi a rovescio; impedire al grosso delle truppe turche di rifugiarsi tra le alte montagne del sud; ricacciarle sempre più a nord, oppure tenerle in iscacco sul pianoro del monte Smyth, affrontandole, sbaragliandole e rovesciandole poi giù dal monte. Non avendo esse scampo aperto alla fuga, l'esito della battaglia non può essere che o la distruzione o l'accerchiamento e la resa del nemico ».

L'avanzata delle truppe

Sull'occupazione di Rodi, il Messaggero ha queste altre notizie: « Al tramonto di ieri una parte delle compagnie di marina rientrò a bordo. Restarono a terra i reparti con le artiglierie da sbarco, che occuparono con una compagnia di bersaglieri lo sbocco di una valle che converge sul fianco di Rodi città.

« Durante la notte le navi della squadra e le torpediniere esercitarono una stretta sorveglianza sul tratto di costa occupato.

« La guarnigione turca si fa ascendere a circa diecimila uomini di truppa regolare e ad un centinaio di gendarmi. Pare che le truppe si siano ritirate al nord di Rodi, ove si sarebbero riuniti tutti i piccoli distaccamenti sparsi nell'isola.

« La popolazione si mantiene tranquilla. Nell'avanzata compiuta dalle nostre truppe alcuni pescatori si presentarono chiedendo il permesso di prendere le masserizie lasciate nelle case abbandonate, per timore di un bombardamento. Furono assicurati che nessun male sarebbe loro accaduto. Il generale Ameglio è a terra ».

Come venne preparata a Tobruk la spedizione

Napoli, 5, sera.

Il Roma riceve da Tobruk larghe notizie sulla preparazione dell'occupazione di Rodi.

Dopo l'occupazione di Stampalia e la dimostrazione ai Dardanelli ritornarono a Tobruk le navi della prima divisione della seconda squadra, composta dalle navi Emanuele Filiberto, Benedetto Brin e Saint Bon, dalle cacciatorpediniere Canopo e Cigno e da una diecina di torpediniere. Poco dopo, accenne a Tobruk un notevole mutamento. Il 30.o ed il 31.o fanteria abbandonarono le trincee e si concentrarono a Tobruk. A giustificare questo movimento il comando militare fece spargere la voce che i due reggimenti sarebbero stati destinati in altro punto della costa. Ben presto, però, avvenne un nuovo fatto: l'arrivo del generale D'Amico da Bengasi e la partenza per l'Italia del generale Signorile. Ciò meravigliò non poco. Se militarmente Tobruk perdeva di importanza, perchè vi si destinava un generale che aveva fama di valoroso?

Le voci ricominciarono a circolare con più insistenza: era prossima la occupazione di un'altra importante isola dell'Egeo. Ben presto, infatti, cominciò il concentramento delle truppe. I primi piroscafi giunti carichi di militari furono il Bulgaria, il Verona, l'Edilio, il Cavour, poi il Toscana, il Sannio, il Suez, il Re Umberto, il Levanzo e il Piemonte. Tutti i piroscafi erano forniti di viveri e di carbone tanto da poter navigare per oltre due mesi. Inoltre giunsero anche navi carboniere.

3800 turchi con 12 cannoni a Rodi

Intanto tra la nave ammiraglia e l'Italia avveniva un continuo scambio di radiotelegrammi. Si era decisa la occupazione di Rodi. In quest'isola non vi era che un presidio di 3800 uomini occupanti tre fortini su ciascuno dei quali vi erano quattro cannoni da 75 e da 120. Ogni giorno giungevano nuove informazioni sull'isola di Rodi e tutto confermava che l'occupazione sarebbe riuscita facilissimamente. Altre disposizioni, poi, furono date dal comando militare come quella che nessun soldato od ufficiale comunicasse con la famiglia; che tutta la posta di Tobruk doveva essere trattenuta all'ufficio postale di Siracusa.

Il 26 aprile giungeva a Tobruk il generale Lequio ed il 28 dello stesso mese, proveniente da Bengasi, giungeva il tenente generale Ameglio, comandante supremo delle forze operanti nell'Egeo. Era a Tobruk di residenza il 43.o fanteria al comando del colonnello Villa (figlio del senatore Tomaso), del tenente colonnello Ugo Sarezzano, e dei maggiori Centurione e Busili. Il reggimento inoltre aveva cinquantatrè uomini addetti a tre mitragliatrici agli ordini del tenente Iorio.

Le truppe della spedizione

Erano pronti a partire il 34.o fanteria agli ordini del colonnello Trombi ed il 30.o fanteria.

Giunsero poi da Bengasi il 4.o bersaglieri e un altro reggimento di fanteria che restò imbarcato sul piroscafo Toscana, senza mai scendere a terra. A queste truppe erano stati aggregati l'11.o cavalleggeri, agli ordini del colonnello Del Poggio, 100 uomini addetti alla Sussistenza, 185 militari del secondo artiglieria al comando del capitano Alberto Calzio. Questi artiglieri partirono da Tripoli, ove occupavano il fortino di Kad ed Migrop.

Inoltre, a queste truppe, erano stati aggregati 100 agenti di Finanza di mare con gli ufficiali tenenti Tomaselli e Laferla e 180 uomini addetti alla Sanità, due reparti della Croce Rossa, un parco areostieri per l'innalzamento dei palloni frenati. Questo parco, che si componeva di 30 uomini al comando del capitano Belloni, era imbarcato sul piroscafo Suez, proveniente da Homs.

La finta di Bomba

Il comando militare intanto per distogliere l'attenzione del nemico faceva credere che tutte queste truppe erano destinate a Bomba, la quale doveva essere ricongiunta a Derna.

Ogni giorno qualche nave da guerra si recava nella rada di Bomba che è stata completamente abbandonata dal nemico, e qualche volta una compagnia di marinai è finanche sbarcata a terra ed ha perlustrato buon tratto della baia. Tutto ciò fece fermamente credere che Bomba fosse stata occupata, e che non si pensasse ad altro che a rintracciare l'acqua e a rintracciare la via che da Derna mena a Bomba. In questi ultimi giorni, infine, fu intensificata la finta azione e partirono per la magnifica rada di Bomba numerose cacciatorpediniere e torpediniere, che poi dovevano in un dato momento giungere a Tobruk ed unirsi al convoglio.

Qualche ufficiale affermava che si sarebbe addirittura operata una finta di sbarco.

Il convoglio in rotta

La partenza avvenne tra il 2 e il 3 maggio. Tutto il convoglio fece delle evoluzioni e poi di nuovo partì per l'Egeo. Scortavano i piroscafi le tre corazzate Emanuele Filiberto, Benedetto Brin e Saint-Bon, i cacciatorpediniere Canopo e Cigno e 10 torpediniere. Il convoglio era formato con i piroscafi Toscana, Bulgaria, Verona, Cavour, Levanto e Sannio con truppe, Suez con il parco areostatico, Re Umberto con il comando militare e con l'ospedale, Edilio e Piemonte con viveri e munizioni. Il generale Ameglio, comandante supremo, i generali Lequio e D'Amico, comandanti di brigata, imbarcarono sul piroscafo Re Umberto. Il vice-ammiraglio Amero d'Aste era a bordo della nave Emanuele Filiberto.

La Porta ha avuto la notizia della morte di Enver bey

Filippopoli, 5, sera.

Le informazioni sicure qui pervenute risulta che la Sublime Porta ebbe la notizia della morte di Enver-bey, ma il Governo ottomano oppone una smentita ufficiale.

L'impressione a Costantinopoli

Mal celato avvilimento nei circoli governativi

La notizia tenuta dapprima nascosta e poi falsata

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 5, sera.

L'impressione prodotta a Costantinopoli dalla occupazione di Rodi è stata disastrosa. La *Tribuna* riceve in proposito da Filippopoli:

« La notizia dell'occupazione dell'isola di Rodi è giunta a Costantinopoli da fonte europea, anzi si può dire da fonte italiana perchè per la rottura dei cavi telegrafici la Turchia è isolata dall'arcipelago. Da principio il Governo ha tentato di tenerla nascosta o di renderla meno impressionante, spargendo la voce di nuovi fantastici successi turchi. Un deputato, che rappresenta una delle provincie asiatiche, ha avuto per telegramma convenzionale un accenno vago dell'occupazione di Rodi. Altri telegrammi meno velati sullo stesso argomento sono stati trattenuti dalla censura turca. Il deputato, che ha avuto oggi la vaga notizia su Rodi, si è recato da Said pascià per averne la conferma, ma il Gran Visir si è tenuto sulle generali ed ha giuocato di abili reticenze dichiarando che alla Porta non era giunta alcuna notizia sulla occupazione di Rodi; che però questa poteva anche essere avvenuta, perchè il Governo la prevedeva da qualche tempo, tanto è vero che aveva rinforzato la guarnigione dell'isola e preparato i mezzi di resistenza. Said pascià avrebbe soggiunto che qualora la occupazione dell'isola, intorno alla quale era prudente non diffondere notizie allarmistiche, fosse avvenuta, la Turchia avrebbe persistito egualmente nella sua inflessibile linea di condotta contraria a qualunque arrendevolezza; le dichiarazioni fatte dalla Porta replicatamente di fronte al famoso passo delle Potenze non sarebbero modificate per alcuna ragione.

« Intanto, verso sera, la notizia dell'occupazione di Rodi circolava nei varî quartieri della capitale in modo molto diverso dalla formula ufficiale adottata da Said pascià. Le voci che davano come probabile o come già prevista l'occupazione dell'isola di Rodi, sono divenute di bocca in bocca e da quartiere a quartiere maggiormente concrete e positive, a tutto danno, s'intende dell'Italia: la popolazione si è abbandonata alla gioia di credere che le forze italiane avessero tentato di occupare l'isola, ma che il presidio turco, resistendo eroicamente, avesse respinto in mare le truppe italiane! I cannoni che Mahmoud Chefket pascià ha mandato nell'isola avrebbero fatto un fuoco micidiale contro il convoglio diretto dal vincitore dell'oasi delle Due Palme, costringendolo a prendere il largo...

« Ma tutto ciò è durato poco. Lo stesso Governo, ad una certa ora, ha dovuto gettare una doccia fredda di notizie ben diverse, per quanto anch'esse enigmatiche e tendenziose, sulla occupazione dell'isola, dandola già come avvenuta, con perdite nostre, però, e con l'attenuazione inoltre della nessuna utilità per l'Italia di tenere quella terra dell'arcipelago. Inoltre, i Giovani turchi sperano che le Potenze d'Europa debbano ora, nel loro stesso interesse, intervenire definitivamente per forzare l'Italia a recedere dai suoi passi. E' la stessa vana speranza che nacque in essi dopo il bombardamento dei Dardanelli e che condusse al ricatto della chiusura degli stretti, finito così disastrosamente per la Turchia.

« La verità è che le sfere ufficiali sono preoccupatissime e sentono tutta la gravità della nostra occupazione di oggi, la quale prelude la via ai rifornimenti e dà un colpo definitivo al contrabbando di guerra, permettendo di soffocarlo presso la sua fonte principale. Infatti, Rodi è un punto di prima importanza per i contatti con l'Asia Minore. L'Italia potrà da Rodi vigilare efficacemente la Siria e molestare, occorrendo, le altre guarnigioni turche distribuite nell'Arcipelago e nelle coste. Soprattutto, però, Rodi vuol dire la fine del contrabbando e un centro di operazioni militari prezioso per l'Italia. Di ciò i circoli Giovani turchi sono ben persuasi, e la loro trepidazione e il loro avvilimento sono mal celati sotto una maschera di indifferenza e di grottesca falsità ».

I Giovani turchi ci prevedono un disastro...

Anche il « Giornale d'Italia » pubblica qualche notizia sull'impressione destata a Costantinopoli dalla notizia della nostra occupazione, divulgata ufficialmente da un'edizione speciale del « Bollettino dell'Agenzia ottomana » e poi confermata da una edizione del *Sabah*.

La notizia — dice il foglio romano — benchè attesa da un momento all'altro, ha prodotto una enorme impressione. Prima ancora, però, che l'Agenzia ottomana la divulgasse, essa era già stata lanciata nella piccola Borsa, producendo un vivissimo panico. Questa mattina, poi, all'apertura della Borsa ufficiale, la notizia fu nuovamente lanciata, ma il fatto che nessuna conferma ufficiale era arrivata dalla sera precedente accreditò assai scarsamente l'annunzio. Kelekian Effendi, direttore del *Sabah*, organo del ministro della Guerra, si è recato da Mahmoud Chefket Pascià, il quale gli ha confermata l'avvenuta occupazione italiana di Rodi, ed ha soggiunto: « Questo fatto nuovo, ma preveduto, ci lascia perfettamente indifferenti, nè esso potrà cambiare in nulla la situazione perchè la guerra in Libia continuerà lo stesso, mentre la nostra linea di condotta è che la resistenza ad ogni costo rimarrà immutata ».

Il giornalista domandò poi al ministro se ritenesse probabili altre occupazioni di isole ed un secondo attacco ai Dardanelli. Chefket Pascià gli ha risposto affermativamente all'una e all'altra questione. Inoltre ha aggiunto che lo sbarco degli italiani a Rodi rassomiglia a quello... di Tripoli, perchè essi non potranno mai avanzare nell'interno, visto e considerato che la guarnigione turca e la stessa popolazione opporranno una accanita e vittoriosa resistenza... ».

Un'alta personalità militare competente, e che potrebbe essere anche lo stesso Chefket pascià, intervistata, ha detto: « Se gli italiani credono che essi faranno una nuova passeggiata militare nelle isole dell'Arcipelago si ingannano stranamente. La resistenza della popolazione abitante le isole sarà violentissima, ed anche supponendo che gli italiani riescano ad occupare una parte dell'isola stessa, grazie ai cannoni della loro flotta, essi dovranno subire tutti gli inconvenienti di una guerriglia, che finirà certamente a loro danno. Le munizioni e i viveri che si trovano nelle isole sono sufficienti per combattere lungo tempo contro gli italiani. Il giornale *Le Jeune Turc*, infine, rievoca lo sbarco del colonnello Fabrier a Chio nel 1827 e predice agli italiani un altro disastro...

La tattica seguita per l'occupazione

Roma, 5, notte.

L'attenzione è rivolta alle operazioni del generale Ameglio nell'isola di Rodi. Il temperamento ardente del generale siciliano idolatrato dalle truppe ha vinto. Per chi conosce la natura del generale Ameglio non poteva essere dubbio che egli non avrebbe seguita la tattica di assediare il nemico e di prenderlo per fame. Questa tattica sarebbe stata prudente ma pericolosa perchè avrebbe permesso alle forze nemiche di rifugiarsi nelle alte montagne del sud dell'isola, ove sarebbe stato difficile snidarlo. Il generale Ameglio non ha perduto tempo e, appena ultimato lo sbarco, ha deciso di prendere alle spalle il nemico, che si è rifugiato nel pianoro di Smith. Il pianoro di Smith è distante da 7 a 8 chilometri dalla baia di Kalitea, dove le nostre truppe sono sbarcate. Ma per il sopraggiungere della notte non fu possibile compiere l'intero tratto da Kalitea al pianoro di Smith, anche perchè la marcia viene resa più faticosa sull'isola percorsa da una catena di colline, che si eleva a una altezza media di 600 metri, che bisogna superare. Perciò il generale Ameglio decise di far pernottare le truppe nella località di Sandrulli Tombs, posta a mezza via fra Kalitea e Smith.

Il piano del generale Ameglio

A Sandrulli Tombs è avvenuto il primo contatto col nemico e relativo assalto alla baionetta. Un primo risultato è raggiunto: quello di impedire che le truppe turche potessero annidarsi nelle alte montagne del centro dell'isola. Il piano del generale Ameglio appare evidente e consisterebbe nel non dare neppure un istante di tregua al nemico incalzandolo e ricacciandolo verso il mare, dove le truppe turche si troverebbero prese fra le nostre truppe e le artiglierie delle nostre navi, così da riuscir facile di averne ragione. Rimane intanto esclusa l'ipotesi, affacciata subito dopo l'occupazione di Rodi, vale a dire che la guarnigione potesse arrendersi. Il primo combattimento segnalato esclude l'ipotesi accennata, ipotesi che era esclusa anche dal fatto che le truppe turche, le quali hanno giustamente la fama di essere valorose, generalmente combattono. All'ultima ora è pervenuto al Governo un radiotelegramma annunziante che la bandiera italiana sventola su Rodi. La comunicazione del nostro Governo non dice se si tratti di uno sbarco della nostra flotta oppure dell'entrata in Rodi delle truppe del generale Ameglio vittoriose. Si ignora pertanto fino a questo momento se altri combattimenti sono succeduti a quello di Sandrulli Tombs. Questi combattimenti, che erano ritenuti inevitabili, erano attesi con qualche interesse anche perchè assumevano una importanza superiore al fatto militare compiuto.

Il nemico questa volta, è turco

E' infatti la prima volta, dopo l'apertura delle ostilità, che le truppe turche isolate, cioè senza il concorso degli arabi, si trovano di fronte alle truppe italiane e perciò è del più alto interesse l'esito eventuale degli scontri nei quali sarebbe impegnato assai più che in Libia l'onore delle armi italiane. Non si nutre dubbio nelle sfere ufficiali italiane sull'esito della lotta impegnata. Il valore del generale Ameglio, che all'animo ardente di condottiero unisce la calma e la prudenza dello stratega, affida dei risultati delle operazioni. Intanto, un sintomo del lieto andamento delle operazioni è dato dal radiotelegramma oggi pervenuto annunziante che la bandiera italiana sventola su Rodi. Nei combattimenti, nei quali può trovarsi eventualmente impegnato il Corpo di operazione del generale Ameglio, la vittoria non può non sorridere alle armi italiane anche perchè la nostra preponderanza numerica sul nemico ci assicura il vantaggio. I turchi però hanno a loro favore un elemento, che ha pure un certo valore. Le nostre truppe sono infatti costrette a combattere in località ad esse ignote e che i turchi hanno avuto il tempo di apprestare a difesa. Inoltre i turchi hanno, sul luogo, tutte le risorse che noi siamo costretti a prendere dalla madre patria. Ma tutto ciò non può che accrescere la por-

lata della nostra vittoria finale. Tutto lascia ritenere, come del resto dimostra anche la presa di Rodi, che le operazioni si svolgeranno con tattica fulminea preferita da Ameglio e ciò anche per una ragione indirettamente collegata alle operazioni di Rodi. L'occupazione di Rodi deve inevitabilmente essere seguita dall'occupazione di altre isole.

L'occupazione di Rodi e di Stampalia sarebbe rimasta isolata se la Turchia avesse in qualche modo accennato a cedere; ma poichè da Costantinopoli parte invece la parola d'ordine della resistenza ad oltranza, il Governo italiano procederà alla intensificazione dell'azione navale nell'Egeo, occupando — come già vi dicemmo — altre isole, tenendosi dapprima al sud e spingendosi poi al nord, cioè alle isole dell'alto Egeo. Si tratta della così detta azione a gradi, che vi abbiamo parecchie volte indicata. Ora, poichè non risulta la formazione di alcun altro corpo di spedizione nell'Egeo, risulta evidente che alle truppe del gen. Ameglio rimarrà affidato il compito della successiva occupazione delle isole dell'Egeo. Quindi, anche per questo motivo, il gen. Ameglio cercherà di condurre il più rapidamente possibile le operazioni a Rodi onde rimanere libero per successive operazioni altrove. In conclusione, l'azione navale nell'Egeo è ora indirizzata su via sicura e non si arresterà più.

A proposito delle truppe che compongono il corpo di spedizione a Rodi è sorta nel primo istante una confusione. Si è affermato cioè (e la *Tribuna* confermò la notizia) che del corpo di operazione fa parte il 58.o fanteria. Ora il *Corriere d'Italia* pubblica in proposito: «Nessun altro reggimento di fanteria all'infuori del 34.o e del 57.o si trova attualmente a Rodi nè è designato, per ora, a prendere imbarco per quelle località. Il 43.o fanteria, l'ultimo partito da Napoli per la Libia, si trova attualmente in Cirenaica essendo colà sbarcato per sostituire il 57.o che doveva far parte del corpo di spedizione nell'Egeo. Il 58.o fanteria, poi, che fu compreso fra le truppe del gen. Ameglio, non è mai partito dall'Italia ed è di guarnigione a Padova.

Il contegno dei cristiani

Intorno all'atteggiamento della popolazione cristiana di Rodi il *Corriere d'Italia* riceve da Atene: «Risulta in modo positivo che i capi religiosi di quelle popolazioni cristiane, appunto in previsione di un nostro sbarco nell'isola, chiesero tempo fa al Governo greco qual contegno dovessero tenere di fronte agli italiani. Naturalmente si tiene celata la risposta per la sua grande portata politica; però non è assurdo ritenere che dai capi sia partito l'ordine di non ostacolare la nostra azione, sempre quando essa non sia in antagonismo con gli interessi dell'isola».

Come il Re apprese la notizia dell'occupazione

Roma, 5, sera.

Ecco come il Re ha appreso la notizia dell'occupazione di Rodi: La notizia dell'occupazione dell'isola di Rodi fu comunicata dal Ministro della Marina al Presidente del Consiglio, ieri, alle 14. Contemporaneamente furono informati i Ministri degli Esteri e della Guerra. L'on. Giolitti, che a quell'ora si trovava ancora nella sua abitazione, si affrettò a far chiedere al Quirinale di essere ricevuto subito dal Re. Alle ore 14.30, il Capo del Governo informava il Re dell'importante operazione compiuta felicemente dalla nostra Armata e dal nostro Esercito. Il Re espresse la sua viva soddisfazione, e pregò l'on. Giolitti di informarlo con sollecitudine delle notizie successive.

L'on. Giolitti, dal Quirinale si recò direttamente alla Camera. Quando l'on. Giolitti entrò a Montecitorio, ad eccezione dei Ministri di San Giuliano, Spingardi e Cattolica, tutti gli altri Ministri ignoravano la notizia, e, pur essendo seduti accanto all'on. Giolitti non appresero il testo del telegramma Viale se non quando il Presidente del Consiglio lo comunicò alla Camera.

Verso sera, l'on. Giolitti partecipò al Re il secondo telegramma dell'ammiraglio Viale.

Questa mattina, i Ministri si sono recati al Quirinale, per la consueta firma Reale. Il Re ha letto con viva soddisfazione i due telegrammi inviati stanotte dal comandante della squadra. Dopo la firma, gli onorevoli Giolitti, Di San Giuliano, Spingardi e Cattolica, si sono intrattenuti al Quirinale ancora mezz'ora, in conferenza con il Re.

Alle ore 11 sono convenuti nel Gabinetto del Presidente del Consiglio, e i tre suddetti Ministri ed il Capo dello Stato Maggiore dell'Esercito, generale Pollio. Questa conferenza è durata fino a mezzogiorno.

Il Senato turco
constata i successi delle truppe ottomane ed arabe

Costantinopoli, 5, mattino.

Al Senato la Commissione presenta il progetto di indirizzo in risposta al discorso del Trono.

La discussione viene fissata alla prossima seduta. Il passo relativo alla guerra, dice: «Qualunque la continuazione della guerra, provocata dall'Italia con violazione dei diritti, dei trattati e dei principi elementari di giustizia e di umanità, ferisca i pacifici sentimenti del nostro Governo, nondimeno l'amore della patria ottomana passa innanzi ad ogni altro sentimento, e ciò è provato dai successi delle truppe e dei nobili combattenti arabi.

«La nazione ottomana, appoggiata al patriottismo e al valore dei suoi figli, ha fiducia in un'equa manifestazione della coscienza civile e non esiterà a difendere fino all'ultimo i diritti dell'ottomanismo e l'onore della patria».

(Agenzia Stefani).

Gravi difficoltà
per la pesca delle mine nei Dardanelli

Vienna, 5, mattino.

Il Governo turco ha annunciato, come sapete, la prossima riapertura dei Dardanelli. Finora però le sue promesse non sono state seguite dai fatti. Pare che si incontrino delle difficoltà gravi per l'allontanamento e la pesca delle mine. Molte mine si sono staccate e navigano liberamente, rendendo pericoloso il passaggio degli stretti. Ora il Governo turco, conscio delle gravi responsabilità cui va incontro, tenterebbe ogni mezzo per temporeggiare.

Intanto, almeno secondo le voci più attendibili, sembra che prima di giovedì al più presto, la navigazione dei Dardanelli non può essere ripresa. Questo indugio del Governo turco non desta buona impressione nei Gabinetti europei, e specialmente a Pietroburgo. In questi circoli bene informati si racconta che due grandi piroscafi russi: l'«Athos» e il «Tiger», carichi di pellegrini russi, ancorati dinanzi a Salonicco, a causa della chiusura dei Dardanelli, hanno dovuto interrompere il loro viaggio verso Costantinopoli ed hanno ricevuto dalla loro direzione l'ordine di abbandonare subito, senza indugio, il porto turco e di dirigersi verso il Pireo. Si crede che questa disposizione della Società russa di navigazione deva essere messa in relazione con la situazione politica. Pare che il Governo russo voglia evitare delle possibili rappresaglie contro i due piroscafi russi nel caso che sorgessero complicazioni nella questione dei Dardanelli. Si dice pure che sei bastimenti russi che sono nei porti turchi abbiano ricevuto l'ordine di dirigersi immediatamente nelle acque greche.

Il manifesto dei Fratelli Rossi
contro il malgoverno turco
La Turchia fra due fuochi

(Servizio speciale della Stampa).

SALONICCO, maggio.

Gli avvenimenti sembrano precipitare in Turchia. Gl'imbarazzi interni vengono ora ad aggiungersi a quelli esterni. Da una parte l'Italia colla sua azione in Tripolitania e nell'Egeo, dall'altra la Macedonia e l'Albania. Si aggiunga a ciò il Montenegro che da alcuni giorni sembra agitarsi di bel nuovo ed aizzare i Malissori alla rivolta contro i turchi.

Una ribellione in Albania è moltissimo da temersi. Già si dinotano varii sintomi, che danno molto da pensare. La recrudescenza delle bande albanesi, le loro continue aggressioni contro la gendarmeria, nonchè contro i pacifici viandanti, l'odio a morte che hanno giurato contro i serbi che si sono schierati fra le file dell'Unione e Progresso, e lo sterminio che fanno di questi ultimi, specialmente nelle regioni della vecchia Serbia, fanno supporre, a giusto titolo, che non si sta troppo bene.

Anche i bulgari cominciano ad agitarsi seriamente. Numerosissimi sono gli emissari del Comitato rivoluzionario macedone di Sofia che sono passati in Turchia, onde fomentare torbidi e sollevamenti. L'Associazione dei «Fratelli Rossi», fondatasi nello scorso dicembre, ha inviato un secondo violentissimo manifesto al Comitato ottomano Unione e Progresso, nonchè al Governo centrale di Costantinopoli. Tale manifesto è una severa requisitoria contro le Autorità provinciali. I «Fratelli Rossi», il cui simbolo di guerra è un cranio trafitto da una spada, espongono, una per una, tutte le vessazioni alle quali sono sottoposte le povere popolazioni rurali. Per queste, dice il manifesto, non v'è nè giustizia nè umanità; le popolazioni rurali cristiane della Macedonia, dice il manifesto, non conoscono altro che la frusta del bey che li comanda e le bastonate del gendarme che dovrebbe essere loro vigilante custode. Autorità vere non vi sono. La vera Autorità è concentrata fra le mani di pochi arrivisti, ambiziosi ed avidi di gloria e di denari. La giustizia è affidata a della gente incompetente ed ignorante, che di Codice sanno appena il nome. Il regime attuale in Turchia, dice il manifesto dei «Fratelli Rossi», non è affatto come da Costantinopoli tentano di farlo credere: il regime del popolo, il regno del popolo, ma bensì il paradiso di alcuni Giovani turchi, arrivati ai sommi gradi della gerarchia amministrativa e sociale grazie ai loro intrighi e alle protezioni manifeste dei loro capi maggiori. Il peculato è stato elevato a sistema di Governo. La prepotenza vige dappertutto. Il banditismo prospera e si moltiplica, ed il popolo, questo povero popolo che paga tutte le spese, geme e muore sotto i colpi mortali inflitti al suo benessere».

Il Comitato direttore dell'associazione rivoluzionaria dei «Fratelli Rossi», incita per l'ultima volta i governanti di Costantinopoli ad inaugurare una politica di equità e di giustizia. Altrimenti, essa dice, la Macedonia sarà messa sfortunatamente a fuoco e a sangue. Lo sgelo può dirsi finito; è il momento dell'azione; dipende dunque dal Governo di evitarsi seri guai che potrebbero provocare l'intervento dello straniero e segnare la fine della Turchia nell'Oriente europeo.

Tanto l'associazione rivoluzionaria dei «Fratelli Rossi», quanto il Comitato rivoluzionario macedone, nonchè gli albanesi ed i greci, chiedono ad alta voce lo scioglimento immediato dell'attuale Camera dei deputati. Questi sono stati eletti con abusi e pressioni di ogni specie. Non v'è forse un solo elettore cristiano od ebreo o mamin che abbia votato in coscienza. Si può dire che non vi siano stati elettori, giacchè la maggior parte dei bollettini sono stati riempiti dai muchtar stessi che li gettavano poi a centinaia nelle urne. L'esistenza dell'attuale Parlamento è dunque illegale. Esso non può sussistere. La seconda Camera ottomana vige contro la volontà della nazionalità. E' adunque un'anormalità che deve scomparire per portare un po' di pace e di calma negli animi. Ma sta a vedere se il Governo o piuttosto i Giovani Turchi onnipossenti la penseranno così. Il partito al potere preferirà indubbiamente il fuoco ed il sangue anzichè esporsi ad uno scacco quasi sicuro. Fatte con legalità, senza pressioni nè minaccie, le elezioni legislative o municipali in Turchia non possono in nessun modo riuscire favorevoli all'Unione e Progresso.

Ed è forse perchè sono certi che l'attuale camera ottomana vivrà malgrado l'illegalità della sua costituzione, che gli Albanesi boicottano le elezioni. Sino ad ora quasi i due terzi dell'Albania non hanno eletto i loro deputati, e forse non li eleggeranno per parecchio tempo ancora. Ad Uskub, i Giovani turchi avendo voluto procedere colla forza alle operazioni elettorali, avvennero degli scandali inauditi, durante i quali il sangue colò copiosamente. Così a Pristino, dove le elezioni dovettero essere rimandate a fine maggio.

Per quanto sembri, ciò non lascia indifferenti le Autorità turche. Esse temono pertanto lo scoppio, da un momento all'altro, di gravi conflitti interni e già cominciano sin da ora a gettare la responsabilità sugli altri.

Degli avvenimenti che si preparano in Albania ne è difatto responsabile il Montenegro istigato dall'Italia.

Della recrudescenza del banditismo bulgaro e serbo in Macedonia e nella Turchia Serbia, ne sono responsabili i Governi di Sofia e di Belgrado, che armano il braccio dei loro onde suscitare difficoltà al Governo turco nella sua opera di rigenerazione.

Povera rigenerazione così concepita!

Cosicchè tutta la responsabilità cade sugli altri.

L'Italia naturalmente trovasi in tutte le salse. Non è stata ella difatti a mandare spie a Salonicco per farne saltare la polveriera? Non è stata l'Italia ad offrire un milione al Comitato macedone di Sofia per intraprendere la rivoluzione in Macedonia? Le armi sequestrate agli albanesi sono di provenienza italiana. Dunque? Sull'Italia i fulmini del mondo civile.

E dire che si trovano funzionari ottomani per proclamare altamente, colla massima imperturbabilità e con una serietà che sarebbe molto migliore in cause più belle, che l'Italia, vinta in Tripolitania, scacciata dai Dardanelli, ripudiata dall'intera Europa, avvilita, accasciata, tenta ora i mezzi più indegni per provocare un sollevamento generale in Macedonia, Albania ed Epiro.

A proposito, dimenticavo. I giornali ufficiosi turchi annunziarono giorni sono che vari ufficiali italiani, travestiti, erano stati scoperti ed arrestati a Giannina, mentre tentavano di prendere fotografie delle fortificazioni. Dall'inchiesta aperta dalle Autorità sarebbe pure risultato che i detti ufficiali avevano a loro disposizione delle somme favolose, onde comperare la complicità di alcuni funzionari, ed armare i greci contro i turchi.

Ma se ne dicono tante!

INTERIM.

Calma... mussulmana
di Chefket pascià

Roma, 5, notte.

I giovani turchi del Comitato *Unione e Progresso* fingono di accogliere la notizia dell'occupazione dell'isola di Rodi con grande calma, anzi con la più grande indifferenza. Che importa se gli italiani hanno occupato un'altra isola turca, la più grande isola turca?

Il generalissimo Mahmud Chefket-pascià, ministro della guerra, si è fatto subito intervistare perchè aveva fretta di far sapere al mondo che il fatto nuovo, ma preveduto, non potrà cambiare nulla, perchè la guerra in Libia continuerà lo stesso. Continuerà, ma non nelle stesse condizioni di qualche settimana addietro. In Libia la guerra, in questi ultimi giorni, ha avuto una ripresa piuttosto vivace ad iniziativa delle truppe italiane, che, non contenta di occupare le vie per le quali passava il contrabbando di guerra, vanno alla caccia del nemico e lo sloggiano dalle posizioni occupate. In Leptis Magna, dopo 17 secoli, ha fine la soluzione di continuità della dominazione degli italiani.

Nel mare Egeo l'occupazione delle isole di Stampalia e di Rodi ha per primo effetto di rendere sempre più difficile la partenza del contrabbando di guerra dall'Asia e dall'Europa per l'Africa. Se la nuova intensificazione della guerra terrestre e navale non dovesse aver altro effetto che la restrizione del contrabbando di guerra, dovremmo esserne contenti per la naturale ripercussione nell'esercito turco-arabo, che d'ora in poi difetterà di viveri, di armi e di munizioni. Degli altri effetti possiamo non parlare, ma non possiamo non meravigliarci altamente leggendo che il ministro della guerra dell'impero ottomano ha portato la sua disinvoltura fino al punto di affermare che lo sbarco degli italiani a Rodi somiglia a quello di Tripoli, perchè essi non potranno mai avanzarsi nell'interno, perchè la guarnigione turca e la stessa popolazione opporranno una accanita vittoriosa resistenza. Questa profezia del generalissimo è tale da far ridere anche i beduini del Fezzan, i quali sanno anche loro che le popolazioni dell'isola di Rodi, nella loro grandissima maggioranza, sono cristiane e di nazionalità greca. Nè i beduini ignorano che i greci non peccano soverchiamente di attaccamento all'impero ottomano. Il generalissimo è stato veramente di una leggerezza fenomenale facendo una così audace profezia a brevissima scadenza. Mentre egli infatti profetizzava la resistenza accanita e vittoriosa della guarnigione turca e della popolazione, la guarnigione veniva inseguita ed attaccata alla baionetta dalle truppe del generale Ameglio, che segue la tattica garibaldina, e la popolazione ha tenuto ben altro contegno di quello sognato dal ministro della guerra. Il quale è stato doppiamente ingenuo facendo l'identica profezia per il caso di occupazione di altre isole. Le altre isole hanno una popolazione maggiormente greca e quindi maggiormente ostile alla stessa dominazione turca.

Finora le popolazioni dell'arcipelago hanno accolto gli italiani come liberatori quali sono veramente. La Turchia, approfittando dello stato di guerra, aveva soppresso l'autonomia dell'isola di Samos con la complicità del greco rinnegato, che governava e che pagò con la sua vita il tradimento. L'armata italiana restituì in meno di un'ora l'autonomia e la guarnigione turca prese la fuga all'avvicinarsi di una nave italiana ed ora la popolazione di Samos è sul punto di proclamare la sua annessione al regno di Grecia. Pulcinella, quando era bastonato, diceva di sentir rumore. Il Governo turco, più disinvolto di Pulcinella, finge di non accorgersi nemmeno delle bastonate in Libia e della perdita delle isole nell'Egeo. Contento lui, contenti tutti. Più di tutti deve essere contenta la grande armata dell'impero ottomano, la quale, creata in mezzo ad un grande entusiasmo per la tutela delle parti dell'impero bagnate dal mar Rosso, dal mare Mediterraneo e dal mare Egeo, può darsi il lusso di non uscire dal suo nascondiglio dentro i Dardanelli, mentre nel mar Rosso, nel mare Mediterraneo e nel mare Egeo l'armata italiana sottopone l'impero ottomano ad una grandissima umiliazione ed a considerevoli perdite economiche finanziarie ed anche territoriali. Chefket-pascià continui pure a profetizzare agli italiani lo stesso disastro cui andò incontro nel 1823 il colonnello Fabrier sbarcando sull'isola di Scio. Il generale Ameglio, prese le debite precauzioni e fatti i rituali scongiuri, continuerà alla sua volta a compiere gesta, *mutatis mutandis*, come quella delle Due Palme. A differenza degli antichi profeti, il ministro della guerra di Turchia non dimostra di aver fede nelle sue profezie dichiarando, come ha dichiarato, che il decreto italiano di annessione della Tripolitania e della Cirenaica aggrava la situazione perchè toglie agli italiani ogni libertà di azione per un eventuale tentativo di mediazione. Che linguaggio è questo in bocca di un ministro turco? Ha così presto dimenticato il ministro della guerra che il Governo turco, nella risposta alle cinque Potenze, dichiarò recisamente che la Turchia non avrebbe mai consentito a che si parlasse di pace fino a che le truppe italiane non fossero state completamente ritirate dalla Tripolitania e dalla Cirenaica? A così breve distanza, il Governo turco cambia parere nelle questioni fondamentali? E' proprio il ministro della guerra a rimangiarsi la condizione *sine qua non*? il primo ad affermare che la Turchia è disposta anzi ad acconciarsi alla perdita della Tripolitania e della Cirenaica? Ancora un passo, ancora l'occupazione di un'isola, ancora un saluto ai Dardanelli ed il Governo turco si mostrerà disposto ad ingoiare la legge della piena, intera sovranità del regno d'Italia sulla Tripolitania e Cirenaica.

C.

Un'importante ricognizione
della cavalleria e degli ascari
fino a 4 chilometri da Bir Tobras

(Da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 4, ore 23,55.

Stamane la brigata di cavalleria e gli ascari eritrei compirono un'ampia ricognizione spingendosi fino ad una palma isolata che si eleva a quindici chilometri da Tripoli e a quattro chilometri da Bir Tobras. Tale ricognizione è la più importante eseguita per terra in questi ultimi mesi nella speranza, divisa da molti, che potesse nascerne uno scontro col nemico. Le informazioni di accrescimento di forza e di combattività nel campo arabo-turco, venute recentemente da varie parti, parevano legittimare questa aspettativa. Invece la ricognizione si svolse brillantemente, rapidamente e tranquillamente in un vuoto assoluto.

Partiti alle 6,30 dalla caserma di cavalleria i due reggimenti di cavalleggeri «Lodi» e «Guide» e di lancieri «Firenze», avanzarono speditamente verso la palma isolata per la via più breve, che lascia a sinistra Ain Zara e corre quasi continuamente sopra un terreno solido e vegetato. Alle nove la brigata di cavalleria raggiungeva la mèta e mentre il grosso appiedava in una pronunciata bassura, erano spinti avanti, alla distanza di oltre un chilometro, gruppi di esploratori. Pochi minuti dopo arrivava il battaglione degli ascari eritrei, che aveva compiuto agevolmente al passo della cavalleria, senza fermate, il notevole percorso. Il generale di Carpenetto, che comandava la ricognizione, rimase mezz'ora sull'altura presso la palma isolata coi colonnelli Lisi-Natoli e Litta-Modignani, osservando l'ampia distesa delle dune e aspettando i messaggi degli esploratori mandati avanti; ma le dune apparivano deserte. Appena sopra un alto colle a ponente di Bir Tobras si mostrarono alcune vedette. Da Bir Tobras si levarono alcune fumate bianche, che durarono pochi minuti, poi ripresero, poi dileguarono nuovamente nell'aria serena.

Gli esploratori ritornarono annunziando che a meno di 2000 metri innanzi a loro, in una oasetta verde, per noi quasi celata in una piega del terreno sabbioso, avevano veduto una trentina di arabi e turchi ed un cammello. I turchi erano usciti, quando li avevano avvistati, e dalla cima di una duna avevano sparato alcune fucilate, a cui non si era neppure risposto. Intanto gli esploratori collocati sulla sinistra avvertivano che dei nuclei arabi erano sparsi in lontananza sulla carovaniera, che da Ain Zara va a Bir Tobras. Alle 9,30 il generale di Carpenetto, dopo avere fatto vivi elogi al maggiore Demarchi per la marcia degli ascari, ordinò il ritorno. Alle 12 la cavalleria e gli ascari rientravano nelle trincee.

I cavalleggeri ed i lancieri eseguirono la vasta ricognizione con una rapidità, coesione e sicurezza ammirevoli. L'intenso ed intelligente esercizio in cui il generale Di Carpenetto tiene la sua bella brigata, dimostrò luminosamente stamane i suoi ottimi risultati. La ricognizione, se non diede luogo allo scontro desiderato, il quale naturalmente sarebbe stato affrontato e vittoriosamente risolto con una azione fulminea, tale da impedire un invio utile di soccorsi da parte dei nemici, servì a provare che la strada da Ain Zara a Bir Tobras è presidiata da pochi nuclei di avversari come gli informatori avevano annunziato. Sopratutto poi servì a provare che il nemico, anche accresciuto di numero, non vigila molto ai suoi avamposti e che non desidera troppo impegnarsi colla nostra cavalleria e cogli ascari. Non sarà superfluo rammentare, per comprendere l'importanza della ricognizione odierna, che la palma isolata è confitta nelle linee nemiche e che una rapida uscita del nemico da Funduk Ben Gascir avrebbe preso di fianco la nostra colonna, la quale naturalmente vigilò costantemente con tutte le cautele contro questo pericolo.

Stanotte la batteria del cap. Tappi nel saliente di Gemal bey sparò una salve a mitraglia contro una minuscola banda araba, che erasi appressata alle trincee, pare coll'intenzione di tagliare i reticolati. Stamane, dove i cannoni avevano tirato furono osservate traccie di sangue.

GIUSEPPE BEVIONE.

Le notizie ufficiali

TRIPOLI, 5, ore 23,15 (ufficiale).

Nessuna novità a Tripoli, e nessuna ne viene segnalata da Homs e da Bu Kamek. Situazione generale invariata.

BENGASI, 5, ore 19,40 (ufficiale).

Nessuna novità. Mare agitato.

Gli arabo-turchi
preparerebbero un estremo attacco a Bukameck

Roma, 5, sera.

Telegrafano da Tunisi alla «Tribuna»: Quattro medici della Croce Rossa tedesca, che si trovano a Tunisi reduci dal campo turco, dove prestarono la loro opera, confermano che l'esercito arabo-turco è in condizioni deplorevoli, sia per l'infierire di spaventose epidemie, sia per la penuria indicibile dei viveri. Informatori degni di fede annunziano poi che un alto ufficiale turco è passato da Gabes e da Sfax con il proposito di raggiungere il campo turco concentrato a Zuara ed a Bukameck. Gli informatori aggiungono essere intenzione dei turchi di riunire tutte le forze sparse per procedere ad un estremo attacco.

Reduci da Tripoli acclamati a Bergamo

Bergamo, 5, notte.

Oggi col treno delle 14,6 da Milano giunsero a Bergamo circa 150 fucilieri del 78° fanteria, reduci dalla Tripolitania. Erano a riceverli alla stazione parecchie migliaia di persone con musiche e bandiere. Volle poi la coincidenza che proprio oggi alle 14 dovessero partire da Bergamo per la guerra 80 soldati del 78° fanteria. Questi soldati erano stati accompagnati alla stazione dalla musica del reggimento. La popolazione al comparire del treno applaudì fragorosamente i reduci al grido di: Viva l'Italia! Viva l'Esercito! I reduci vennero abbracciati e baciati dai parenti e dagli amici.

L'importanza archeologica
della scoperta delle tombe romane a Bab-el-jedid

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 5, ore 19,30.

Sotto le storiche mura di Carlo V, sulla riva del mare ad occidente di Tripoli, e precisamente presso il fortino nord-ovest, stanno, come è noto, eseguendosi i lavori per la ferrovia che congiungerà il porto con le cave di pietra di Gargaresch. L'altro giorno gli operai che febbrilmente scavano nel terrapieno innalzantesi a picco sul mare, la via ai futuri binari sentirono qua e là sotto i loro utensili l'impressione del vuoto e poco dopo scoprivano delle strane cavità dall'aspetto di stanze sotterranee contenenti oggetti che essi non seppero qualificare. Avvertirono della scoperta il genio civile, il quale constatò trattarsi di tombe ed ordinò di sospendere i lavori e chiese l'intervento dell'archeologo prof. Aurigemma. Questi accorse sul posto e, in preda a viva emozione, aprendosi con l'aiuto degli operai faticosamente un passaggio, trovò una dopo l'altra nove tombe romane del primo secolo dopo Cristo perfettamente conservate. L'archeologo dichiarò anzi che sono tra le meglio conservate e le più interessanti di quante sinora si siano scoperte a Tripoli, specialmente per le suppellettili funerarie in esse contenute.

Ho potuto visitare oggi con alcuni colleghi ed un cinematografista, sotto la guida dell'intelligente prof. Aurigemma, questo brano di necropoli dove i vecchi nostri padri latini hanno voluto lasciarci il segno indelebile del nostro diritto di conquista sul suolo tripolitano. Con commozione intensa mi sono affacciato alle buche aprentesi nella terra gialla d'un giallore abbagliante sotto il gran sole del meriggio, e vinta la prima impressione dell'oscurità ho appagato il mio sguardo avido di bellezza antica. Una delle tombe, la più grande, entro la quale comodamente possono stare parecchie persone, è completamente vuota. Tuttavia è la più maestosa. Scavata nella pietra, essa è il vero tipo di tomba romana con i cubicoli e probabilmente apparteneva a gente ricca, che ne aveva fatto un sepolcreto di famiglia. Ma nelle altre più piccine è in compenso una visione suggestiva degli oggetti più diversi ancora in perfetto stato di conservazione. Vi sono anfore superbe, graziosi piattelli istoriati, olle di vetro, fiale, fiaschetti, calici, vasellame vario e tutto il contorno dei cosidetti pranzi funerari che si usava seppellire insieme al morto, nella credenza che questo vivesse realmente una vita oltre tomba simile alla nostra. E' ad esempio in una delle tombe un tagliapesci ed altrove è un'olla piena di liquido che però non può essere conservato, ma deve essersi colà raccolto per infiltrazione.

Nella prima tomba che s'incontra per chi arrivi dalle mura, si trovarono tre scheletri quasi completi e due scatole di piombo racchiudenti le ceneri di cadaveri cremati. I due sistemi di sepoltura per inumazione e per cremazione si trovano così rappresentati nella stessa tomba della stessa epoca uno accanto all'altro. Sopra la più grossa delle anfore trovate presso questi scheletri è scritto il nome Lucino, chiaramente leggibile, e meno chiaramente leggibile un altro nome che potrebbe essere Tutichius.

Ma la più curiosa è la piccola tomba nella quale si può guardare soltanto per un'apertura larga come la testa. In essa, che probabilmente era dedicata ad una distinta dama, si vedono traccie di oggetti di toeletta femminile di quella età. Fra l'altro si osserva in ottimo stato un ago crinale, i resti di un pettine e un magnifico uovo di gallina intatto nel suo bel guscio bianco. Questo naturalmente non doveva essere compreso negli oggetti di toeletta. Nel colombario di un'altra tomba si trovarono una pigna e un melograno, anch'essi ottimamente conservati.

Il tratto di terrapieno ove si aprono le tombe è piantonato dai carabinieri, che vietano l'accesso ai curiosi. La prossima settimana il prof. Aurigemma farà trasportare tutto il vasellame nei locali del museo archeologico che si sta preparando. Poi le cavità delle tombe saranno riempite e sul luogo dove esse esistevano passerà la ferrovia.

Soltanto per qualche giorno rimarranno in quel punto ancor sospesi i lavori, dovendo il prof. Aurigemma ricercare se la necropoli non sia più estesa di quanto sia apparso sinora. Egli infatti ha già rinvenuto traccie di altre tre piccole tombe pure del primo secolo dopo Cristo.

La notizia della presa di Rodi

Nemmeno oggi apparve il piroscafo dalla Cirenaica, che con tanta ansia si attende per avere maggiori notizie da Homs. Si suppone perciò che esso sia ancor fermo in quel porto. Così pure nessun vapore è arrivato da punta Macabez.

Oggi ci è mancato, anche per una variazione d'orario che produsse qualche spostamento, il postale dell'Italia; cosicchè pur sapendo che intorno a noi grandi avvenimenti si svolgono dobbiamo rimaner digiuni di informazioni. Però verso sera una grande novità è comunicata privatamente a noi giornalisti dal Comando. Si tratta dell'occupazione di Rodi. La notizia era giunta al governatore per telegramma dal presidente del Consiglio; ma poco dopo Tripoli lo seppe e la festeggiò.

GIOVANNI CORVETTO.

La Lega Navale
inaugura il suo Congresso annuale
mandando un saluto all'Armata in guerra

(Per telefono alla Stampa)

Napoli, 5, sera.

Stamane, alle ore 10, all'«Hôtel Royal», ha avuto luogo l'inaugurazione del XIII Congresso della Lega Navale Italiana.

Erano presenti: S. A. R. il Duca d'Aosta, il Prefetto, il Sindaco, le Autorità Civili e Militari, le Rappresentanze dell'Esercito e dell'Armata, vari deputati, e moltissimi delegati delle Sezioni della Lega di numerose città.

Ha preso per primo la parola il principe di Sirignano, presidente della Sezione napoletana, il quale ha portato un saluto ai rappresentanti di tutte le Sezioni, ed ha terminato, dichiarando che il Congresso si apre in nome delle Loro Maestà il Re e la Regina, ai quali ha inviato un rispettoso omaggio.

Il discorso del principe di Sirignano è stato molto applaudito. La principessa di Sirignano ha consegnato alla Sezione di Napoli la bandiera offerta dalle dame napoletane. Hanno pronunciato applauditi discorsi anche il Sindaco Del Carretto, il vice-ammiraglio Finzi, il Prefetto Sorge, e il duca D'Andria, che ha spiegato gli scopi della Lega Navale.

Il Prefetto, comm. Sorge, portando il suo saluto ai congressisti, rese omaggio alla fede e alla costanza con cui essi perseguono l'ideale di restituire all'Italia il primato sul mare, ideale bandito dal Gran Re, nel 1861, quando disse che, per fare grande la Patria riunita, era d'uopo rinnovare la tradizione marinara di Pisa, di Genova e di Venezia. Oggi, poi, che l'Italia ha ripreso il suo posto come grande Potenza mediterranea, suo primo dovere è di mantenerlo con onore e sicurezza.

Il comm. Sorge lodò altamente l'opera dei pionieri della Lega Navale, e terminò, inviando un saluto ai baldi marinai, che, con le vittorie riportate nei mari della Libia, ci hanno resi più forti e più fidenti.

— A loro, — egli concluse, — la nostra gratitudine; ai gloriosi morti, che non vedranno i benefici della vittoria, con la rinnovata fortuna del mare nostro, l'onore dovuto ai martiri della Patria!».

Il sindaco, senatore Del Carretto, portò il saluto di Napoli, che, dal mare trae la bellezza, e dal mare spera la sua maggiore fortuna, a vantaggio dell'Italia, per la sua eccezionale posizione nel Mediterraneo. — Nessun Convegno della Lega Navale fu più solenne di questo, che si raduna in un glorioso periodo della storia nostra.

Terminò, rivolgendo un saluto reverente e affettuoso alla nostra superba Marina da guerra, che di tanto onore fa rifulgere il nome d'Italia, nella fermissima fiducia che il ciclo eroico delle sue gesta sarà compiuto col trionfo completo del nostro diritto, e porgendo un augurio di sempre maggiore sviluppo anche alla Marina mercantile, che sa essere ultimo presidio di quella da guerra, allorchè la Patria a ciò la chiama.

Il capitano di vascello Magliano
diresse le operazioni di sbarco a Rodi

Roma, 5, notte.

Le operazioni di sbarco a Rodi furono dirette dal comandante Magliano. Il 17 aprile il comandante Magliano, capitano di vascello, fu chiamato a Roma a conferire col capo di Stato Maggiore della marina, ammiraglio Rocca Rey, e col generale Pollio, capo dello Stato Maggiore, i quali tracciarono il piano per lo sbarco delle truppe nell'isola di Rodi. Il giorno 26 il comandante Magliano ripartì da Roma, recandosi a Napoli, poi s'imbarcò sul Sannio e proseguì per Tobruk, dove si unì alla Divisione Ameglio. Le truppe presero posto nei piroscafi, sbarcando a Rodi sulla spiaggia. Discese fra i primi il comandante Magliano, presenziando le operazioni di sbarco.

I settanta italiani
che la Porta vorrebbe espellere
da Costantinopoli

Vienna, 5, mattino.

Secondo notizie che si hanno da Costantinopoli in questi circoli pare che siano settanta gli italiani designati per l'espulsione dalla capitale. Due di essi sono rappresentanti di società austriache di assicurazioni ed a loro sta concessa per un intervento diplomatico una dilazione di otto giorni per la partenza. Le autorità turche mostrano una grande ostinazione e pretendono l'espulsione del consigliere di ambasciata Garbasso e dei vice consoli Lori e Podestà rimasti col consenso della Sublime Porta a Costantinopoli dove al consolato tedesco disimpegnano le pratiche riguardanti i sudditi italiani.

Prigionieri turchi
arrivati a Napoli

Roma, 5, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Alessandria di Egitto: «E' giunto nel porto di Porto Said, proveniente dal Mar Rosso, il trasporto italiano «Verbano» che reca a bordo 53 prigionieri turchi che facevano parte degli equipaggi delle navi turche colate a fondo dinanzi a Konfida. Il «Verbano» imbarca anche numerosi trofei di guerra. Il commissario ottomano di Porto Said è salito a bordo a visitare i prigionieri e li ha trovati in buona salute e molto contenti del trattamento loro usato dagli ufficiali italiani. Prima di partire vi fu uno scambio di visite fra il comandante del «Verbano» e il comandante dell'incrociatore egiziano «Tur el Bar», visita di cui fu notata la grande cordialità. Il «Verbano» è partito questa sera diretto a Napoli».

Il «Verbano» è giunto stamane a Napoli e stamane stesso i prigionieri turchi furono inviati a Caserta.

Bettòlo presidente dell'Istituto coloniale

Roma, 5, notte.

L'Istituto nazionale coloniale, nella sua assemblea odierna, ha nominato presidente l'onorevole ammiraglio Giovanni Bettòlo, a vicepresidenti il sen. Bodio, gli on. Luzzatti e Ferdinando Martini, a segretario l'on. Ciraolo. L'assemblea alla unanimità ha deliberato di inviare un telegramma al Presidente del Consiglio e al generale Caneva plaudendo all'impresa di Libia e al valore dell'esercito e dell'armata.

Il tentato suicidio di un carabiniere

Roma, 5, notte.

Oggi è stato trasportato all'Ospedale militare del Celio il carabiniere Alberto Giuli. Il Giuli, nativo di Taranto, poco prima aveva tentato strangolarsi in caserma. Sulle cause del disperato tentativo del Giuli gli ufficiali della compagnia interna conservano il più assoluto silenzio. Il suo stato è grave.

Collaborazione di classe

— Dunque, ha visto, Maestro — disse il giovane prendendo dal tavolo il giornale — D'Annunzio e Mascagni uniti in fraterno consenso per la creazione di un'opera lirica. Quale singolare fortuna per l'arte italiana! Due grandi ingegni, due forme della versatile anima latina fuse in una sola anima; due superbe tempre associate in un entusiasmo creatore: la musica italiana non potrà avere oramai l'atteso capolavoro?

— L'atteso capolavoro... — disse il Maestro rassettandosi la berretta e prendendo una presa di tabacco. — L'atteso capolavoro... Ne sento parlare da troppo tempo. Certo, chi non lo augura con tutto il cuore? Ma, in verità, i capolavori nell'arte non sono mai quelli aspettati: sbocciano, in genere, inopinatamente, contro ogni attesa, e appunto perchè non aspettati, sono in genere male o tardi compresi.

— Nondimeno, da due ingegni sommi quali sono questi due artisti nel loro reciproco campo d'azione, non può uscire che un'opera indubbiamente geniale.

— Due ingegni sommi... Due ingegni, senza dubbio; ma dubito che siano proprio di eguale categoria. Ho qualche difficoltà a porli così senz'altro sullo stesso gradino. Perdonatemi se pecco di soverchio entusiasmo per Gabriele D'Annunzio; voi sapete: è il mio debole: ma temo che il librettista, per adoprare questa volgare parola, soverchi questa volta terribilmente il musico... Mi sembrano sopratutto di troppo varia natura.

— Può darsi: ma chi le dice che lo straordinario animatore non riesca con la sua eccezionale facoltà ispiratrice ad attirare il musico nel suo mondo ideale? A dissuggellare in lui nuove polle insospettate di genialità musicale!

— Lo so, è quanto si legge in questi giorni su tutti i giornali. Ho letto. L'invito all'eremo di Arcachon « rifugio propizio alla ispirazione », la fecondità della collaborazione intima ecc. ecc. Ho anche imparato che « le ombre della pineta e le brezze dell'Atlantico sono nella solitudine un forte stimolante cerebrale », indicazione di terapia geniale che è stata concessa al pubblico con generosa ma imprudente magnanimità, perchè c'è a temere che il solitario Arcachon veda arrivare una turba di poeti e di musicisti italiani in cerca di stimolante cerebrale, così che, pur restando immutate le ombre e le brezze, venga a mancare alla cura uno dei suoi ingredienti specifici: la solitudine, con possibile attenuamento di efficacia. Ma non è della virtù terapeutica dell'odor della ragia e del soffio del vento dell'Atlantico che mi preoccupo maggiormente: vi è qualche cosa di più strano ed inquietante in questa associazione artistica avvenuta auspice un'editore di musica...

— Già, il vecchio dissidio fra i due illustri artisti, certe amare parole... Ma che importa? Son cose dimenticate. I giornali non dicono forse che il loro incontro è stato improntato fin dalle prime parole « alla massima cordialità »! E non c'è da rallegrarsi che due bellissimi ingegni, che due grandi forze dell'arte latina abbiano dato un frego a passeggeri dissidi personali, a vecchie diffidenze, per accomunarsi nel lavoro a maggior gloria dell'arte italiana?

— Passeggeri dissidi... vecchie diffidenze... Ahimè: io vorrei essere giovane come voi e possedere la salutare potenza d'oblio che rende indicibilmente felici le giovani generazioni. Ma io son vecchio, ed ho per accrescimento di peso alla mia vecchiaia, un'eccellente memoria, vale a dire uno dei doni più funesti che possano toccare ad un essere umano. E come se questa dote infelice non fosse sufficente ad amareggiarmi la esistenza, ne ho acuito lo spasimo con la disgraziata abitudine di confortarla con una amorosa collezione di documenti umani. Certo io potrei con più libero spirito accomunarmi a voi nella celebrazione augurale di questa fraternità artistica consacrata dalle ombre delle pinete e dai venti dell'oceano, se non avessi qui sott'occhio (e non fossi così obbligato per rettitudine critica a considerarlo nella sua vera essenza) un curioso ed interessante scritto di Gabriele D'Annunzio, tutto consacrato a Pietro Mascagni. E' questo ingiallito ritaglio di giornale che la mia imprudenza ha conservato ai miei occhi, che mi impedisce di accostarmi con ingenuità alla vostra gioia. Nessuno più di me giubilerebbe della riconciliazione di due begli ingegni, divisi da tempo da un dissidio personale. Accade purtroppo nella vita di offendere le persone più care ed i migliori amici con una parola inconsiderata, e allora la riconciliazione è dovere e gioia nostra ed altrui. Ma in questo articolo dell'illustre poeta, non vi è l'eco di un qualsiasi risentimento personale. E' la calma e ponderata analisi di un temperamento e di un indirizzo d'arte. Non è colpa mia se l'illustre musico vi è definito fin dal titolo come « Il capobanda » per eccellenza e per antonomasia, ed assomigliato a quegli umili musici delle feste popolari che portano « una tunica fregiata di alamari, di cordoni e di bottoni innumerevoli, con un pennacchiotto di pelo di tasso in cima al caso ornato di una lira di metallo lustro ». Non è colpa mia se vi è detto che « L'autore della *Cavalleria Rusticana*, dell'*Amico Fritz*, dei *Rantzau*, e di non so quante altre opere ed operette inedite, non si occupa che di affari, non può occuparsi che di affari: egli è sempre stato fuori dell'arte, e ci vorrà rimanere. A questo sol patto il suo Barnum l'ha assoldato ». Non è colpa mia, e parole non si appulcro, se l'entusiasmo della folla di Roma per l'autore della *Cavalleria* vi è definito « la grande romana bestialità agglomerata in platea » che « si esalava verso di lui in urli o strepiti inauditi ». Ahimè! io non voglio incrudelire citando più oltre questo scritto ferocissimo in cui fa difetto lo spirito e l'umorismo, qualità negate al grande poeta e scrittore, ma da cui per converso emana una passione sincera, un'alta idealità estetica, una vera persuasione critica. Io mi domando come mai quel musico che « non potrebbe fare cosa diversa da quella che fa, da quella che gli chiedono l'Editore ed il Pubblico: i due tiranni che ora lo accarezzano così teneramente, in lui riconoscendo l'uno la facoltà di produrre in fretta ed in copia roba commerciale, l'altro la facoltà di dar forma sensibile a quelle vaghe aspirazioni e a quelle vaghe effervescenze che io (*D'Annunzio*) chiamerei stomacali, evaporanti per lo più dopo pranzo nel tepore dei teatri dalla stopidezza dilatata », sia ora apparso al Poeta il più degno di rivestire di note i versi e l'anima della sua *Parisina*. Se « nessun atto è mai venuto a dimostrare in lui un intendimento di pura speculazione estetica, non industriale », io mi chiedo se agli occhi del Poeta il Musico abbia acquistato questa grazia dirigendo in un caffè-concerto inglese la *Cavalleria*. Invano mi spremo il cervello per comprendere la misteriosa ragione per la quale « il disprezzo cordiale di chi ha sempre proseguito di religioso amore tutte le forme dell'arte più alte e più acute » contro « quella fortuna plebea » si sia improvvisamente mutato in una fraterna offerta di collaborazione. Questi sono i dubbi che mi tolgono di prender parte con sereno animo al giubilo universale: ma non temete, non voglio essere un guastafeste: prima di morire brucierò questo archivio incomodo e nessuna ombra fastidiosa potrà più levarsi sopra le possibili fraternità collaborative dei sommi italiani.

— Mah! — disse il giovane ridendo. — Una ragione in questa evoluzione ci ha pur da essere. Non si sconfessa se stessi e le fiere invettive scritte contro qualcheduno e qualche cosa, senza un qualche motivo, ed un motivo grave.

— Una ragione c'è sicuramente: ma io lascerò alla vostra acutezza filosofica l'indagarla. Per conto mio, vi dirò in un orecchio, che comincio a credere che quella *Turlupineide* che abbiamo ascoltato con indulgente sorriso come uno scherzo leggero, propizio a facilitare la nostra digestione, avesse nella vita italiana radici più profonde di quanto non abbiamo avvertito. Quasi sarei per dire che è una specie di *Divina Commedia* adatta, per argomenti ed accenti, alla nostra età. Notate il suo spirito profetico: nel terzetto famoso il Poeta ed il Musico, dopo essersi contesi i favori della *Réclame*, finiscono per prenderla fraternamente a braccetto, ballando a tre il *can can*. Spogliate questa irriverente figurazione teatrale della sua grossolanità parodistica, e chissà che sotto il velame dei versi strani non scopriate qualche profonda verità estetica...

SIMPLICISSIMUS.

Mitragliatrici in azione (Fot. Ubertalli e Morsolin).



Una soluzione all'inglese
del conflitto italo-turco

(Nostra corrispondenza particolare)

Londra, maggio.

Gli inglesi ci vogliono ancora bene. Pretendere che facciano il nostro buon piacere è troppo. Ognuno fa gli affari propri. Ma, tra la Germania che detestano e la Francia a cui la sola minaccia della Germania li tiene appiccicati con lo sputo, il loro cuore è per noi. L'Italia è il loro eterno sogno: l'Italia come arte, come storia e come perenne rinascenza. Non si può neanche pretendere che la conoscano *intus et in cute*, così com'è oggi. Devono occuparsi di tante altre cose, ben più importanti dal loro punto di vista, al culmine del mondo, ch'essi occupano ancora e dal quale forse non verranno snidati giammai. E' già molto che l'Italia rimanga il loro sogno. E questa gente è fedele ai suoi sogni. E' ciò che l'ha resa grande. Se una parte di essa, — e intendo quella fieramente immune da leve affaristiche, — partì di galoppo contro l'Italia quando noi salpammo per Tripoli, fu perchè le spiacque che noi mulinassimo un colpo alla Turchia proprio quando questa aveva maggior bisogno di quiete, per vedere di rigenerarsi un po'. Qui si sapeva benissimo che i Giovani Turchi, intanto, lustravano le scarpe a Guglielmo II; ma gli inglesi, sostenendo la Turchia, erano meno insensati di quel che sembrasse, perchè nei Giovani Turchi vedevano solo un incidente. Essi guardavano invece alla Turchia come a un gran tutto, ben diverso dal Comitato d'Unione e Progresso, anzi generalmente ostile a questo, ch'essi ritengono dannato a esser travolto non appena il gran tutto acquisti due dita di coscienza civile. Per ciò biasimavano l'Italia, pur amandola sempre. Con una sincerità di diamante nella voce, degli scrittori i cui articoli contro di noi pendevano nel frattempo sulla tastiera delle *linotypes*, mi hanno detto più d'una volta: «Se c'è un paese che noi amiamo, al mondo, è l'Italia. Ma voi avete fatto male! ». Io ho perdonato alle *linotypes* che mettevano in piombo dell'effimero cerebralismo politico, mentre sentivo battere dei cuori. Perdonate anche voi. E adesso che l'Italia è a Tripoli e ne tiene le belle coste, nessuno qui, — all'infuori di tre o quattro ideologi solitari, — ha la più lontana idea che noi dobbiamo lasciar la nostra preda.

— A Tripoli ci siete e dovete restarci. Questo è fuor di quistione. L'Inghilterra la pensa così. Non sorridete: è importante. E ditelo, in Italia.

Chi mi confermò questa verità, ieri, in un lungo colloquio promosso da lui, fu un uomo tra i più potenti del partito liberale; un uomo per il quale il *Foreign Office* non ha segreti e col quale io ho il privilegio di poter discorrere fuori dai denti. Vi garantisco, sulla mia parola, che quassù la portata della sua voce è grande. Vi garantisco di più: e cioè che egli, parlandomi come mi parlò, affinchè in Italia si sappia, interpretava esattamente il pensiero del *Foreign Office*. Non posso dirvi altro; ma voi non potete credere che io mi balocchi con una misera finzione giornalistica mentre il mio paese ha le armi in pugno. Se il mio interlocutore non fosse degno, dal punto di vista del sentimento e del raziocinio, di venire almeno ascoltato, io sarei in giro per le colline invece di trovarmi qui al tavolo.

— Ditelo dunque, in Italia. Soltanto, — proseguì egli, — c'è modo e modo, per voi, di restare a Tripoli e di finirla una buona volta con la Turchia. Ora, la via d'uscita che vi consigliamo noi, pel vostro bene, è di rinunciare al decreto d'annessione. Fu un grande errore. Avete detto troppo mentre bisognava dir niente. Non c'è che da porvi riparo rendendolo lettera morta, tacitamente, come tanti altri atti di tutti i Parlamenti del mondo. Non protestate; ascoltatemi con calma. Non è un consiglio che vi venga dai soli quartieri liberali, arbitri ora del *Foreign Office*. Vi viene dagli stessi conservatori, che vi hanno accarezzati più di noi. Guardate qui lo *Spectator* di oggi. Esso chiede a Roma se, anche al punto in cui son giunte le cose, l'Italia non potrebbe buttare alle ortiche la « parola » annessione, una volta che le venga assicurata la « cosa », cioè la colonia. Buttatela alle ortiche, la parola, senza neanche ricordarvene più!

— Già, mentre i cannoni nell'Egeo...

— Stanno tuonando, sì. Ebbene, fate cessare il fuoco, e tutto torna come prima. Nessuna difficoltà, da questo lato. E vi conviene, badate, di cessare il fuoco. La vostra azione navale e militare in Oriente vi espone a due grossi rischi. Il primo è di subire qualche rovescio e di perdere qualche nave; il secondo è che il Concerto Europeo intervenga sul serio. In entrambi i casi, non sareste voi a dettare, praticamente, i termini di pace. Dovreste venire a ben maggiori compromessi con la Turchia, oppure sorbirvi la decisione delle Potenze. Ora, le Potenze non v'imporranno certo di restituire la vostra nuova colonia a Costantinopoli; ma chi sa quante restrizioni potrebbero infliggervi, e voi dovreste accettarle. E' molto meglio che facciate la pace voialtri, direttamente con la Turchia, nell'attuale stato di cose. Otterreste e imporreste sempre termini migliori, senza rischiare più nulla.

— Dimenticate le pretese turche!

— Non pigliatele alla lettera, per carità. Sono fuochi artificiali. So benissimo che la Turchia esige nientemeno che il ritiro delle vostre truppe. *Nonsense!* Essa domanda solo più che può, per ottenere poi quel che potrà. Le vostre truppe laggiù ci sono e ci resteranno. Ma una volta che rinunciaste al decreto d'annessione...

— Impossibile. Cosa fatta capo ha.

— Possibilissimo, invece. Non fate la tragedia. Nessuno dice che voi stracciate solennemente il vostro decreto in faccia ai popoli, battendovi il petto. Basta gettarlo tranquillamente nel cestino; basta anzi supporre che ci sia già, non parlandone più. Un po' di senso pratico, un po' di disinvoltura, e la vostra *gaffe* è fuori dei piedi per sempre.

— Giusto, e il nostro prestigio?

— Il vostro prestigio ne uscirà sostanzialmente intatto. Qualche giornale stamperà delle malignità e delle sciocchezze. Ma pretendete forse che non se ne stampino più? Gli uomini e i fogli di qualche serietà sanno che il compromesso è l'eterno ordinatore degli eventi umani; e, se l'Italia verrà ad un compromesso per una questione di forma, diranno che ha fatto benone e che ha i nervi a posto. Pensate un minuto alla storia inglese dell'ultimo secolo, specie a quella coloniale. E' tutta una serie di compromessi. E non direte che l'Inghilterra non abbia saputo tenere il suo! L'Inghilterra, se vi piace, il più valido Impero di tutti i tempi, ha buttato alle ortiche per ben due volte dei decreti d'annessione analoghi al vostro. La prima fu nel 1881. Anche noi, allora, proclamammo l'annessione del Transvaal senz'averlo ancora soggiogato. Vi tenevamo soltanto dei piccoli posti militari, circondati da un odio forse maggiore di quel che gli arabi nutrano per voi; odio di uomini bianchi. Ogni tanto i boeri sgozzavano uno dei nostri. Il generale Wood, inviato a castigarli, non aveva preso che delle batoste, per fortuna non decisive. Occorrevano dei rinforzi. Roberts era stato lanciato da Londra a finir la campagna, e navigava con 10,000 soldati per l'Atlantico. Senonchè, quand'egli sbarcò al Capo, trovò la pace conclusa. L'Inghilterra era passata sopra al suo decreto d'annessione, come non fosse esistito mai, mentre era in forza da varii mesi. Essa aveva restituito ai boeri la loro terra, nominalmente, tenendovi però sopra la sua lunga mano politica e mercantile: ciò che importava. E se questo esempio non vi basta, eccovi l'altro. La seconda volta che un decreto simile, impegnante il nostro orgoglio nazionale, noi lo lasciammo quietamente cadere nel dimenticatoio, fu dodici anni fa, al termine della guerra sud-africana. L'Inghilterra, pel tramite di Lord Roberts, catturata Pretoria, emanò un proclama che intimava ai boeri la resa incondizionata. Ebbene, poco di poi, pel tramite di Kitchener, l'uomo più rigido che ci sia, l'Inghilterra considerava lettera morta il proprio proclama anteriore, e invitava i boeri a discutere da pari a pari le condizioni di pace. Voi forse obbiettate che chi stracciò il primo decreto, nel 1881, fu Gladstone, l'umanitario; ma chi stracciò il secondo fu Chamberlain, l'imperialista. Non un'oncia di prestigio noi perdemmo nè prima nè poi; e mai ci pentimmo della doppia cestinatura inflitta alla nostra avventatezza. Quando si è una nazione veramente forte, — tanto più forte di lavoro, d'ingegno e di civiltà, come l'Italia di fronte alla Turchia, — alla lunga bisogna saper trascendere i piccoli puntigli d'amor proprio. Voi, in confidenza, siete fuori soltanto per pigliarvi la colonia. Che v'importa di curvar la cervice alla Turchia? Ma abbia la Turchia, nominalmente, quel che vuole, purchè la colonia sostanzialmente sia vostra, tenuta coi vostri soldati, popolata di vostra gente.

— E va bene. Mettiamo che abbiate ragione. Che fareste voi, oggi, nei nostri panni? Che ci consigliate di fare? Praticamente, mossa per mossa.

— Molto semplice. Dell'annessione voi non parlate più. Il mondo, attorno, lasciatelo ciarlare. Voi, in pubblico, non ne parlate più. In privato, invece, fate sapere a Costantinopoli che il vostro decreto, per voi e per tutti, è ormai lettera morta. Niente annessione: e trattative per il resto. Vi assicuro che la Turchia si dichiarerà subito pronta a trattare. Trattative tra voi e lei, intendiamoci, esclusi almeno ufficialmente tutti i mettimale, senza dirne nulla al mondo, che congetturi fin che gli piace, ma non sappia niente prima dell'accordo raggiunto. Ed ecco fatto il primo grande passo: voi e i turchi vi trovate finalmente seduti intorno allo stesso tavolo. Sapete che cosa succede sempre quando due litiganti, dopo molto litigare, si trovano divisi soltanto da un tavolo. Finiscono per accordarsi. La Turchia esigerà la sovranità nominale del Sultano su Tripoli, come egli l'ha sull'Egitto: dategliela. Vorrà mettervi una specie di Kedive: fategli presentare le armi. Imporrà la sua assoluta supremazia religiosa: glie l'avete già promessa. Chiederà dei milioni per lasciarvi sfruttare la colonia da cima a fondo: pagandoli, spenderete sempre meno che continuando la guerra ancora chi sa quanto. Da parte vostra, voi domanderete il diritto pieno ed esclusivo di sviluppare la colonia commercialmente e ruralmente come vi pare e piace; il diritto di tener inastata la vostra bandiera accanto a quella del rappresentante del Sultano; il diritto di tenervi esclusivamente i vostri soldati e di organizzarvi truppe indigene sotto il vostro comando, per provvedere all'ordine pubblico nella colonia e per proteggervi le vostre imprese dalle incursioni dei predoni del deserto. La Turchia non potrà dirvi di no su alcuno di questi punti. Dire di no a voi equivarrebbe intimare lo sfratto a noi inglesi in Egitto. Vi dirà di sì. I Giovani turchi, la cui popolarità è sempre sul filo d'un rasoio, ritireranno le loro straordinarie pretese attuali, e saran ben lieti di dirvi di sì, non appena voi, — seppellendo l'annessione e riconoscendo in Maometto V una sovrana figliazione di Allah, — li porrete in grado di salvarsi la faccia altrimenti. Quanto agli arabi, in gran parte essi deporranno le armi. Ci penserà subito la Turchia, nel suo stesso interesse morale, a quietarne la maggioranza con rescritti e bolle del Kalifa. Gli altri li domerete voi a piccola guerra. E, se realmente siete quel virile popolo lavoratore che noi oggi impariamo a conoscere, ciò che farete in pace pianterà la vostra bandiera in Africa più gagliardamente d'ogni vittoria campale. Nessun adito resterà più ad urti o rivolte. Diverrete inevitabilmente i grandi signori del paese. Quanto al mondo, poi, non bisognerà dirgli ufficialmente nulla fino a che l'accordo italo-turco non sia sottoscritto. Un bel giorno, l'Europa verrà a sapere con certezza che l'Italia si è stabilita in Libia come l'Inghilterra in Egitto. Allora, i maligni e gli eroicomici, in casa vostra e altrove, domanderanno che sia avvenuto del famoso decreto d'annessione; e vi imbastiranno sopra delle variazioni ironiche o catoniche. Ma la gente di qualche peso, in Italia e pel mondo, osserverà che il vostro Governo ha fatto la miglior mossa possibile. Se ai commenti inglesi ci tenete un po', state pur certi che saranno tutti su questo tono.

— Che non è epico...

— Ma noi non viviamo in un mondo d'epopea. Viviamo in un'età mercantile e pratica. Voi non potete mettervi in testa di mutarla con la pura forza del vostro fervore. Deve bastarvi metter le mani per sempre sulla Tripolitania e sulla Cirenaica spendendo ed esaurendovi il meno possibile. Col metodo che vi suggeriamo, — ed è l'indirizzo che seguirebbe domani il *Foreign Office* se gli eventi lo rendessero arbitro fra voi e i turchi, — il vostro scopo è raggiunto. Siate dunque pratici; tenetevi alla sostanza; lasciate che la forma si rabberci alla men peggio. Non fate colpi di testa: si scontano quasi sempre. Mostratevi pazienti e transigenti; sarà un nuovo indizio di vera forza. Non rischiate un ritardo o una deviazione nel meraviglioso cammino coloniale che si apre alla vostra razza, la più felicemente dotata per la colonizzazione africana. Pensateci bene; dite in Italia che ci pensino.

— Un momento. Come siete così sicuro che la Turchia accetterebbe la vostra soluzione?

— L'accetterà.

— E se non l'accettasse?

— Allora, peggio per lei, sotto mille aspetti, e non di fronte alla sola Italia...

Questa è la via d'uscita all'inglese che ci vien consigliata direttamente dall'Inghilterra. Al principio del colloquio io mi sentivo ribollire il sangue. A mano a mano, andai placandomi. Mi pareva di veder ristabilirsi le proporzioni reali in un conflitto ch'è venuto smarrendole. Ora penso che molti eroi in poltrona scarteranno a prima vista i suggerimenti di questo, qualificandoli come la teoria del rinculo. Ma è forse la teoria del buon senso, e il suo apparente semplicismo è forse nutrito di esperienza profonda.

Che ne dite, voi?

MARCELLO PRATI.

Coppia di truffatori
che fugge da Roma
e si fa arrestare a Rapallo

Roma, 5, mattino.

Un altro truffatore, che ha operato a Roma a danno di parecchie persone, spillando somme non indifferenti di denaro, è fuggito da Roma insieme alla propria amante dopo un soggiorno di tre mesi e mezzo alla *Pensione Michel*. La Questura romana, non appena edotta delle losche operazioni dell'individuo aveva spiccato mandato di cattura contro di esso e aveva diramato circolari a tutta la polizia del Regno. Egli è certo Michele Giannetti, toscano; ha moglie, ma la poverina è ammalata e vive a Losanna. Il Giannetti ha trovato una mondana a nome Castra, non meglio identificata, che ha elevato al grado di compagna della sua esistenza avventurosa: i due giunsero alla *Pensione Michel* nei primi giorni dello scorso mese e vi fissarono una stanza dal prezzo di 25 lire al giorno. Il Giannetti cominciò col truffare 3000 lire ad un cameriere della pensione, facendogli balenare la partecipazione ad una impresa industriale. Altre 500 lire il Giannetti ha spillato alla signora Albergani e altre truffe la coppia ha commesso ai danni di parecchie persone. La coppia era stata precedentemente a Firenze, dove quattro anni fa ripetè le truffe compiute a Roma. Nel 1910 la sua presenza venne segnalata a Cannes e dal proprietario dell'albergo si fece prestare 3000 lire, rilasciandogli una cambiale, che non venne mai pagata. Lo scorso autunno pare che la coppia abbia alloggiato all'*Hôtel Continental*, dove pure avrebbe truffato parecchie persone, fra cui il direttore del *buffet* e un facchino. In conclusione contro il Giannetti vi sono molte denunzie, molte querele, ma finora egli non è stato rintracciato.

Rapallo, 5.

Venerdì, nel pomeriggio, il maresciallo dei carabinieri faceva chiamare in caserma un'elegante signora alloggiata in uno dei nostri maggiori alberghi e la tratteneva, per poi tradurla in castello. A mezzanotte poi lo stesso maresciallo si recava al treno ad attendere il marito della signora, che veniva da Pisa, e dopo un breve interrogatorio lo conduceva al castello. Questi due arresti, che destarono la curiosità della cittadinanza, vennero provocati da un mandato di cattura spiccato dall'Autorità giudiziaria di Roma, la quale istruisce un processo per truffe commesse dalla coppia elegante. I due arrestati sono i coniugi (pseudo o tali) Giannetti Grant, domiciliati a Londra, ma di nazionalità italiana.

Quanto prima la coppia elegante sarà condotta a Roma, a disposizione di quel giudice istruttore.

Caporale promosso sergente
per merito di guerra

Brindisi, 5, notte.

Ai genitori del caporale Salvatore Mercadante, di Gravina, appartenente al 68° fanteria, che si trova a Bengasi, è pervenuta la notizia che il loro figlio venne promosso sergente per merito di guerra in seguito ad uno splendido atto di valore. Il 4 aprile scorso i turco-arabi fecero uno dei loro soliti attacchi che fu con magnifico slancio respinto dal 68° fanteria. In questa azione il caporale Mercadante si conquistò il grado di sergente con un'azione degna di grande encomio. La mattina ebbe incarico dal suo capitano di assumere il comando di 20 uomini e quindi di andare ad esplorare l'insidiosa oasi di Suani [illegible]. Il Mercadante obbedì con entusiasmo ed esaurì felicemente in breve il suo compito. Mentre però ripiegava sulle trincee ed usciva dall'oasi, il drappello fu fatto segno dagli arabi ad un vivo fuoco di fucileria. Il Mercadante fece spiegare immediatamente i suoi uomini e, resistendo all'attacco con coraggio e sangue freddo ammirevoli, seppe saggiamente ricondurli incolumi nelle trincee sotto il grandinare delle pallottole nemiche. Fu fatto segno dai suoi commilitoni a grandi feste, ed i suoi superiori lo proposero per la promozione a sergente per merito di guerra, che gli venne subito accordata dal generale Briccola, che lo partecipò alle truppe tutte di Bengasi con un nobile ordine del giorno. La famiglia ed i suoi concittadini sono esultanti.

Cinque casse di polvere
che scoppiano su un treno

Parigi, 5, sera.

Mandano da Nancy: Cinque casse di polvere, destinate a una miniera di Homécourt, sono esplose sulla strada ferrata. Sono rimaste ferite nove persone, delle quali cinque gravemente.



Toeletta al campo (Fot. Ubertalli e Morsolin).

Per il Cenisio

Difficoltà provenienti di Francia?

Urge una risposta del Governo

Sobrero ci telefona da **Roma,** 5 notte.

Fra qualche giorno verrà innanzi alla Camera una questione piccola per la politica parlamentare ma di estrema importanza pel Piemonte e forse anche per i rapporti italo-francesi. Si tratta del ritardo, apparentemente inesplicabile, dell'applicazione della trazione elettrica alla linea del Cenisio, cioè alla linea Torino-Modane. Vi ho già accennato al mancato svolgimento alla Camera dell'interrogazione presentata su questo delicato argomento dagli on. Edoardo Daneo, Paniè e Ferrero di Cambiano. L'interrogazione non si è svolta subito benchè, in assenza dell'on. Daneo, fosse presente l'on. Paniè, per la assenza del sottosegretario ai LL. PP. on. De Seta. Ma l'interrogazione dei deputati di Torino sarà ripresentata e gli on. Daneo, Paniè e Ferrero di Cambiano insisteranno perchè venga svolta in una seduta della entrante settimana, possibilmente giovedì prossimo. Avremo la risposta del Governo, che è da augurarsi sia tale da confortare Torino e il Piemonte e da dissipare le voci circolanti che la Francia ponga come pregiudiziale alla elettrificazione della linea sul territorio francese l'esecuzione completa del doppio binario sul tratto italiano. La questione assume, di fronte a queste voci, che ci auguro infondate, gravità specialissima. Ad ogni modo, è bene che dichiarazioni precise e rassicuranti partano dal banco del Governo. E' da più di 5 anni che la Deputazione piemontese, e specialmente i deputati di Torino, in sede di interrogazioni e di interpellanze e nella discussione del bilancio dei LL. PP. vanno facendo insistenze continue al Governo perchè sia risoluta la questione della sistemazione della linea del Cenisio. Fin dal luglio 1907, nella famosa discussione delle interpellanze ferroviarie provocate dalla relazione Adamoli, i deputati di Torino invitavano il Governo al sollecito assetto della linea sotto l'aspetto della costruzione del secondo binario e della elettrificazione della linea come provvedimento di immediata esecuzione, salvo a studiare anche l'opportunità di una nuova galleria succursale a quella del Frejus. Queste dichiarazioni venivano ripetute nel 1908 nella discussione dell'omnibus ferroviario, che tenne occupata la Camera parecchi giorni. Il ministro del tempo, on. Bertolini, rispondendo all'on. Paniè, assicurava formalmente che si sarebbe fatta tutta la linea a doppio binario, salvo nel tratto fra Bussoleno e Salbertrand, il che non avrebbe ostacolato l'esercizio di quel tronco perchè si sarebbe applicata la trazione elettrica fra Bussoleno e Modane, e si sarebbe anche provvisto a una stazione di incrocio per dividere in due il tronco Oulx-Salbertrand, coi quali lavori, soggiungeva il ministro, la linea del Cenisio sarebbe stata in condizioni tali da soddisfare ad ogni maggiore urgenza del traffico internazionale. Tutti questi lavori, per successive dichiarazioni fatte dal banco del Governo, dovevano essere compiuti per la esposizione internazionale di Torino del 1911. Questo specialmente riconfermava il ministro Sacchi ai deputati di Torino nella discussione del bilancio del 1910. Purtroppo, però, i fatti non corrisposero alle promesse. Il doppio binario nella parte pianeggiante della linea, dove poteva essere compiuto con minori difficoltà e minima spesa, a tutt'oggi si arresta ad Alpignano o poco più. L'elettrificazione della linea fu compiuta e segna certamente un merito della tecnica ferroviaria ed ha riscosso nella visita dei tecnici nel periodo della esposizione di Torino 1911, le grandi lodi di tutti. Ma ecco che, portando l'impianto elettrico alla metà del tunnel del Cenisio, vengono fuori difficoltà da parte del Governo francese che rendono infruttuoso tutto quello che finora si è fatto. Su queste difficoltà di ordine tecnico o di altro ordine, il nostro Governo alle continue richieste fatte anche prima dell'odierna interrogazione dei deputati piemontesi, non ha fin qui dato risposta precisa e l'interrogazione degli on. Daneo, Paniè e Ferrero di Cambiano tende a provocare le necessarie spiegazioni. Certo, il contegno attuale del Governo francese è in contraddizione coi precedenti perchè, in questi ultimi anni, se vi era chi si dolesse della lentezza del Governo italiano per addivenire alla sistemazione della linea del Cenisio, era appunto il Governo francese. Alla Camera come al Senato francese erano continue le manifestazioni del desiderio di veder data a o... la linea tutta la sua efficenza nella parte italiana, tanto più che nel territorio proprio la Francia aveva speso poco meno di un centinaio di milioni per la costruzione del doppio binario. Perchè oggi si elevano difficoltà quando è compiuta sul versante italiano l'opera di maggior conto, cioè l'elettrificazione della linea? Forse perchè si ha scarsa fiducia nei risultati pratici della elettrificazione e si teme, in Francia, che questo allontani la risoluzione radicale del problema, risoluzione radicale che si avrebbe con l'intera costruzione del doppio binario per tutta la linea e con la costruzione di una nuova galleria? O invece si ragioni tecniche, vi sono delle ragioni politiche dipendenti dai nuovi rapporti che corrono fra le due Nazioni? Certo è che in Francia, mentre da un lato con questo suo contegno arresta i frutti dei lavori del Cenisio, dall'altra non intraprende i lavori della Nizza-Ventimiglia-Cuneo e così le due linee internazionali che interessano il Piemonte rimangono sempre arenate. Indubbiamente è colpa del Governo italiano di aver proceduto con incredibile lentezza nella posa del doppio binario sulla linea del Cenisio anche nei tratti in cui il lavoro si presenta facile. I deputati piemontesi ne hanno fatto oggetto di rimostranze al Governo ed è a sperare che questi, una buona volta, si renda ragione della necessità di dare soddisfazione al Piemonte non solo con le tante volte ripetute promesse, ma con l'appresiare i mezzi necessari per il completamento dell'opera. Intanto la continuazione dell'attuale stato di cose va a tutto beneficio delle linee concorrenti a quella del Cenisio. E pazienza se la concorrenza fosse a beneficio di altre parti d'Italia. Invece la crisi della linea del Cenisio va a beneficio della Svizzera lasciando nelle sue mani il commercio col Belgio e coll'Inghilterra, mentre con la linea del Cenisio potrebbe esser conservato tutto a noi. Vedremo che cosa risponderà il Governo alla interrogazione di cui, ieri, data l'assenza del sottosegretario ai LL. PP. fu rimandato lo svolgimento. Il rinvio è breve e auguriamoci che, ai fini della chiarezza delle dichiarazioni del Governo, non sia stato inutile.

L'inaugurazione di una lapide in memoria del poeta Giovanni Bini Cima

Perugia, 5, notte.

Oggi in piazza del Liceo si è inaugurata solennemente una lapide in memoria del poeta umbro Giovanni Bini Cima. Parlarono il presidente del Comitato per la lapide, Renato Pergolani, ed il prof. Guardabassi; quindi nel salone dei Notai, presenti le autorità e le associazioni con numerose bandiere, pronunciò il discorso commemorativo il prof. Innamorati, presentato dall'on. Fani. Telegrafò, aderendo, la Regina madre. Aderirono pure tutta la Deputazione umbra e molte notabilità letterarie.

Gli avvenimenti marocchini

La sconfitta dei francesi ad El Mazi

I Marocchini consci della propria forza — L'organizzazione della rivolta continua — Le preoccupazioni del Governo francese per l'idea di Mulay Hafid di abdicare.

(Per telefono alla Stampa*)*

Parigi, 5, mattino.

Mandano da Fez: Si apprende la notizia di un violento combattimento avvenuto a El Mazi, posto situato sulla linea fra Mequinez e Suk el Arba. Le forze nemiche che erano soprattutto costituite da contingenti dissidenti appartenenti alle tribù degli Zemmours, si sono mostrate accanite ed hanno operato vigorosi attacchi contro le truppe francesi.

Un Corpo di perlustrazione formato di tre compagnie è stato così assalito all'improvviso. Il piccolo reparto rispose valorosamente a questa aggressione inattesa e potè infliggere al nemico gravi perdite. Ma il successo fu pagato caro. In questo combattimento i francesi hanno avuto parecchi morti, fra cui un ufficiale, ed una quarantina di feriti. Si segnala pure la scomparsa di parecchi uomini di cui non si ha finora alcuna notizia.

Informazioni ufficiali da Tangeri, 4, recano: «Nel combattimento di El Mazi, le truppe francesi avrebbero avuto sette morti, sette scomparsi fra cui un ufficiale, e trenta feriti, dei quali, sette gravemente.

«L'effettivo del distaccamento francese che è stato impegnato nel combattimento di El Mazi era di 500 uomini».

Un altro dispaccio da Fez al *Journal* reca: «Tutte le disposizioni sono prese per la partenza prossima del Sultano e dell'ambasciatore Regnault per Rabat. Questa partenza è fissata, salvo avvenimenti imprevisti, per domenica prossima. Si sa infatti che il Governo francese, d'accordo con il generale Lyautey, ha autorizzato Regnault a cedere alle insistenze di Mulay Hafid, il quale era più che mai intenzionato ad abdicare qualora il Governo francese non credesse di acconsentirvi.

«Il Sultano e Regnault saranno accompagnati durante il loro viaggio da una scorta di mille uomini».

Mandano da Orano, 4, all'*Echo de Paris*: «Vi ho telegrafato alcuni giorni or sono che le diverse tribù accampate fra Fez e la Mouluja erano in agitazione ed avevano deciso di formare un'«arca» importante a fine di marciare sui posti francesi della Mouluja, giacchè la regione occidentale dell'Impero marocchino è custodita dalle nostre truppe. La riunione doveva farsi alla «kalla» M'Soum. Dalle notizie recate oggi da sicuri informatori marocchini si viene a sapere che tutte le delegazioni delle tribù di cui gli ultimi avvenimenti di Fez hanno registrato gli ardori bellicosi si trovano attualmente riunite nella famosa Kalla. La loro sovreccitazione è grandissima: esse commentano la rivolta dei «tabors» di Fez e particolarmente i recenti combattimenti di Tubifiche e di Maharigia, nei quali hanno ucciso e ferito un numero abbastanza grande di ufficiali e di soldati. Questi due combattimenti hanno lasciato nei marocchini l'impressione nettissima che essi non sono stati battuti e questa impressione è tanto più forte in quanto che le nostre truppe non hanno occupato alcun nuovo punto.

«Perciò, presentando una punizione che prevedono severa, si organizzano per la resistenza in diverse altre parti.

«Si segnala la formazione di «arke» particolarmente intorno a Fez. E' dunque soltanto un'azione combinata fra le nostre forze dell'ovest e quelle dell'est che potrà dominare le turbolenti frazioni. Si attende con impazienza l'arrivo del nuovo residente al Marocco, generale Lyautey, il quale non mancherà di decidere un piano completo per ricondurre la calma nelle regioni turbate».

E' noto che Mulay Hafid pensava recentemente ad abdicare in favore del suo erede presuntivo, di 12 anni. Ora, a questo proposito il *Paris Journal* conferma che il Governo francese si preoccupa delle conseguenze che potrebbe avere un tale avvenimento e prende le misure necessarie per il caso in cui si avverasse.

La Francia

invece di guadagnare territorio, ne perde

(Servizio speciale della Stampa*).*

Parigi, 5, notte.

L'opinione pubblica continua ad essere assai preoccupata dalle notizie che provengono dal Marocco e che non dipingono certo la situazione come molto migliorata e, ciò nonostante i palliativi dei telegrammi ufficiali. Il combattimento di El Mazis è disgraziatamente significativo. La retroguardia delle truppe francesi ha subito perdite gravi ed ha lasciato dei prigionieri, fra cui un ufficiale, nelle mani degli Zuars. E' questo un deplorevole incoraggiamento per i ribelli.

Inoltre, Mulai Hafid non si sente in sicurezza a Fez ed insiste per andarsene a Rabat. Dinanzi a tale fatto il gabinetto Poincarè ha creduto dover autorizzare il generale Moinier a condurre il sultano a Rabat. Non si posseggono qui gli elementi necessari per poter apprezzare questa decisione, nè si può sapere così se la velleità di abdicazione di Mulai Hafid sia vera o no, nè se è possibile indurlo a rinunziare al suo progetto di viaggio; ma nelle circostanze attuali questo viaggio costituisce un'operazione che viene giudicata assai maldestra. Questo viaggio deve effettuarsi in condizioni materiali delicatissime su una strada infestata dai ribelli e sembrerà una fuga nel momento proprio in cui il protettorato francese è proclamato. Sembra dunque che l'influenza francese vada diminuendo ed infatti invece di guadagnare territorio la Francia ne perde. Tale è il risultato del sistema che sotto influenze diverse continua a prevalere.

I Francesi riconoscono che i Marocchini si battono bene

Parigi, 5, sera.

Un dispaccio da Casa Bianca reca: Si ha da Tangeri: L'affare di El Mazis è dovuto ad una sortita di una parte della guarnigione di questo posto, sortita che era necessaria per disperdere gruppi di Beni-Hakem ribelli, il cui numero aumentava e che l'inazione rendeva arditi. Il distaccamento contava 500 uomini, con due cannoni.

Lo scontro ha avuto luogo a nove chilometri al sud di El Mazis. I nemici, che erano in gran numero, si sono difesi con accanimento, ma, dopo un lungo combattimento, si sono dispersi.

Le Autorità sorvegliano l'agitazione dei Rehamna, per evitare la ripercussione di Marrakesh, ove le Autorità agiscono di concerto per mantenere l'ordine.

Gli Stati Uniti vogliono appurare la causa della catastrofe del "Texas,,

Atene, 5, sera.

Si smentisce qui recisamente il dispaccio da Costantinopoli secondo cui il capitano del Texas avrebbe confessato di avere voluto verificare se erano state gettate torpedini nel golfo di Smirne. Il Governo degli Stati Uniti insiste sulla esplorazione da parte di palombari intorno alla nave affondata.

Cronaca dello Sport

CICLISMO

Il Giro ciclistico di Romagna vinto da Beni

Un grave caduta di Ganna

Lugo, 5, sera.

A questo traguardo di partenza si presentarono stamane 60 corridori che alle 6,20 presero il via dal sig. Fantini, il direttore sportivo del Club ciclistico romagnolo. Appena data la partenza, il gruppo dei concorrenti si slancia sull'ampio stradone guidato da Beni e Durando. I primi 60 chilometri del percorso sono caratterizzati da una serie interminabile di forature di gomme e di cadute. Di queste ultime rimangono vittime Ganna che ferito ad un ginocchio ed alla guancia deve ritirarsi dalla corsa, Caneperi che si ferisce ad una gamba e Brizza che spezza la ruota anteriore della sua bicicletta. In questo tratto di percorso forano Galetti, Azzini, Garavaglia, Calzolari e Sala. Ripassiamo a Lugo alle 8,15 salutati entusiasticamente dalla popolazione che accoglie il poderoso gruppo dei 40 concorrenti con un largo getto di fiori. Usciti da Lugo il percorso volge verso Ravenna traversando le saline e le pinete. Le posizioni non vengono in questo tratto delineandosi: il passo dei corridori è velocissimo, si che ci è facile prevedere un immediato disgregamento del numeroso plotone.

Anche Micheletto cade e si ferisce

Da Ravenna nulla di notevole movimenta la gara, se non il distacco di Micheletto appiedato per foratura di gomme. Il campione veneto si dà tosto all'inseguimento, ma all'entrata di Cervia, mentre sta per raggiungere il gruppo, è urtato da un velocipedastro e cade malamente sul selciato ferendosi ad un ginocchio. Il povero giovane che l'anno scorso aveva trovato la vittoria in questa classica corsa e che oggi era uno dei più quotati si ritira avvilito e piangente. Un tentativo di distacco da parte di un gruppo guidato da Durando a Beni fugge ad un passaggio a livello è frustrato da un bell'inseguimento di Borzarello e Bosco, che riportano al gruppo i ritardatari. Dopo Rimini comincia la salita che conduce a San Marino: la prima grande fatica della giornata. Sul primo tratto a saliscendi ripidissimi, guida il gruppo Bruschera a forte andatura, poi passa in testa Gremo, che vince il traguardo di Serravalle. Man mano che si sale, il gruppo va assottigliandosi e disgregandosi. In cima giungono nell'ordine: Agostoni alle 11,34, Almo a 30 metri, Beni, Gremo, Bruschera a poche macchine l'un dall'altro.

La corsa si delinea dopo la salita di San Marino — Il ritiro di Durando e Galetti.

Il traguardo di Verucchio, posto sotto la storica rocca ed in salita, è vinto da Beni. La discesa è fatta a precipizio da questi 5 che ormai si comprende sono i padroni della corsa. Ad un disperato sforzo di Agostoni solo Beni risponde seguendolo. Questi due vanno poi aumentando il loro vantaggio su Almo, Bruschera e Gremo. Dietro inseguono Albini, Brizzi, Galetti, Cittera, Calzolari, Santhià, Borgarello, Sala e Bosco. A Cesena si ritirano Galetti e Durando, quest'ultimo per indisposizione accusata fin dall'inizio della corsa.

Dopo Forlì lasciamo la via Emilia e prendiamo la strada verso l'Appennino, per affrontare la forte salita che ci condurrà a Modigliana. Almo all'inizio dell'ascesa distacca Bruschera e Gremo e raggiunge Agostoni e Beni. Questi tre compiono sforzi sovrumani per conquistare un vantaggio che, se censibile alla vetta della salita, assicurerà loro di non venir più raggiunti. Lo sforzo però esaurisce tutti, tanto che ad un certo punto tutti e tre si fermano e poi proseguono d'accordo a piedi. Lungo la susseguente discesa, percorsa velocissimamente da Agostoni a ruota libera, il torinese Almo fora. Rimangono così soli Agostoni e Beni a disputarsi la vittoria.

Gli ultimi 300 metri sono condotti sempre da Agostoni, con a ruota Beni. Almo intanto si è ripreso, sicchè alle porte di Lugo sta per raggiungere i due primi; ma troppo tardi, che questi attaccano la volata, nella quale Beni trionfa facilmente su Agostoni per una dozzina di metri. Almo segue a 100 metri.

Il vincitore ha compiuto il percorso in ore 10,35.

Ottima l'organizzazione del Club Sportivo Romagnolo di Lugo, il cui presidente, ragioniere Valli, ha voluto ospitarmi a bordo della sua vettura per seguire la corsa.

L'ordine d'arrivo

Ecco l'ordine ufficiale d'arrivo del Giro di Romagna:

1. Beni alle ore 16.41'30".
2. Agostoni alle ore 16.41'31".
3. Almo alle ore 16.41'35".
4. Albini alle ore 16.56'.
5. Bruschera alle ore 16,56'45".
6. Gremo alle ore 17.
7. Calzolari alle ore 17.4'.
8. Sala alle ore 18,5'30".

Seguono nell'ordine: Ghironi, Bosco, Santhià, Cittera, Gamberini, Bertarelli, Brizzi, Oradi, Bianchelli, Allasia, Pratesi, Azzini G., Paliva, Sivocci, Garavaglia, Garda, Donati, Battistini, Tassoni, Menazzi.

Gli ultimi tre sono arrivati in gruppo alle ore 19,5'.

La grave caduta di tre corridori al Velodromo milanese

Milano, 5, sera.

Gravi incidenti hanno funestato, quest'oggi, la riunione del nostro Velodromo Milanese. Durante l'ultima corsa «stayers», tra i corridori Bordoni, Cervi e Danesi, allenati rispettivamente da Cipressi, Tabacchi o Bellorini, avvenne una grave disgrazia, che, per poco non ebbe conseguenze fatali. Il corridore Bordoni, che era in testa al gruppo, toccò nel fianco il rullo del suo allenatore motociclista, cadendo malamente. Il Tabacchi che lo seguiva dappresso, tentò subito di scansare il caduto, ma non vi riuscì, ed andò a finire contro la rete del pubblico, ferendo seriamente uno spettatore. Pure il corridore Cervi saltò al di là della palizzata, andando a cadere tra gli spettatori. Dei più gravemente feriti è il Bordoni, il quale ha riportato escoriazioni in tutte le parti del corpo. Meno gravi sono invece Cervi e Tabacchi.

Eccovi i risultati delle corse che precedettero questa ultima disastrosa:

Scratch dilettanti (Km. 10). — 1.o Campari, 2.o Besana, 3.o Brenni.

Match Verri-Dupuy: due prove (metri 1000). Prima prova: 1.o Verri in 1.32'43". Seconda prova: 1.o Verri in 1.40'.

Gran Premio Primavera, Stayers: tre prove. Prima prova (Km. 10): 1.o Bordoni in 9,27'4", 2.o Cervi.

Seconda prova (Km. 15): 1.o Bordoni in 14.45 2/5, 2.o Danesi tre giri.

Essendo stata interrotta la terza prova causa il grave incidente più sopra narrato, la classifica del Gran Premio Primavera è la seguente: 1.o Bordoni, 2.o e 3.o a pari merito Cervi e Danesi.

Corsa Tandem, internazionale (metri 1500). 1.a coppia Verri-Robotti, 2.a coppia Dupuy-Cecchi.

La riunione ciclistica di Asti

Ci telegrafano da Asti, 5, sera:

Nell'occasione delle feste di S. Secondo si svolse oggi sul nostro Velodromo, affollatissimo, una interessante riunione di corse.

L'esito delle principali gare disputate è il seguente:

Corsa nazionale dilettanti (a traguardi, Km. 20). — Il 1.o traguardo venne vinto da Galli, il 2.o da Cassetta, il 3.o da Galli. Classifica: 1.o Galli, 2.o Vaccaro, a 30 metri, 3.o Cassini, 4.o Montecucco, 5.o Cassetta.

Corsa signorine (Km. 10). — 1.o Giuseppina Carignano, 2.o Gilardini, 3.o Valsecchi, 4.o Sambri di Ferrara, 5.o Cornalba di Musocco.

IPPICA

Le corse al galoppo a San Siro

Alceo di Razza Besnate vince il "Premio Milano,, (L. 30.000)

Ci telefonano da Milano, 5, sera:

Alla riunione odierna presenziò un pubblico numeroso, fiorito di molte eleganti toilettes primaverili. Era pure presente il Conte di Torino. Pista buona, sport interessante, bel tempo.

Nel *Premio Paderno* (L. 3000) si ebbe un walkover della scuderia Simonetta con Alpino (56, Pozzoli), e Marodi (56, Tadde) che arrivano nell'ordine.

Premio Arona. - L. 4000. — 1. Mystificateur (50 1/2, Scuderia di Razza Besnate). — 2 Strombolì (51 1/2, Blakburn, di Sir Rholand). — 3. Goffredo di Buglione (40, Jacobs, del Conte Sorrivoli).

Non piazzati: Votre Altesse, Forsa. — Vinto per una incollatura; una lunghezza dal secondo al terzo. Invenduto il vincitore.

Premio Gorgonzola. - L. 3000, metri 1800. — 1. Androclea, di Razza Besnate (60, Davis) — 2. Oaklands, di Chimelli (56, Doumen) — 3 Oakroot, di Sir Rholand (56, Blakburn).

Non piazzati: Savena, Margot, Wetherglass. — Vinto per una corta testa; una incollatura dal secondo al terzo. Oaklands venne reclamato prima della corsa per lire 5000 oltre il premio dal conte Sorrivoli. Il vincitore rimase invenduto.

Premio Scornetta - L. 5000, metri 900. — Arrivano: 1. Satiro (54, Davis) di Razza Besnate — 2. Bun (54, Spencer) della Scuderia Flaminia — 3. Cherry of Sparta (36, Doumen) di Chimelli Da Zara.

Non piazzati: Culagna, Tramonto, Parisina, Simple, Sam, Alice, Kurvenalde, Vaglia, Alakas. — Vinto per una incollatura; una testa dal secondo al terzo.

Premio Milano - L. 30.000, metri 2200. — Corrono solo quattro cavalli rappresentanti le principali scuderie italiane. Favoritissimo è Alceo dato a 4/5, seguito da Salvator Rosa. Trascurati gli altri. Ad un buon segnale di partenza Salvator Rosa prende la testa ad andatura sostenuta, seguito da vicino da Alceo; lontani gli altri. In dirittura Alceo in poche folate sorpassa Salvator Rosa che non può resistere a tale attacco.

Arrivano: 1. Alceo (54, Davis) di Razza Besnate — 2. Salvator Rosa (54, Langham) di F. Tesio — 3. Shikari (54, Blakburn) di Sir Rholand.

Non piazzata Scornetta. Molto complimentati i fratelli Bocconi che contano nella giornata quattro vittorie. Applaudito il fantino Davis che montò Alceo con molta tattica. — Vinto per una lunghezza; 4 lunghezze dal secondo al terzo.

Gran corsa siepi. - L. 8000, metri 3800. — 1. Varco (60, Woolcock) del tenente Modigliani — 2. Pizzardone (60, Gabrielli) di F. Simonetta — 3. Neptune II, di E. Balsan.

Non piazzati: Weather Eye, Sumbar, Lady Elan, e Riposto. — Vinto facile per 5 lunghezze; una testa dal secondo al terzo.

Premio Mantova. - L. 3000, metri 1400. — 1. Perali (50, Doumen) di Chimelli Da Zara — 2. Lucca (50, Spencer) della Scuderia Flaminia — 3. Dasodi (53, Rovella) di Guerrini.

Non piazzati: Kongoni, Daysy, Rada. — Vinto per una incollatura; mezza lunghezza dal secondo al terzo.

La prima riunione di corse al trotto a Ferrara

Ci telegrafano da Ferrara, 5, notte:

La nostra prima riunione di Corse al Trotto riuscì assai bene, pel ragguardevole concorso di pubblico e perchè raccolse i migliori campioni nazionali ed esteri. Eccone i risultati:

Premio Eridania, per quattro anni, italiani. Vincere due prove. Si classificarono: 1.o Helène Kuser, in 2,23; 2.o Valy; 3.o Sole Medium.

Premio Gerini (dilettanti). Prova unica. Metri 1600 — 1.o Otello, di Minerbi, benchè giunto 4.o. Gli altri vennero squalificati.

Premio Ferrara, L. 2500, per tre anni, nazionali, tre prove con tre premi ciascuna di L. 350, 250 e 100. Lire 400 al miglior piazzato. Si classificano: 1.o Red Wilkes; 2.o Falstaf Kuser, Fiordaliso, primo nelle prime due prove, è squalificato nella terza.

Premio cav. Rossi, internazionale, L. 2500, metri 1600 — 1.o Fred Leylum, in 2,13; 2.o Cordero; 3.o Maud Light; 4.o Basy.

ATLETICA.

La riunione atletica di Verona

Due nuovi "records,, nel salto con l'asta

Ci telefonano da Verona, 5, notte:

Quest'oggi nella nostra Arena, gremita di pubblico, hanno avuto luogo delle importanti gare podistiche a beneficio del Comitato veronese pro flotta aerea nazionale. La gare erano in gran parte fra i militari del nostro Corpo d'armata. Eccovi i risultati:

Giro podistico di Verona, per militari, chilometri 14 e 115 m.: 1.o Giuseppe Billi, dell'11.o reggimento bersaglieri, in un'ora e 26'; 2.o Gallina, del 10.o bersaglieri; 3.o Mangè, del 79.o fanteria; 4.o Mandra, della 5.a compagnia di Sussistenza.

Il primo ha vinto una medaglia d'oro, dono della Regina madre.

Gara per squadre militari, su 10 Km. Le squadre erano composte di dieci uomini in completo assetto di marcia. Giunsero: 1.a la squadra del 10.o bersaglieri in 50'23"; 2.a e 3.a un'altra del 10.o bersaglieri; 4.a quella del plotone allievi guardie di finanza; 5.a quella del 79.o fanteria.

Corsa con ostacoli: 1.o Butti, di Milano; 2.o Legat, di Bologna; 3.o Zampatelli, di Verona.

Corsa per coppie all'americana, su 5 Km.: 1.o Zampatelli-Scandelara, della Bentegodi di Verona; 2.o Piggo-Nobili, del 3.o reggimento genio; 3.o Ravà-Villa, della Scaligera di Verona.

Gara di salto in altezza: 1.o Butti, di Milano, con metri 1.60; 2.o Massa, di Verona; 3.o Legat.

Gara di salto in lunghezza: 1.o Butti, con metri 6.38; 2.o Legat; 3.o Massa.

Il Butti tentò di abbassare il *record* italiano di salto in lunghezza e vi riuscì con un salto di metri 6,62.

Il Legat tentò anche di abbassare il *record* italiano di salto con l'asta, e vi riuscì con un salto di metri 3,60.

TIRO A SEGNO.

Le gare domenicali di tiro a segno

Le gare domenicali proseguono con sempre maggior successo. Anche ieri al nostro Poligono del Martinetto i soci del Tiro a Segno accorsero numerosi per contendersi i premi assegnati, e perfezionarsi nell'esercizio della carabina. Ben 175 tiratori vennero per tutto il giorno occupate le linee di tiro, conseguendo risultati davvero confortanti.

Eccone i risultati. Furono premiati i seguenti tiratori:

Con medaglia oro per punti 28: Muricchio M., Taulaigo, Vitali dott. G., Vitrotti.

Con medaglia d'oro per punti 27: Chiesa, Borgesa, Miraglia, Muricchio Mario, Minuto.

Medaglia oro per punti 26: Formica, Weiss, Moneco.

Medaglia d'argento grande per punti 25: Coriando, Campioni.

Medaglia d'argento 1.o grado, per punti 24: Giusietti, Orlandini, Pesati, Novaresio, Ferraris, Barbero, Benincasa.

Medaglia d'argento 2.o grado, per punti 23 e 22: Amadei, Bambieri, Durando, Levi M., Capello, Caretto, Capracci, Negro, Bettini, Becoli, Mazzoala, Verdoia, Provenzali, Garibaldi, Tonelli, Lorenzati, Serafino, Missaglia, Bovo.

Medaglia di bronzo per punti 21 e 20: Beltrami, Gheni, Droetto, Foschi, Cavallo, Scaffa, Aprà, Inglese, Pavarelli, Carutti, Ghiron, Baudrino, Dom.

CANOTTAGGIO.

Le regate sul Po

Quest'oggi alla presenza d'un pubblico numeroso si sono svolte sul Po le annunciate regate di incoraggiamento. Le differenti gare non sono però riuscite interessanti, causa la scarsezza degli equipaggi in lizza. Speriamo meglio per le regate nazionali del 23 giugno. Ecco intanto i risultati di oggi:

Coppa Professori. - Jole a 4 vogatori, riservata a studenti dell'Università di Torino (metri 1800 in linea retta): 1. La Facoltà di Legge allenata dalla Società «Armida», coi signori Basozzi, Vivaldi, Castino, Scnoria; 2. La Scuola Superiore di Commercio, allenata dalla Società «Cerea», coi signori Berruti, Canuto, Balbi, Sorresina.

Gara Sangone - Skiff non classificati (metri 1800): 1. Jarach della Società «Armida».

Gara Piemonte - Imbarcazioni a 4 vogatori di punta (metri 1800): 1. La Società Ginnastica coi signori Boccalatte, Nucetto, Fortunato, Tonta; 2. La Società Ginnastica coi signori Maffiotto, Smeraldi, Valprada, Frascaroli.

Gara Moncalvo. - Jole di mare a 4 vogatori di punta (metri 1800): 1. La Società Ginnastica coi signori Giovanelli, Pignaria, Musso, Smeraldi; 2. La Società «Armida» coi signori Luigi, Ferrero, Geverono, Rossi; 3. La Società «Esperia», coi signori Debbene, Montecucco, Castagnone, Rosa.

Furono eliminati al mattino 4 due equipaggi della Società «Caprera».

Coppa Alto Po. - Imbarcazioni a 4, montate alla veneziana (metri 1800): 1. La Società «Caprera», coi signori Hindermann, Lopez, Pignocchino, Fedone; 2. La Società «Caprera», coi signori Medaglia, Filippa, Maraigliani, Greci.

Gara Cenischia. - Jole di mare a 4 vogatori di punta, riservata agli studenti della Scuola secondaria di Torino (metri 1800): 1. Il Regio Istituto Tecnico Sommeiller, coi signori Valinotti, Merlo, Mazza, Bognier, allenati dalla «Caprera»; 2. La Scuola media di commercio, coi signori Rocca, Viziliello, Toria, Valobra, allenati dall'«Armida».

Gara Moncenisio. - Imbarcazioni 2 di punta, juniores (metri 1800): 1. La Società «Armida» di Torino, coi signori Jarack e Zanotti; 2. La Società «Caprera», coi signori Bonotto e Alcardi.

La Giuria che dirigeva le gare era composta dei signori: avv. cav. Alberti, cav. rag. Torretta, cav. Rolando, Sacchetti, Pagliano, dottor Viriglio, Valvassori, Ponna, Bertone, Torrielli, Sicilia, Brindesi.

Ricordiamo che lunedì 13 maggio si disputeranno sul Po le eliminatorie, fra le Società torinesi, nel match a 8 vogatori fra Piemonte e Lombardia.

L'equipaggio che riuscirà vincente in questo incontro, il giorno 19 maggio si incontrerà a Como col rappresentante lombardo.

Il match Piemonte-Lombardia 1912

Per questa importantissima gara per «outriggers» ad otto vogatori, si chiusero il 4 corrente le iscrizioni per gli equipaggi che si presenteranno alla Gara di Eliminazione per la scelta dell'equipaggio che rappresenterà il Piemonte nel 7.o match Piemonte-Lombardia. Si iscrissero:

Società Cerea, coll'equipaggio formato dai signori: Lalolo Franco, Poffano Antonio, Boccalatte Alfredo, Gianolio Giorgio, Rippa Francesco, Mucchi Francis, Lubatti Ottavio, Masi Alberto, (timoniere Charvet).

Società Armida, coi signori: Colombo Ugo, Rocci Ugo, Camusso Giovanni, Jarack Ugo, Castellazzo Augusto, Negro Alessandro, Rinaldi Ferruccio, Rossella Modesto, (timoniere Contini).

Società Ginnastica, coi signori: Boccalatte Costantino, Nucetto Giovanni, Fortunato Ferdinando, Pignaria Carlo, Musso Michelangelo, Smeraldi Giuseppe, Giovanelli Emanuele, Tonta Annibale, (timoniere Malacco).

Ricordiamo che la gara di eliminazione si effettuerà il 13 corrente nel tratto fra il ponte Isabella ed il ponte Vittorio Emanuele I.

Settimo "match,, Piemonte-Lombardia

Quest'importante gara per *outriggers* ad otto vogatori avrà luogo quest'anno a Como, il 19 maggio. A scegliere il migliore equipaggio rappresentante del Piemonte, verranno fatte gara di eliminazione sul Po, nel giorno 13 maggio. Le iscrizioni si chiudono sabato, 4 corr., presso la Sezione Eridanea del R. R. C. I.

FOOT-BALL

La "Pro Vercelli,, sconfigge nuovamente il "F. C. Venezia,, aggiudicandosi il Campionato italiano

Ci telefonano da Vercelli, 5, notte:

Oggi ebbe luogo sul campo della Pro Vercelli la finale del Campionato Italiano fra la prima squadra della Pro Vercelli e la prima squadra del Venezia F. C., campione l'una dell'Italia occidentale, l'altra dell'orientale. Facile fu la vittoria dei vercellesi, i quali vinsero con 7 goals a zero. I punti vennero marcati 4 nel primo tempo e 3 nel secondo. Il *match* fu arbitrato ottimamente dal signor Scamoni e si svolse in modo assai regolare.

Assisteva alla partita numerosissimo pubblico.

I "matches,, di Milano

Ci telefonano da Milano, 5, notte:

Sul campo dell'Unione Sportiva Milanese si svolsero oggi, davanti ad un discreto pubblico, due *matches* amichevoli tra la prima squadra dell'Internazionale contro l'Hellas di Verona, e tra la prima squadra dell'Unione Sportiva Milanese contro il Piemonte di Torino.

Nel primo *match* vinse l'Internazionale, con due goals a zero. Il giuoco fu assai monotono. Arbitro il signor Meazza.

Nel secondo *match* l'U. S. M. batte il Piemonte con tre goals ad uno. Giuoco assai movimentato. Arbitro il signor Piatti, dell'Internazionale F. C.

La sconfitta dei casalesi a Torino

La giovane e promettente squadra del F. C. Casale, imbaldanzita dalle vittorie recentemente riportate, sulle migliori «équipes» nazionali, ha giuocato, ieri, nella nostra città, contro la prima squadra del F. C. Torino, con... la migliore intenzione di affermarsi brillantemente anche sui colleghi dalla «casacca granata».

L'esito del «match» non le fu invece favorevole. I casalesi, dopo una partita giuocata radamente, rimasero sconfitti per quattro «goals», ad uno, marcato nella ripresa, con un colpo di testa di Caffe, in seguito ad un calcio d'angolo.

I «goals» dei torinesi vennero segnati: tre nel primo tempo, ed il quarto nella ripresa.

In complesso, il giuoco dei casalesi fu malsicuro nella linea di difesa, specie nel portiere, ed abbastanza agile e deciso nella linea di attacco.

I «granata» affermarono la loro superiorità con un numerativo di punti, che ne è il giusto esponente.

Precedette questo incontro una partita fra la Vigor e il F. C. Torino II, il quale ultimo vinse pure nettamente per 4 «goals» ad uno.

Match di foot-ball ad Ivrea

Ci telefonano da Ivrea, 5, notte:

Quest'oggi sul campo del Foot Ball Club di Ivrea si svolse una interessante partita fra la prima squadra del F. B. C. Ivrea e la seconda del F. C. Piemonte. Vinse la squadra eporediese con quattro *goals* ad uno.

Il match Germania-Svizzera

San Gallo, 5, notte.

Oggi si è svolto il match di foot-ball fra le squadre nazionali di Germania e Svizzera. Dopo una lotta vivacissima, durante la quale gli svizzeri hanno tentato invano di contendere la vittoria al loro avversari, vinse i tedeschi con due *goals* ad uno.

PODISMO

I campionati podistici lombardi

Ci telefonano da Milano, 5, notte:

Indetti dall'Unione Sportiva di Busto Arsizio, si svolsero oggi i Campionati podistici lombardi, coi risultati seguenti:

Corsa di velocità, 100 metri: 1.o Cairoli dell'U. S. M., in 11 3/5; 2.o Bozzi, dell'Internazionale F. C. di Milano ad una lunghezza; 3.o Riccaboni.

Corsa piana, metri 400: 1.o Cairoli, in 56,4; 2.o Zanini; 3.o Riccaboni.

Corsa metri 1000: 1.o Cartasegna, in 2.50.

Marcia metri 1500: 1.o Altimani Ferdinando, dell'U. S. M., in 6, 55; 2.o Bracci Amedeo, in 7,11.

Traversata di Busto (Km. 14): 1.o Parosi, in 46,37; 2.o Malvani.

Il rinvio dei Campionati regionali piemontesi

Il Comitato Regionale Piemontese della F. I. S. A. ci comunica che i campionati regionali piemontesi che dovevano svolgersi ieri sul Velodromo di Poirino, avranno luogo invece il 12 maggio stesso.

Per schiarimenti e informazioni, rivolgersi alla sede del Comitato presso il Circolo Juventus Nova, in via Principe Tommaso, 20.

TIRO A VOLO.

Il tiro al piccione alla Villa Marchesa

Oggi, alla Villa Marchesa, si è disputata la «Coppa Challenge biennale» della Società Tiro a Volo di Torino.

La vittoria, contrastatissima, arrise all'avvocato Marcello Colongo, con 15 piccioni su 15, aggiudicandosi definitivamente la Coppa, avendola vinta due anni consecutivi; il 2.o premio spettò al signor Tagliaferri Antonio, con 14 piccioni su 15; il 3.o, 4.o e 5.o premio furono divisi in parti eguali fra i signori Fontana Giuseppe, Manelli avv. Carlo e dottor Vaudetti con 15 piccioni su 16; il 6.o premio fu aggiudicato al signor Rolla Vitale con 14 piccioni su 16.

La poule di chiusura venne vinta brillantemente dai signori Grasso Giovanni e dottor Vaudetti, che a 30 metri uccisero 6 piccioni su sei.

Echi di cronaca sportiva

La "Fiat,, e le Corse 1912

Sono trascorsi 8 mesi, dacchè, accentuandosi la crisi dell'industria del ciclo, si pensò di stabilire un accordo tra le fabbriche, per sospendere per qualche tempo la partecipazione alle corse. La *Fiat,* che aveva visto quale beneficio una consimile misura aveva prodotto all'industria automobilistica, fu tra le prime ad aderire, senonchè, alcune Case non vollero firmare l'accordo, nella speranza che il ritiro di temibili concorrenti desse loro quelle vittorie, che altrimenti mai avrebbero potuto sperare. A questo insano proposito, la *Fiat,* sempre unita al gran nome di *Pirelli, ha risposto, vincendo di fronte alle altre Case italiane,* tutte le corse disputatesi da quel giorno ad oggi. La malattia di Corlaita e la caduta di Micheletto, le hanno impedito uguali successo al Giro di Romagna, ma questa momentanea disdetta non diminuisce l'importanza della sua splendida precedenti prove. Si deve notare che precisamente il primo ed il terzo arrivato, Dario Beni e Pietro Aimo, apprezzano tanto la macchina *Fiat,* che, mentre corrono per altra Marca, sono i rappresentanti dei cicli *Fiat* sulla piazza di Roma e di Pinerolo.

La *Fiat,* col suo passato, crede oggi di aver bene il diritto di scegliere, tra le dispute sportive, quelle solo che sono degne del suo nome. Mancherà a quella del «Giro d'Italia», del 1912, e ne sono chiare le ragioni, quando, dietro la pressione di parecchie Case, che non volevano sopportare la spesa di un vero «Giro d'Italia», si videro organizzatori aderire a combinare una corsa, che, oltre ad avere un percorso ridotto, è la negazione di ogni concetto sportivo. La *Fiat,* pertanto, dichiarò che non vi avrebbe partecipato.

Oggi tiene ferma la sua decisione, perchè crede che la sua parola, una volta data, non possa mutare. Naturalmente, combattendo per un concetto sportivo, non ha voluto andare contro lo «sport», e, pur mantenendo gli stipendi ai suoi corridori, li ha lasciati liberi di fare quello che meglio credevano. Una Casa, che, firmando l'accordo di cui sopra, aveva l'anno scorso dichiarato e preso impegno che in nessun caso avrebbe partecipato alle corse del 1912, approfitta di questa occasione, per formare una *équipe,* con corridori stipendiati da altra! Un'altra, pensò di risparmiare la spesa di corridori, appoggiandosi ad una *équipe* militare! La *Fiat* non teme, con queste concorrenti, il giudizio del pubblico. Essa sta ferma e pronta, in attesa di una corsa degna di tal.

Come la "Bianchi,, sa vincere

Vittoria individuale e vittoria collettiva

Il *Giro di Romagna* poteva preoccuparsi quest'anno, oltre che sotto l'aspetto della corsa individuale, anche come una prova di assaggio dell'imminente *Giro d'Italia* ed *équipes.* La *Casa Bianchi,* presentandosi con qualche diverso uomo dallo scorso anno, ma sempre con la sua superba macchina, ha saputo conquistare una splendida vittoria e con una formula e con l'altra.

Essa ha vinto la corsa, nettamente, con Beni, ed ha scritto anche nella storia del popolarissimo *Giro di Romagna* il suo nome largamente vittorioso.

Ma insieme al primo posto la *Bianchi* si aggiudica il terzo con Aymo, il 5° con Bruschera, e l'11° con Santhià.

Se questa corsa fosse stata la prima tappa del *Giro d'Italia* la bicicletta *Bianchi* avrebbe dunque iniziato la battaglia con un successo superbo, conquistando, di colpo, ben sette preziosissimi punti.

Ciò dimostra, una volta di più, la magnifica fusione dei tre elementi: uomini, prodotti e organizzazione sportiva, da parte di questa fabbrica di biciclette, la cui invidiata fama italiana varca vittoriosa i mari e si diffonde sui mercati stranieri.

Corsa dura e tenace, quella di ieri, traverso l'insidiosa polvere, micidiale ai più robusti meccanismi; ma la bicicletta *Bianchi,* nella sua proverbiale scorrevolezza, non ha temuto il groviglio insistente della polvere, come non ha temuto gli sforzi ardenti dei numerosi avversari.

Essa ha vinto signorilmente. Con la *Bianchi* hanno vinto i suoi indivisibili e gloriosi alleati, i *pneumatici Pirelli.* Per essi pure la polvere è stata [illegible] un insidioso nemico, ma anche le *gomme Pirelli* hanno agevolmente trionfato nella battaglia, dimostrando ancora una volta che l'industria italiana ha ormai una indiscutibile *superiorità* sull'industria forestiera.

Gaia e Buccaneer eterni vincitori

Nelle importanti corse ciclistiche su pista, svoltesi ieri al velodromo di Asti (corse nazionali dilettanti e signorine) le biciclette Gaia munite degli indivisibili gomme Buccaneer Palmer, s'imposero trionfalmente in tutte due le gare, confermando la strepitosa vittoria di domenica scorsa, nel Giro del Piemonte, la più classica ed importante gara della nostra regione. Gli appassionati potranno ammirare la macchina vincitrice nella vetrina della nota Ditta Fazziani (via Po ang. piazza Castello) rappresentante dei grammofoni Miraphon premiati con 80 med. oro.

Disgrazia mortale alla stazione di Roma mentre partiva un ospedale della Croce Rossa

Parma, 5, notte.

Una enorme folla salutò stasera la partenza per la Libia dell'Ospedale numero 46 della Croce Rossa, composto di 43 militi e 8 ufficiali, fra cui il vostro Cacciarelli. Mentre la stazione si affollava, il dodicenne Camillo Vitali moriva schiacciato tra i respingenti di due vagoni di un treno merci.

Cronaca Cittadina

La strage fatta da un pazzo in galleria a Milano

Uccide un prete e ferisce due signore

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 5, notte.

Verso le ore 17 la Galleria Vittorio Emanuele era affollata di pubblico. Ad un tratto rintronarono tre colpi di rivoltella, cui seguirono poco dopo altri tre. Davanti al negozio Zecchini intanto cadeva ferito al torace ed alla faccia un prete sulla quarantina, basso di statura e assai magro. A pochi metri di distanza cadevano anch'esse ferite due signore, implorando aiuto. Ai feriti portarono immediatamente i primi soccorsi due guardie municipali ed alcuni soldati, mentre una folla immensa di cittadini faceva ressa intorno.

L'assassino intanto aveva preso la fuga attraverso piazza della Scala inseguito da vicino da tre altre guardie municipali e da numerosi cittadini. Egli teneva nella mano destra una rivoltella e nella sinistra una roncola affilatissima, al che nessuno si azzardava a fermarlo.

Il vigile Raulli, che precedeva i colleghi, all'altezza della Banca Commerciale esplodeva un colpo di rivoltella contro l'omicida che rimaneva però illeso. Sopraggiungevano quasi subito gli altri due vigili Sogliani e Puntori, uno dei quali con un ben assestato colpo di bastone in mezzo alla fronte faceva stramazzare al suolo l'assassino, che venne arrestato e condotto alla vicina Questura Centrale.

L'assassino, che perdeva sangue dalla ferita alla fronte, fu introdotto nel corpo di guardia della squadra mobile e sottoposto ad un interrogatorio dal maresciallo Mietti. Dapprima si rifiutò di rispondere alle domande che gli venivano fatte, ora dal maresciallo, ora dagli agenti. Poi cominciò a pronunciare delle frasi sconnesse dalle quali apparivano le condizioni anormali di mente dello sciagurato.

Dopo un lungo e minuto interrogatorio non si riuscì a saper altro da lui fuorchè che è ammogliato con quattro bambini e che è disoccupato da tre mesi. Non volle dire nè come si chiama, nè ove abita. Aggiunse che uccise un prete perchè «bisogna uccidere tutti i preti come tutti i signori che si divertono ed affamano i poveri diavoli».

Il povero prete morì quasi subito per le gravi ferite riportate. Esso è certo Giuseppe Della Valle, nato nel 1867 a Monza, ed era cappellano di Santa Maria a San Celso. Fu abbattuto dal pazzo con un colpo di roncola, che gli recise la carotide mentre era seduto al caffè Gambrinus in compagnia di alcuni suoi amici. Le due signore ferite sono due svizzere e cioè Linda Taranelli ed Ersilia Tonini. La prima è ferita piuttosto gravemente da due colpi di arma da fuoco alla coscia destra e al piede destro; la seconda al ginocchio sinistro pure da un colpo di rivoltella.

Il cadavere del prete è stato trasportato alla camera mortuaria del cimitero. La Curia si è subito occupata del fatto ed ha mandato un suo speciale incaricato ad occuparsi in Questura della faccenda.

Intorno all'assassino mancano particolari. Egli del resto continua a mantenere il suo contegno tranquillo e cinico. Racconta i particolari del fatto con molta serenità. Questa sera l'assassino è stato visitato dal medico peritale, il quale si è riservato di pronunziare qualsiasi giudizio. Dopo, l'assassino è stato trasportato al cellulare.

L'autorità sta indagando se si trova di fronte ad un delinquente o ad un pazzo. Secondo l'«Avanti!» si suppone trattarsi di uno svizzero residente a Milano.

Negozio di oreficeria svaligiato a Milano

Mezzo milione di danni

Due arresti

Milano, 5, notte.

La scorsa notte un audace furto venne compiuto da ignoti ladri nel centro di Milano, ove venne svaligiata l'oreficeria del sig. Annibale Conti, situata al sottopassaggio Orefici 1 a quattro passi dalla piazza del Duomo.

Poco oltre la mezzanotte una guardia notturna compiendo il suo giro di sorveglianza si accorse che la copertura in ferro ad aste di una delle vetrine del negozio Conti era aperta. Di ciò avvertì subito il sig. Verga, che ha un negozio vicino e che vi si trovava ancora. Ambedue unitamente a due guardie di città entrarono facilmente nel negozio dalla vetrina aperta. Esso presentava le traccie di uno svaligiamento completo, fatto con calma, con una scelta accurata del materiale migliore. La cassaforte, larga più di due metri, robustissima, aveva le porte spalancate; i cassetti interni giacevano per terra e sui banchi completamente vuoti. Le vetrine erano pure state manomesse. Nel retrobottega i ladri avevano vuotate le cassette di sicurezza contenenti collane, perle, monete antiche di grande valore.

Venne subito avvertita la Questura Centrale, donde accorsero sul posto alcuni funzionari, che fecero chiamare subito il proprietario. Questi poco dopo contemplava nel suo negozio il saccheggio compiutosi dai ladri e dichiarava dopo una sommaria visita che i ladri molto probabilmente erano penetrati non per una delle vetrine del sottopassaggio, che sono sprangate solidamente all'interno, ma alzando la saracinesca della porta d'ingresso all'angolo di via Orefici dopo averla aperta con chiave falsa. Avendogli i funzionari chiesto perchè tenesse in negozio merce per un valore di circa settecentomila lire rispose che era tranquillissimo essendo il locale posto nel cuore di Milano, in posizione illuminata e soggetta a vigilanza continua.

Venne quindi fatto un po' di bilancio del furto. Nel retrobottega erano state tolte dalle cassette di sicurezza monete antiche d'oro e d'argento per un valore complessivo aggirantesi, a giudizio dello stesso sig. Conti, sulle 300 mila lire. I ladri avevano dimostrato di essere degli ottimi numismatici, perchè, pure asportando monete d'oro e d'argento in grande quantità, abbandonarono delle monete d'oro per portarsi via monete d'argento di un valore artistico superiore. La cassaforte, completamente vuotata, conteneva gioie, rubini, perle preziosissime, miniature e una collana di perle nere orientali del signor Conti valutata in 90 mila lire. Una sola cassettina fu lasciata: conteneva delle pietre preziose sciolte (diamanti e rubini) per circa 96 mila lire. Dagli astucci ricchissimi nelle cassette erano scomparsi orecchini, spille, colliers d'oro, catene d'oro e oggetti antichi di notevole valore. Da una vetrina del sottopassaggio mancava una raccolta di monete d'oro antiche che dovevano essere consegnate alla Casa Reale per ordine di re Vittorio.

Il danno complessivo, secondo i calcoli del proprietario, si aggirerebbe sulla cinquecento mila lire.

Un'altra constatazione venne fatta subito dopo. I ladri, per una scala a chiocciola del retrobottega erano saliti in un locale del piano superiore dove avevano rubato dei ventagli istoriati e delle altre rarità pregevolissime. Sui banchi vi erano delle chiavi non rispondenti nè alle serrature del negozio, nè a quelle della cassaforte che il sig. Conti riconobbe per quelle che un suo nipote, il rag. Mario Riboldi, gli aveva consegnato per custodire nella cassaforte, e che il predetto ragioniere riconobbe non appena gli vennero mostrate. La cassaforte, occorre notarlo, non presentava alcuna traccia di effrazione.

Questa mattina il delegato Balestrazzi procedeva all'arresto di due commessi del signor Conti, per quanto questi abbia detto che li ritiene assolutamente insospettabili, avendo avuto campo di conoscerli e di stimarli per il lungo tempo che li ha alle sue dipendenze e cioè da 30 anni l'uno e da 22 anni l'altro. Essi sono certi Antonio Rossi, d'anni 60, e Angelo Cesati, d'anni 44.

L'arrivo d'altri reparti di reduci dalla Libia

Verso le 9 di ieri mattina corse notizia che coll'omnibus di Genova delle 9,40, sarebbero giunti altri reparti di reduci dalla Libia. La notizia che il Comando militare aveva tenuta nascosta fu poco dopo confermata dalla presenza in stazione di una mezza compagnia del 92.o, con musica, e di un altro reparto del genio con fanfara. Il passaggio della truppa fece accorrere presso lo Scalo, dall'uscita di via Sacchi una folla di cittadini mossi dal patriottico intento di offrire ai valorosi nostri fratelli un saluto di applausi.

Pochi poterono valicare le soglie degli ingressi della stazione poichè l'autorità, d'accordo con il Comando militare, aveva limitato il passaggio a pochissime persone, fra cui erano alcuni congiunti dei soldati in arrivo. Il treno giunse con mezz'ora di ritardo, e cioè alle 10,15 preceduto dai clamorosi e giocondi saluti dei valorosi giovinotti affacciati ai finestrini, e dalle note della marcia reale a cui si unirono i battimani e gli evviva dei viaggiatori e della piccola folla che aveva potuto avvicinare il treno. Dai vagoni scesero lestamente 191 soldati del 1.o artiglieria da montagna; 23 del genio ferrovieri, 18 del 50.o fanteria e tre della compagnia di sanità. I primi a porgere le mani ai bravi reduci furono gli ufficiali dei vari corpi che insieme al generale Escard erano convenuti allo Scalo. Tutti i reduci apparivano in condizioni floridissime di salute come se fossero di ritorno da una stazione climatica. Pochi minuti dopo preceduti dalla musica del 92.o e scortati dai reparti dello stesso reggimento i 191 artiglieri uscivano dalla stazione a ricevere l'omaggio della folla che occupava via Sacchi. E fra gli evviva ed i battimani i baldi giovinotti si diressero rapidamente alla caserma del Foro Boario, scortati da parenti e da amici.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana

dal 27 aprile al 3 maggio 1912.

N. N., Torino, L. 50 — In memoria della mia Santa Mamma, L. 20 — Da Montecarlo per voto a S. Antonio da Padova, L. 15 — V. P. F., L. 12 — Per grazia ottenuta da S. Antonio da Padova, ad una povera inferma abbandonata, L. 10 — Una preghiera alla Vergine pei nostri cari defunti e per noi, Maria Emilia C., alla persona o famiglia più bisognosa, L. 10 — In memoria del mio defunto padre di cui ricorre l'anniversario, C. V., L. 10 — Per Lamb, L. 10 — 22 aprile 1912, Fides, L. 5 — E. P. V. da Vercelli, per un voto, L. 5 — Nella e Gina Coen, offerta che era destinata a favorire il ricupero del fucile del soldato Raimaudi, L. 5 — Residuo di una sottoscrizione fra funzionari delle Divisioni Movimento e Traffico, L. 4 50 — Rimanenza corona alla madre della collega Rossi, L. 3 45 — N. N., L. 3 — In suffragio dell'anima di mio padre e per ottenere la protezione di S. Antonio, B. C. A., L. 3 — B. G., per grazia ricevuta, L. 2 — Mia offerta d'ogni martedì al glorioso S. Antonio da Padova invocando salvezza e protezione, L. 1 — Amalia al glorioso S. Antonio per grazia ricevuta, L. 1 — V. S., L. 1 — C. C. C., L. 4.

Totale L. 173 95.

Soccorsi distribuiti nella settimana

Uno da L. 10 — Dodici da L. 5 — Uno da L. 4 — Quarantuno da L. 3 — Tre da L. 2. Totale L. 203.

Pro flotta aerea

Un grandioso spettacolo preparano i fratelli Chiarella, d'accordo con la Compagnia Scognamiglio, pro flotta aerea. La serata, annunciata per martedì, 7 maggio, è rinviata al giorno 11, sabato, con uno spettacolo di eccezionale importanza.

Saranno rappresentati: un atto dell'operetta «La Figlia del Brigante», «Capriccio antico», e «Capitan Fracassa».

— La mostra dei quadri del pittore G. Rava, promossa pure a beneficio della sottoscrizione pro flotta aerea, nel vestibolo del Cinematografo Odeon, sarà visitata mercoledì mattina, alle ore 11, da S. A. R. e I. la Principessa Laetitia.

L'assemblea dei delegati

del Rowing Club Italiano

Stamane, alle 10, si è riunita l'assemblea del R. Rowing-Club Italiano (Federazione italiana della Società di canottaggio). Presiedeva il presidente cav. Cappuccio, ed erano presenti: per la sezione ligure il dottor Balestrelli, per la sezione lombardo-emiliana il rag. Bongruni, per la sezione emiliana il cav. Alliberti, per la sezione Verbano il cav. Paghini, il vicepresidente ing. Bon, il segretario generale cav. Rolando; Cattaneo per la Canottieri «Milano», Juvalta per la Canottieri «Lario», Pioda per l'«Esperia», Torretta per l'«Armida», Haag per l'«Elpis», Clerici della «Ceresio», Bruschi dell'«Adda», Clerici e Squarzini per la «Ginnastica», Sacchetti, il conte Vialardi e Roggero per la Direzione del R. R.-C. I.

Vennero scelte a rappresentare l'Italia alle Olimpiadi di Stoccolma la «Bucintoro» per le imbarcazioni a otto ed a quattro remi e la «Lario» per lo skiff, in base agli accordi presi col Comitato centrale delle Olimpiadi in Roma, che assegnava il fondo di lire 2000 per detta partecipazione.

Vennero fissati i campionati italiani di canottaggio sul lago di Como per i giorni 10 e 11 agosto, affidandone l'organizzazione alla Società canottieri «Lario».

Venne comunicata in via ufficiosa la notizia della fusione della Società «Tevere» e «Remo» di Roma; e venne data comunicazione dell'accoglimento che il Ministero della guerra ha fatto alle informazioni intorno ai progressi del canottaggio italiano e alle funzioni delle Società italiane in questo utile ramo dello sport.

Vennero infine approvati i bilanci.

Il ministro delle Finanze

promette il suo interessamento alle sigaraie

Il Sindacato delle Operaie della Regia Manifattura Tabacchi, da poco costituitosi in seno alla Società Nazionale di Patronato e Mutuo Soccorso per le giovani operaie, avendo interessato il Ministero per veder presto risolta ogni questione nella Regia Manifattura e ripreso il lavoro da tutte le operaie, ha ricevuto il seguente telegramma che assicura un miglioramento alle operaie scartolatrici: «Cesarina Astesano, Torino - Assicuro che alla ripresa lavoro operaie scartolatrici non mancherò esaminare benevolmente possibilità migliorare premio cottimo scartolatura qualora questo per cause indipendenti attività operaie risulti non equamente rimunerativo. Distinti saluti. - Facta».

La Direzione del Sindacato ha telegrafato chiedendo che la stessa promessa fatta per le scartolatrici venga pure fatta alle sigaraie, perchè devono lavorare la stessa foglia. Si consiglia perciò alle operaie della Regia Manifattura di riprendere il lavoro martedì mattina affinchè una più prolungata assenza dal lavoro non abbia ad essere causa di dolorose conseguenze; la Direzione del Sindacato continuerà intanto le sue pratiche per tutelare gli interessi dei suoi membri.

Contro l'allargamento della Cinta daziaria

Gli abitanti industriali e commercianti della regione Lingotto e Castelletta, che trasferirono le loro aziende fuori della linea di cintura contemplata nella legge 5 aprile 1908, ritenendosi gravemente ed ingiustamente danneggiati dal nuovo spostamento della cinta daziaria, in base all'art. 30 della legge sui dazi interni di consumo, presenteranno all'Ill.mo signor prefetto domanda di modificazione della linea daziaria per la parte riflettente la loro regione.

Arrivi e partenze

Sono arrivati da Roma S. E. il ministro delle finanze, on. Facta ed il deputato Di Rossasco. E' partito il senatore Medici.

In libertà

L'Autorità di pubblica sicurezza ha subito rilasciato libero, perchè riconosciuto innocente, il giovane Angelo Vercelli, d'anni 23, sospettato di aver preso parte ad un furto in danno di certo Grasso in via Pier Carlo Boggio.

Dove furono trovati i gioielli

rubati da una cameriera

La signora Virginia Sacerdote-Pugliese ha ritrovati i suoi gioielli.

L'altro giorno la giovane sua cameriera Elisabetta Bona, dopo aver pianto tutte le sue lacrime, supplicando d'essere rimessa in libertà, protestando di non saperne nulla, era stata condotta alle Carceri ed ivi lasciata in pace per tutta la notte.

Le indagini fatte in seguito nella abitazione della signora Sacerdote-Pugliese avevano intanto stabilito nel modo più certo che la ragazza, prima d'uscire, si era soffermata troppo lungamente nella camera della padrona, accanto al «secrétaire» e di qui era passata nella sua stanza per fare un pacco. Il domestico Camillo Biglia non aveva notato con particolare attenzione questi segreti maneggi: egli non ignorava che la cameriera aveva libero ingresso negli appartamenti della signora, anche dopo avvenuta la consueta pulizia mattinale; d'altro lato la ragazza stava per lasciare la casa ed era troppo giusto che riunisse le sue robe per portarsele via.

Soltanto quando seppe del furto, ripensando al contegno tenuto dalla Bona, che era passata di stanza in stanza avendo cura di chiudere bene le porte, che uscendo in fretta non l'aveva neppure avvertito, il Biglia ebbe la certezza che unica colpevole doveva essere la cameriera.

Tali circostanze, unite a tutte quelle raccolte già dai funzionari di pubblica sicurezza, non lasciarono nessun dubbio; e ieri mattina, quando il delegato avvocato Azzali si recò alle carceri per interrogare la Bona, aveva la certezza che essa avrebbe finalmente confessato tutta la sua colpa.

L'avvocato Azzali trovò invece la ragazza ancora in lacrime e per nulla disposta a venire a patti. Contestatele le nuove irrefutabili prove, essa continuò a dibattersi, a gridare e piangere disperatamente e a negare tutto!

Intanto però un colpo di scena veniva a porre in luce ogni cosa.

Abbiamo già narrato che l'Elisabetta Bona, uscita dall'appartamento della sua padrona verso le 10,30, si era recata in via Saluzzo n. 3, presso la famiglia Ponzi, con la quale non è affatto legata da nessun vincolo di parentela, come volle far credere. La signora Ponzi notò che la ragazza aveva molta fretta, tanto che non insistette per farla fermare. Dov'era dunque stata fino alle 12 e 30? Inutilmente funzionari e guardie avevano cercato di stabilire questo punto di massima importanza: nè la ragazza volle dirlo, nè alcuno potè fornire esatte informazioni. Ma ecco come fu fatta la scoperta.

Ieri mattina, poco prima del mezzogiorno, si recava dai funzionari di Questura certa Margherita Ghione, che ha negozio di commestibili appunto in via Saluzzo n. 3, e ad essi faceva questo strano racconto: Il giorno prima, alle 11 e 30, si era presentata nella sua bottega la cameriera Elisabetta Bona, la quale, dopo avere con essa conversato per qualche poco, la pregava di tenere in consegna un pacchetto che più tardi o il giorno dopo sarebbe passata a riprendere. Non sospettando di nulla, credendo anzi che contenesse oggetti della Bona, raccolti prima di lasciare la casa della padrona, la signora Ghione accettò l'incarico e chiuse il pacchetto, legato com'era, in un cassettone. Ma venuta a conoscenza dai giornali del furto dei gioielli e del relativo arresto della Bona, le sorse naturale il sospetto e stimò prudente aprire il pacco che nessuno ancora era venuto a reclamare. Ognuno può immaginare quale fu la meraviglia della buona donna quando vide che essa era stata per un giorno intero involontaria detentrice d'un così prezioso involto. Senza perdere un minuto di tempo salì al piano superiore, avvertì la signora Ponzi il cui marito è guardia municipale e tutti assieme corsero in Questura a raccontare la strana avventura.

Quando la signora Sacerdote-Pugliese fu informata della fortunata combinazione, anch'essa si recò sollecitamente negli uffici di Polizia in piazza S. Carlo ove potè rivedere i suoi gioielli e constatare che nessuno di essi mancava. Soltanto delle duecento e più lire, che si trovavano in una busta, rubate anch'esse coi gioielli, ne mancavano una settantina, cosa del resto insignificante di fronte agli oggetti d'oro e pietre preziose stimati ieri mattina con regolare perizia, del valore di diecimila lire e non quarantamila come aveva denunziato nella fretta del primo momento la derubata.

Di fronte a tali fatti la Bona non potè opporre ragioni di sorta. Ella confessò tutto e spiegò anzi come si fosse indotta a ciò per aiutare la famiglia che vive miseramente a Cossano Belbo e per fornire un po' di denaro al fratello che è soldato a Tripoli. Appena compiuto il furto e consegnato il pacco alla Ghione, la ragazza si sarebbe recata — secondo la sua deposizione — fuori la Barriera di Nizza ove avrebbe gettato in un canale una chiavetta e alcune carte raccolte coi gioielli.

Il delegato Azzali della Questura centrale, non completamente rassicurato di tale versione, è ora sulle traccie per stabilire quali istigatori abbia eventualmente avuto la Bona nella preparazione del furto. La narrazione della sua gita alla Barriera di Nizza per gettar via la chiave e le carte non è affatto credibile, poichè alla ragazza sarebbe stato molto facile liberarsi di tali oggetti anche nel centro della città e in tal caso avrebbe anzi destato minor sospetto con una più breve assenza. Sembra invece che abbia maggior fondamento il sospetto che la ragazza si sia recata all'abitazione d'un giovane suo amante al quale aveva intenzione di consegnare i gioielli. Presumibilmente non avendolo trovato, la Bona fu indotta all'ultimo momento a lasciare il pacco dei gioielli alla signora Ghione.

Salendo sul tram in moto

Mentre il fattorino Giuseppe Audisio, di anni 52, abitante in via Nizza 29, trovandosi sulla strada di Lanzo voleva salire sopra una vettura tranviaria in moto, diretta alla Barriera, cadeva a terra producendosi una ferita lacero-contusa alla testa.

Fu accompagnato da alcuni amici al S. Giovanni, ove il dottor Campora lo medicò, giudicandolo guaribile in dieci giorni.

Scontro fra ciclisti

Il falegname Francesco Oggero d'anni 13, abitante in via Mantova N. 37, mentre percorreva in bicicletta per via Catania presso il Cimitero generale, veniva investito da un altro ciclista, rimasto sconosciuto, e sbalzato al suolo.

Al S. Giovanni, ove fu accompagnato, il dott. Pavesio gli riscontrò una ferita lacero-contusa al mento, giudicata guaribile in dodici giorni.

Un colpo di sedia

La notte scorsa, nella Latteria Milanese, certo Napoli Gaetano, d'anni 23, abitante in via Mazzini 30, veniva a lite con uno sconosciuto. Passati dalle parole ai fatti, quest'ultimo colpiva il Napoli con una sedia al capo, producendogli una ferita lacero-contusa. Al S. Giovanni fu giudicato guaribile in dieci giorni. Il feritore venne arrestato.

Investito da un tram

Il venditore ambulante Francesco Gardano, d'anni 56, abitante in via Viotti 7, mentre transitava all'angolo di via Palazzo di Città e via XX Settembre, fu investito da un tram della linea S. Salvario e gettato al suolo. Il manovratore Servetti fu accorto a dare subito il freno elettrico, evitando così una disgrazia.

Il Gardano se la cavò con alcune contusioni al capo, che il dottor Costero del San Giovanni giudicò guaribili in dieci giorni.

Carrozzone tranviario

investito da una motrice di Soperga

Un fatto di una certa gravità, che poteva avere serie conseguenze, è avvenuto ieri sera, poco prima delle 20, in piazza Vittorio Emanuele I.

Proveniente da piazza Castello, e diretto a Soperga, attraversava in quell'ora la piazza un treno tranviario; nello stesso momento, all'altezza di via Vanchiglia, incrociava una tranvia della Società Belga Torinese, proveniente da Porta Nuova, e diretta alla Barriera di Casale.

Come è noto, i treni tranviari, in qualunque percorso, hanno la precedenza sui semplici carrozzoni, i quali, non avendo orario fisso, possono più facilmente fermare, dovunque stimino necessario.

Perchè il manovratore Pietro Ponzetti, che guidava la vettura tranviaria della Barriera di Casale, non abbia fatto uso di questa prudenziale misura, non è bene accertato: forse, egli sperava di attraversare in tempo il binario, sul quale, a pochi metri di distanza, correva il treno, forse non si accorse, o non udì i segnali; il fatto si è che la motrice colpì la piattaforma posteriore della tranvia, e con tale violenza, da farla uscire dai rogoli.

L'urto ed il fragore dei vetri e delle lastre infrante, avevano provocato uno spavento grandissimo tra i numerosi passeggeri, che stipavano in quell'ora la vettura. Grida di aiuto e pianti di donne e di bimbi, si levarono da quella gente, aumentando il panico, e facendo supporre gravi disgrazie.

Salvo, invece, qualche contuso, che volle serbare l'incognito, e se la svignò in fretta, non si hanno a lamentare vittime.

Il servizio, intanto, fu interrotto, e sul luogo accorse una folla straordinaria.

Non pochi sforzi furono necessari per rimettere il carrozzone sul binario; questo, però, era ridotto in tale stato da essere inservibile.

I due manovratori, ritenuti entrambi responsabili dell'incidente, furono dichiarati in contravvenzione.

L'opera della "Croce Verde,,

I militi della «Croce Verde» durante lo scorso aprile trasportarono agli ospedali 115 ammalati, fecero 34 medicazioni provvisorie, trasportarono 26 infermi alle loro abitazioni, prestarono in un caso assistenza a domicilio, provvidero a 147 servizi diversi di assistenza a persone colpite da malore per via, e accorsero a due incendi per prestare la propria opera. In totale fecero 328 servizi.

La fuga d'un cavallo

Un cavallo condotto dal soldato Guido Franchini, attendente del capitano di artiglieria signor Sacco, si adombrò mentre transitava in corso Vittorio Emanuele II all'altezza di via Lagrange e Mercanti con uno strappo al soldato, si diede alla fuga. Una guardia municipale rincorse il quadrupede e riuscì ad attaccarsi alla briglia, ma non potè trattenerlo. Il cavallo svoltò in piazza Carlo Felice dove, avendo urtato con una zampa contro una ruota d'una vettura-ambulanza militare, rallentò la corsa e venne facilmente fermato da parecchie persone, che gli si pararono dinanzi. Il cavallo fu trattenuto da certo Luigi Bolle e consegnato al soldato senza che lungo il percorso avesse causato disgrazie.

Dell'acido muriatico

La signora Emma Fiorbelli ved. Polotti, di anni 26, abitante in via Chivasso 10, causa gravi dissapori, ingoiava ieri a scopo suicida una soluzione di acido muriatico. Un vicino, accortosene in tempo, l'accompagnò prima alla farmacia Aurora, ove le fu somministrato un antidoto, e poscia al San Giovanni per più stabili cure.

Il dottor Paggevini, assistito dal dott. Leperdo, la sottopose alla lavatura gastrica, ma si riservarono la prognosi.

Infortunio

Nell'officina già Fratelli Diatto il meccanico Antonio Borghi, d'anni 30, rimase travolto da una cinghia e trascinato contro l'albero di trasmissione, donde cadde poi al suolo riportando contusioni in diverse parti del corpo. Dai compagni di lavoro venne adagiato sopra una vettura pubblica e trasportato al Policlinico di Borgo Po, dove ebbe le necessarie cure da un medico, il quale si riservò ogni giudizio sull'entità del male.

Echi di cronaca

Concorso drammatico femminile

A rettifica della notizia pubblicata il 3 corrente, si avverte che il Concorso drammatico femminile, indetto dalla rivista «La Donna», si chiuderà il 31 maggio corrente.

Riduzione del prezzo della Soda

Si apprende che i Signori Solvay e C. di Bruxelles, gli importanti fabbricanti di Soda, hanno annunciato alla loro clientela italiana che un sensibile ribasso di prezzo sarà prossimamente applicato per il Carbonato di soda, materia prima utilizzata in un grande numero di industrie.

Stato Civile di Torino

5 maggio 1912.

NASCITE: Maschi 16, femmine 11. Totale 27.

MATRIMONI: Bardili Luigi con Bruno Delfina ved. Soffietti — Bazzoni Attilio con Ponte Angela — Bosio Angelo con Rosso Maria — Borri Giovanni con Tanzi Caterina — Loraio Tomaso con Savardino Maria — Cagnasso Secondo con Calvo Delfina — Carrè Guglielmo con Negro Caterina ved. Ansinelli — Cassano Andrea Cesare con Falatto Caterina — Dutto Basilio con Moretti Virginia ved. Villa — Emanuel Eusebio con Pignocchino Maria — Fiore Flaviano Ilario con Ricchiardi Domitilla — Garnier-Valetti Falco con Di Francia Teresa — Girotto Andrea con Reynaud Maria — Gribaldo Giuseppe con Lasagno Giuseppa — Pansato Francesco con Ruga Domenica — Pessara Giuseppe con Lazzi Paolina — Perono Antonio con Tronville Maddalena — Susei o Pietro con Gramaldi Anna — Trovato Giuseppe con Di Bella Rosaria Maria.

MORTI: Garnerone Luigi, d'anni 44, di Cuneo, capit. d'artigl.; corso Dante, 7.

Novara Caterina nata Nosenzo, id. 48, di Villanova d'Asti, casalinga, via Porta Palatina, 1.

Sartor Margherita ved. Nigra, id. 69, di Agliè, casalinga; corso Brescia, 12.

Vecchietti Fortunato, id. 36, di Valduggia, calzolaio; via Torquato Tasso, 5.

Matteoda Emilia ved. Barberis, id. 58, di Saluzzo, agiata; via Lagrange, 5.

Lambarland Angela ved. Traversa, id. 80, di Torino, negoziante; via dei Mille, 26.

Ghietti Vincenza ved. Tempo, id. 74, di Torino, commerciante; piazza Cavallo, 18.

Rossotto Adelaide, id. 11, di Cinzano, scolara; via Feletto, 15.

Guaschino Margherita, id. 16, di Balzola.

Genovese Giuseppe, id. 35, di Ottiglio Monferrato, facchino.

Tosco Michele, id. 58, di Villastellone, contadino.

Francia Anna nata Macciotta, id. 48, di Giulianago, casalinga.

Sosso Angela nata Pietrosso, id. 38, di Castell'Alfero, casalinga.

Ughetti Pietro, id. 42, di Valperato, manovale.

Biestro Maria nata Ricifo, id. 29, di Monastero, casalinga.

Minori d'anni sei: 5. Totale 18, di cui: 10 a domicilio ed 8 negli ospedali, istituti, ecc.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 5 maggio 1912:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 738,7; ore 15: 737,7; ore 21: 738,8.

Stato atmosferico — Ore 9: quasi coperto; ore 15: quasi coperto; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 19,0 Minima 10,0

Piazza Castello — Nella nicchia al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 4 + 19,1

Temperatura minima della notte dal 4 al 5 + 9,4

Una festa di ferrovieri milanesi

Milano, 5, sera.

Stamane nella propria sede la Società anonima cooperativa suburbana di consumo fra gli agenti delle strade ferrate ha celebrato solennemente il trentennio della propria fondazione.

Alle 10, accolti al loro arrivo dal suono della Marcia Reale, giungono gli onorevoli De Seta, sottosegretario ai LL. PP., e Capaldo, sottosegretario all'Agricoltura, accompagnati dal prefetto senatore Panizzardi, dal sindaco on. Greppi, dai senatori Facheris e Salmoiraghi, dall'assessore Manozzi, dal commendatore Brandani, che rappresenta il direttore generale delle ferrovie comm. Bianchi, impossibilitato ad intervenire.

Appena le Autorità hanno preso posto nelle poltrone loro destinate, il presidente della Società, cav. Chiumello, pronuncia un discorso, nel quale fa la storia della Società nel suo trentennio di esistenza, ne rievoca le lotte, le vittorie, i rapidi e continui progressi conseguiti, il lavoro che ancora le rimane da compiere. L'oratore conclude ringraziando tutte le Autorità e le personalità intervenute ed in special modo i sottosegretari di Stato, affermando che il loro intervento è la prova della simpatia che il Governo nutre verso l'Associazione. Un ringraziamento rivolge pure al comm. Bianchi, che in questi giorni ha voluto inscriversi fra i soci della Società, quale prova del suo attaccamento. Termina, vivamente applaudito, bene auspicando all'avvenire della Società.

In seguito parlano il signor Menarca, in rappresentanza del Corpo dei capi e dei sottocapi delle ferrovie (il quale presenta una medaglia d'oro al presidente Chiumello per l'opera attivissima da lui spiegata durante dieci anni), il signor Mombelli, che a nome dei soci presenta pure al cav. Chiumello un ricco album e una pergamena, e l'operaio Perelli in rappresentanza dei compagni.

Il segretario della Società porta pure il saluto del personale.

Si dà quindi lettura di numerosissime adesioni, fra le quali quelle dei sottosegretari Falcioni e Pavia, dell'on. Marcora e di parecchi deputati.

Prende poi la parola l'on. De Seta, il cui discorso è vivamente applaudito.

Il sottosegretario di Stato per i Lavori Pubblici dice, che il Governo non ha voluto che in questa festa, veramente del lavoro e della solidarietà umana, nella forma più alta e concreta, mancassero i suoi rappresentanti a portarvene direttamente il saluto augurale e il plauso pieno e convinto. «E' gloria del movimento cooperativo italiano l'essersi svolto in gran parte fuori del protezionismo legislativo e avere affermato così chiaramente la propria indipendenza di fronte ai privilegi e la «suburbana» deve provare questo nobile orgoglio di dovere tutto a se stessa, deve essere fiera di essere giunta ad Ente sociale, per aver sentito fortemente e fortemente praticato quello che è il fondamento della vera e della sana cooperazione. «Uno per tutti e tutti per uno».

L'onorevole sottosegretario ha quindi letto il telegramma, col quale il Ministro, on. Sacchi, partecipa la nomina a cavaliere ufficiale ed a cavaliere della Corona d'Italia, dei signori Chiumello e Tarabelli, presidente e vice-presidente della «Cooperativa».

La cerimonia ha quindi termine ed a tutti gli intervenuti viene offerto un vermouth d'onore.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — (Primaria Compagnia Piemontese Gemelli-Casaleggio, diretta da Federico Bonelli) — Ore 21: *I. R. d' Porta Palass*, commedia in tre atti, di A. Bellorini — *La Birghèide*, rivista satirico-umoristica, di C. Demaria e G. Corvetto, musica di A. Colombino. — Inno: *Gloria!* — Ingresso lire 0 75.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia del Teatro Drammatico a Sezioni, diretta da E. G. Negri). — Ore 20,45: *Avventure notturne* — Ore 21,45: *L'aspirante a meccanico* — Ore 22,45: *La serretta ch'a l'è di legno*. — Ingresso: per ciascuna sezione L. 0 40; per le tre sezioni L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette Caramba-Scognamiglio, diretta da Caramba). — Ore 20,45: *Amor di Zingaro*, operetta in tre atti, di Franz Lehar — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Savini e Barboni). (Compagnia Drammatica Italiana Chiantoni e C.o) — Ore 20,45: *La raffica*, dramma in tre atti, di Bernstein. — Ingresso L. 0 80.

TRIANON THEATRE — (Spettacoli di prosa e musica riunite e diretti dalla Compagnia italiana di prosa, di Cora Zambato). — Ore 21: *Acqua, acqua, fuoco, fuoco* — Ore 22: *I gioielli di topo* — Ore 23: *Le due cortigiane*.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica napoletana Bosnaic-Franco). — Ore 20,45: *La camera delle sorelle*, commedia. - Canzonette e macchiette napoletane — Ingresso L. 0 60.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI — (Via della Zecca, 25), dalle ore 9 alle 18. — Ingresso centesimi 50, compreso il biglietto di concorso al sorteggio di quadri, in dono ai visitatori, e permanente della Mostra.

TEATRO EDEN — Tutte le sere, ore 21, eccezionale spettacolo di varietà — Giorni festivi *matinée* ore 15.

KURSAAL DIRIO — Concerto ore 21. Ingresso libero — *Skating Rink*, ore 15 riservato. Ore 9 a 21 pubblico.

MOULIN ROUGE — Skating-Rink. — Ingr. 0 50.

Stamane, dopo lunga e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio,

Emilia Matteoda ved. Barberis

I figli: FILIPPO, capitano di artiglieria; TOMMASO, dottore in scienze agrarie; MARIO, allievo ingegnere; CRISTINA; i parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

Si chiede venia a coloro ai quali per involontaria dimenticanza non fosse stato inviato l'annunzio personale.

Torino, 5 maggio 1912.

La diletta salma verrà trasportata a Villafranca Piemonte, ove avranno luogo i funerali martedì, 7 corrente, alle ore 8, indi verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si prega di non inviar fiori e si dispensa dalle visite.

La messa di settima sarà celebrata lunedì, 13 corrente, alle ore 8,30, nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Maddalena, in Villafranca Piemonte.

Sabato, 11 corrente, nella chiesa parrocchiale di San Filippo Neri, in Torino, verranno celebrate messe continue dalle ore 9 alle 11 in suffragio della cara estinta. [A

Torino, via Lagrange, 5.

Dopo breve malattia, assistito dalla famiglia, ieri, serenamente spirava, il

Commendatore

Angelo Rizzetti

Partecipano il tristissimo annunzio:

I figli: PAOLO VINCENZO;
Avv. ENRICO e consorte MARIA VITTORIA MUSSO, coi figli VALERIA e MARCO;

La sorella: CATERINA Vedova MUSY, col figlio e famiglia;

Il fratello: Onorevole Comm. CARLO, Deputato al Parlamento, e consorte GEPPINA SILVETTI;

La cognata: ALFONSA GIACOBINI, Ved. RIZZETTI, e figlie;

I nipoti: CAVALCHINI, e parenti tutti.

I funerali si faranno Martedì, 7 corr., alle ore 9,30, partendo dall'abitazione del defunto, Corso Giovanni Lanza, 76 (Crimea).

Non si mandano partecipazioni speciali.

Per desiderio del defunto si prega di non inviare fiori.

Torino, 5 Maggio 1912. 868

"I Misteri di Parigi,,

DRAMMA IN QUATTRO ATTI

desunto dal romanzo di EUGENIO SUE

I Misteri di Parigi!.... Chi non conosce, almeno di nome, questo capolavoro di Eugenio Sue, apparso per la prima volta su *Le Journal des Débats*, le cui puntate erano attese con impazienza febbrile da milioni di lettori!...

E' certo che nessuna opera seppe appassionare tanto le folle da sostenere, in favore degli eroi del romanzo, l'entusiasmo popolare, con le sue simpatie instintive e i suoi odii feroci.

Ora, grazie al cinematografo, questi eroi prendono vita, questi personaggi, quasi leggendari, che la sola immaginazione aveva potuto evocare sinora, sortono dalle pagine del libro per incarnarsi e vivere nello schermo bianco, e tutte le peripezie, eziano, compassionevoli o terribili, sotto gli occhi dello spettatore.

Tale spettacolosa cinematografia viene rappresentata nel CINEMA SPLENDOR come appresso:

Oggi e domani, 6 e 7 Maggio, 1ª e 2ª parte; Mercoledì e giovedì, 8 e 9 Maggio, 3ª e 4ª Parte.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Le prime impressioni della stampa europea sull'occupazione italiana di Rodi

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 5, notte.

Tutti i giornali pubblicano lunghi particolari sulla occupazione di Rodi, ma non hanno speciali ed interessanti commenti. La stampa più seria si limita a spiegare il valore dell'isola ora occupata, dichiarando questo episodio della guerra italo-turca come una conseguenza della nuova azione italiana, azione che deve condurre allo scopo di minacciare la situazione turca obbligando la Porta a cedere.

Così la «Vossische Zeitung» dichiara la occupazione di Rodi «servire giustamente a crescere ancora l'entusiasmo patriottico del popolo italiano». L'ufficiosa «Gazzetta della Germania del Nord» constata solamente che la comunicazione di Giolitti alla Camera italiana fu accolta da fragorosi applausi dei deputati. La «Morgen Post» trova che l'occupazione di Rodi non può avere un importante significato perchè non era occupata da nessuna (?) guarnigione turca, tanto che gli italiani poterono penetrare senza colpo ferire (?). Ricorderete però che qualche giornale di Berlino, giorni or sono, si fece trasmettere da Costantinopoli che l'isola di Rodi aveva una importante guarnigione turca, che la sua occupazione era quasi impossibile.

Variazioni sui Dardanelli

Più commentata dai giornali tedeschi è invece la solita questione dei Dardanelli. Una eminente personalità politica egiziana scrive un articolo sul «Corriere della Borsa» in cui tra l'altro dice:

«Si può ora con sicurezza affermare che l'Italia non ha più l'intenzione di mettere in esecuzione il già tanto minacciato passo di forzare i Dardanelli. Tuttavia, rimane il fatto che gli italiani lasciano incrociare la loro flotta nel Mare Egeo, e minacciano perciò la sicurezza di Costantinopoli. Ora, il Gabinetto di Roma sembra voler seguire il piano di venire a complicazioni di natura economica, la cui conseguenza, se non la sperata soluzione del conflitto armato, dovrebbe essere almeno una pressione sulla Turchia, usata dalle grandi Potenze interessate economicamente alla questione dei Dardanelli. E' pure chiaro che, finchè la flotta italiana incrocia nell'Arcipelago, la Turchia non può essere obbligata a non chiudere, per difenderli, i Dardanelli. Dunque, l'energico passo dell'Italia è di natura militare, ma, economicamente, cioè, un danno al commercio europeo».

L'articolista infine si domanda se proprio non vi sia altra via per il traffico commerciale e conclude che il passaggio dei Dardanelli potrebbe essere sostituito con altre tre vie: anzitutto, si può utilizzare la via di Salonicco-Costantinopoli, una seconda via sarebbe quella della Russia e del mar Nero, e la terza via è data dalla linea austro-bulgara.

In tal modo — secondo la personalità politica egiziana — lo stretto dei Dardanelli può essere sostituito da altre vie. Queste sarebbero non così comode e più costose, ma con un po' di buona volontà il commercio internazionale non soffrirebbe così gravi danni.

La *Deutsche Tages Zeitung*, in un articolo intitolato «Chi è il vincitore dei Dardanelli?», ritorna ancora una volta su tale questione dichiarando che nessuna Potenza ha vietato all'Italia di intraprendere la sua azione contro gli stretti, ma neppure nessuna Potenza ha elevato proteste contro la Turchia per la chiusura dei Dardanelli. Le osservazioni russo-inglesi sarebbero state fatte in modo cordiale e nessuno può vietare alla Turchia di chiudere nuovamente gli stretti in caso di pericolo. Il giornale crede quindi che veramente l'Italia abbia dato serie garanzie di non intraprendere nessun assalto contro i Dardanelli.

E se ciò fa piacere alla *Deutsche Tages Zeitung*, lasciamoglielo credere!

Il buon diritto dell'Italia

In generale però in questi circoli si giudica la situazione ben diversamente dal principio prospettato dall'articolo della *Deutsche Tages Zeitung*. Anzitutto si ammette che veramente in queste due ultime settimane la situazione ha subito notevoli mutamenti. L'occupazione delle isole turche dell'arcipelago non può essere considerata un fatto insignificante e si è impressionati sul piano non ancora ben precisato che l'Italia intende condurre a termine. Di un assalto ai Dardanelli per il momento non si teme, ma si riconosce che nessuna Potenza può aver messo ostacoli all'Italia, malgrado si creda che tale assalto non sarà, per ora, rinnovato. Si crede che l'Italia non abbia dato perciò garanzie alcune ai Governi neutri, ma che l'Italia non abbia intenzione di forzare questo stretto di mare. L'apertura dei Dardanelli è giudicata una vittoria dell'Italia nel senso che questa ha raggiunto il suo scopo prefissosi. Nemmeno i giornali più refrattari a riconoscere il nostro buon diritto possono giudicare diversamente la situazione, eccettuata naturalmente la solita teoria di fogli in malafede.

Marshall e il Kaiser

A far pensare ad una situazione mutata, è servito anche il fatto della partenza dell'ambasciatore tedesco da Costantinopoli barone Marshall. Egli viene a Berlino per passare un paio di settimane di congedo. Si afferma che Marshall si recherà anche nel sud della Germania, ove avrà un incontro col Kaiser. A questo incontro si annette una grande importanza. Si disse che Marshall verrebbe per trattare dello scambio di ambasciatori e probabilmente sarebbe decisa la sua sostituzione con Wolff Metternik, che sarebbe richiamato dal suo posto di Londra. La notizia però di un futuro cancellierato di Marshall deve essere presa con grande precauzione. Al Kaiser Marshall parlerà anche della guerra italo-turca e, dati gli ultimi avvenimenti, questo colloquio potrebbe avere un significato molto promettente.

L'occupazione malvista dalla stampa francese

(*Servizio speciale della* Stampa).

Parigi, 5, notte.

E' scritto che le operazioni di guerra italiane di qualunque natura siano, o terrestri o aeree o marittime, non incontrino, salvo poche eccezioni, grazia alcuna nella stampa francese. Lo abbiamo già visto in tutte le fasi della nostra azione in Tripolitania e nell'Egeo, e non potevano mancare anche ora a proposito dell'occupazione di Rodi.

E dire che la stampa francese potrebbe tanto più legittimamente e patriotticamente esprimere la sua alta sapienza politica e militare, occupandosi, invece che dell'azione dell'Italia contro la Turchia, delle non liete faccende marocchine, le quali, preparano brutte sorprese alla grande Repubblica!

I "Débats,,

«L'occupazione di Rodi — scrive il «Journal des Débats» — non comportava grandi rischi. La guarnigione ottomana era debole, incapace di resistere agli attacchi delle corazzate moderne. La popolazione greca non era disposta ad imbarazzare l'operazione degli italiani. Infatti, secondo le ultime notizie, non sembra che vi siano stati combattimenti (?!). Ma v'è un pericolo, e questo è di un altro ordine. Ecco una grande isola ottomana occupata dagli italiani. Gli italiani affermano che questa occupazione è provvisoria, e che cesserà quando sarà loro ceduta la Tripolitania. Ma non si sa quanto dura il provvisorio in Oriente, ed altre occupazioni possono seguire quella di Rodi. Se la Porta continuerà a resistere, l'Italia vorrà assicurarsi altri pegni. Se il provvisorio si prolunga, altre Potenze si preoccuperanno di questa manomissione dell'Arcipelago, giacchè conviene ricordarsi che l'isola di Stampalia è già fra le mani degli italiani. Il piano strategico e politico del Gabinetto di Roma si comprende perfettamente, e lo stato di guerra legittima tutte queste prese di possesso. Bisogna ammettere, però, che questa guerra, che doveva avere per teatro esclusivo la Tripolitania e la Cirenaica, si trova ora trasportata nel Mare Egeo, e così ad una ad una, la guerra solleva tutte le questioni orientali, e da un giorno all'altro può sorgere una nuova questione».

Il colonnello della "Patrie,,

La «Patrie», accogliendo l'opinione di un certo colonnello Monteil, che essa ha in conto di grande tattico e di grande politico, non esita a dichiarare che ci troviamo in un imbroglio senza via di uscita.

«Nulla dimostra meglio di questa guerra — scrive il colonnello della «Patrie» — l'impotenza e l'isolamento dell'Italia. La sua aggressione contro la Turchia è ingiustificabile, e la riserva dei suoi alleati ne è la prova. L'occupazione della Tripolitania non offre alcuna analogia colla conquista dell'Algeria, oppure, collo stabilimento del nostro protettorato in Tunisia e al Marocco, territori da un pezzo staccati dalla sovranità della Porta, o completamente indipendenti. Gli italiani non avevano, come noi, lunghe ingiurie da rivendicare, riparazioni da esigere (?!). Gli italiani han creduto che fosse venuto il momento favorevole per invadere la Tripolitania, perchè sapevano che la ribellione degli arabi dello Yemen aveva condotto il Governo turco a sguarnire il paese di truppe, e difatti, al momento in cui gli italiani sbarcarono, non rimaneva più nella Reggenza che un piccolo numero di truppe sui ventimila albanesi (?) che formavano l'effettivo ordinario. Senonchè, il calcolo dei Ministri di Roma peccava di esattezza. Voi non ignorate che esiste in Tripolitania la setta dei Senussi. Questi arabi, propagatori dell'Islam, fino in fondo all'Uadai, ed alle rive del Lago Ciad, che consideravano il Sultano di Costantinopoli come un usurpatore, come un falso Califfo, e si mostravano avversi a tutto quanto era ottomano, hanno finito, sotto la minaccia dell'invasione europea, per avvicinarsi al Padiscià di Stambul, ed hanno abbracciato la causa dei turchi con tanto maggior fervore, inquantochè, difendendola, difendono il proprio territorio».

Continuando così a raccontar frottole, il colonnello Monteil viene a parlare di Rodi.

«Anche il possesso di un'isola nel Mare Egeo, di Rodi, o di qualsiasi altra, supponendo pure che la Russia vi consenta (?!), non può indurre i turchi a una resipiscenza. Inoltre, si deve considerare che l'Italia non può ritirare il suo platonico Decreto di annessione, dopo gli enormi sacrifici fatti. In questo momento ci sono in Tripolitania 250 mila (?!) uomini. Se si dovesse ritirare il Decreto di annessione, il Governo italiano andrebbe incontro ad uno scacco, che potrebbe avere le più gravi conseguenze».

E il bravo colonnello — il quale farebbe forse meglio ad occuparsi della non brillante situazione del suo Paese al Marocco — conclude ripetendo ed insistendo che la situazione è senza uscita.

La conferma delle gravi perdite turche nel bombardamento ai Dardanelli

Bucarest, 5, notte.

Secondo notizie sicure da Costantinopoli le fortificazioni dei Dardanelli bombardate dalle navi italiane rimasero distrutte completamente. Vi furono molte vittime, tra cui parecchi ufficiali. Si procede ora alla sostituzione dei cannoni danneggiati.

(*Agenzia Stefani*).

Una nuova prepotenza turca

Il comandante del *Texas* tolto all'ospedale e mandato alle prigioni

Atene, 5, notte.

L'Agenzia di Atene pubblica: «*Malgrado l'opposizione dei consoli greco ed americano a Smirne, il comandante del* Texas *è stato tolto violentemente dall'ospedale greco e trasportato nell'ospedale delle prigioni turche. Secondo i turchi, il comandante esercitava lo spionaggio per conto dell'Italia. L'Ambasciata degli Stati Uniti a Costantinopoli, avvertita da un dispaccio del console a Smirne, ha inviato colà il primo segretario dell'Ambasciata e il comandante dello stazionario americano*».

(*Agenzia Stefani*).

Ufficiale torinese ferito alla presa di Lebda

San Remo, 5, notte.

Telegrafano da Roma a questo Comando del primo reggimento bersaglieri, che il sottotenente torinese Mario Musso, partito volontario nell'ottobre scorso e aggregato all'8° bersaglieri ad Roma, rimase ferito alla presa di Lebda. Non si conosce la gravità della ferita. Si apprende che combattè da prode. I suoi parenti abitano a Torino.

L'importanza dell'occupazione di Rodi rilevata dall' "Observer,,

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 5, notte.

Sull'occupazione di Rodi l'*Observer* scrive:

«Non c'è stato nessun avvenimento più interessante in Oriente dopo l'occupazione inglese di Cipro. La posizione strategica dell'isola è eccellente, e siccome è quella che fra le più importanti isole turche si trova più lontana dai Balcani, così l'Italia, in questo caso, infligge una sensibile perdita e molte noie ai suoi alleati, mentre evita complicazioni da parte delle Potenze. Mentre la nuova occupazione non è decisiva, essa è innegabilmente utile ed efficiente dal punto di vista italiano e l'entusiasmo di Roma è spiegabile».

La sola via di uscita secondo lo "Spectator,,

Lo *Spectator* pubblica un lungo articolo nel quale vuol dimostrare che, secondo lui, l'Italia nella guerra contro la Turchia non può colpire il nemico al cuore soltanto perchè ha una mano legata ed a legargliela furono le sue alleate, vale a dire l'Austria direttamente e indirettamente la Germania.

«In queste condizioni — continua la rivista — l'Italia è in una posizione pericolosa e difficile, e lo scriviamo col più grande dispiacere perchè noi siamo pro italiani con tutti i nostri cuori e con tutti i nostri spiriti».

Lo *Spectator* così conclude: «La sola via di uscita per l'Italia è di venire ad un accomodamento coi turchi sulla questione dell'annessione. Dopo tutto, come abbiamo scritto la settimana scorsa, ciò che si è mostrato abbastanza soddisfacente pei francesi al Marocco potrà risultare ugualmente soddisfacente per gli italiani in Tripolitania.

«Sarebbe bene che l'Italia venisse a un formale riconoscimento della sovranità turca e accettasse la colonia come in enfiteusi dal Sultano. In forza di un trattato simile, le truppe turche sarebbero ritirate e le truppe italiane rimarrebbero nella colonia come un esercito di occupazione. L'Italia potrebbe allora cominciare a fare ciò che deve essenzialmente fare in Tripolitania: cioè organizzare delle truppe arabe, e in questo caso la sovranità di carta del Sultano l'aiuterebbe grandemente, poichè se il Sultano rimanesse ancora il sovrano nominale del paese i maomettani troverebbero più facile arruolarsi sotto gli italiani. Se l'Italia concludesse un trattato come questo con la Turchia potrebbe vedervi iscritte delle clausole che darebbero all'Italia una posizione di grande importanza in ogni eventuale riaggiustamento finale degli affari dell'impero ottomano. Dopo tutto la Turchia non è una Potenza che serbi rancore contro coloro che sono stati in guerra con lei e noi siamo certi che non trascende dalle risorse della diplomazia per l'Italia e per la Turchia la possibilità di venire a un accordo, il quale potrebbe essere egualmente utile ad entrambe le Potenze e nel tempo stesso potrebbe liberare l'Italia dall'imbarazzo in cui si trova. Noi non vogliamo suggerire nemmeno per un momento che l'Italia debba lasciare la Triplice Alleanza, ma soltanto dichiariamo che un accomodamento con la Turchia, mentre non le imporrebbe alcuna rottura delle sue alleanze, potrebbe almeno sollevare un po' l'Italia dal senso di dipendenza in cui essa attualmente si trova per ciò che riguarda la sua alleata a nord-est».

Reduci dalla Libia festeggiati ad Albissola

Savona, 5, notte.

Nel pomeriggio, per iniziativa della Società di tiro a segno di Albissola superiore, si è svolta su quel campo di tiro una grande manifestazione patriottica in onore dei soldati nativi di quel Comune reduci dal teatro della guerra. Vi parteciparono le autorità politiche e militari di Savona e quelle civili dei due paesi delle Albissole e degli altri Comuni vicini, nonchè numerose e distinte personalità, signore e signorine di Savona. Intervennero inoltre la musica del 41° fanteria e quella del paese di Albissola Marina. Il corteo riuscì veramente imponente. Gli alunni delle scuole elementari di Albissola Superiore cantavano l'inno a Tripoli mentre le musiche alternavano quelli patriottici. I reduci erano festeggiatissimi. Oltre due mila persone componevano il grandioso quanto pittoresco corteo, che si mosse dal campo di tiro attraversando la campagna accolti dalle popolazioni esultanti. Al piede di una piccola collina pronunziò un patriottico discorso il sig. Giacomo Pertusio, che fu applauditissimo. Anche un vecchio garibaldino, certo Chignoschi, parlò ricordando gli epici giorni del risorgimento e gli attuali di gloria per la nostra Patria. Riordinatosi quindi il corteo, questo fece ancora ritorno ad Albissola, dove quella civica amministrazione offrì champagne e dolci a profusione a tutti gli invitati. L'assessore Grosso pronunziò un elevatissimo discorso di circostanza. Tutte le popolazioni dell'ampia vallata del Sansobbia parteciparono col massimo entusiasmo a questa festa di italianità e di giubilo pel ritorno in Patria di tanti loro cari.

Acclamazioni entusiastiche ai soldati reduci dalla Libia a Brescia

Brescia, 5, notte.

Alle ore 17,30 di oggi, provenienti da Derna, giunsero a Brescia 117 soldati di fanteria, che portavano infisse sui berretti e nelle canne dei fucili delle bandierine tricolori. Quando giunse il treno in stazione, la musica del 77° reggimento fanteria intuonò la marcia reale, mentre dalla immensa folla, che si assiepava sotto la tettoia, scoppiavano calorose acclamazioni, con grida di evviva l'Italia! viva Tripoli! e viva l'Esercito! Furono accompagnati alla caserma tra le entusiastiche acclamazioni della folla e dalla musica che alternava gli inni patriottici. Quivi ai reduci venne offerto un rinfresco. Il colonnello del reggimento, cav. La Vallee, rivolse ai prodi soldati affettuose parole.

Cortese scambio di telegrammi tra i ministri della guerra e della marina per l'occupazione di Rodi

Roma, 5, notte.

Il ministro Leonardi Cattolica ha inviato all'on. Spingardi il seguente telegramma:

S. E. Spingardi, ministro della guerra Roma.

Armata, che ha seguito con fraterna simpatia le felici operazioni compiute in questi giorni in Libia dall'Esercito mirabilmente affermatosi a Lebda e a Bu Kamez, esprime a mio mezzo a V. E. il suo fervido plauso per i nuovi brillanti successi conseguiti dalle valorose truppe del generale Ameglio, e a cui è fiera di avere contribuito.

Firmato: Leonardi Cattolica.

E S. E. il Ministro della Guerra ha così risposto all'on. Leonardi Cattolica:

S. E. ammiraglio Leonardi Cattolica, ministro della marina, Roma.

Esercito, lieto e fiero di avere avuto sempre la valida cooperazione della flotta in tutte le più importanti operazioni della presente campagna di guerra dal giorno dello sbarco a Tripoli sino alla recentissima occupazione di Rodi, è particolarmente grato alla Marina del cortese pensiero di cui V. E. si è fatta interprete col suo odierno telegramma e contraccambia alla bella squadra dell'ammiraglio Viale il fraterno saluto che V. E. ha voluto inviare alle truppe comandate dal generale Ameglio.

Firmato: Spingardi.

Anche l'ambasciatore d'Austria a Costantinopoli richiamato d'urgenza?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Costantinopoli, 5, notte.

Si apprende oggi che l'ambasciatore di Austria è stato anch'egli richiamato a Vienna d'urgenza. Qui si ha la convinzione, nei circoli dirigenti, che la Triplice ricorra a queste manifestazioni per favorire in modo apparente l'Italia ed influenzare la Porta per controbilanciare l'influenza dell'Inghilterra.

Finora, il maltempo ha impedito i lavori per lo sgombro delle sessanta mine che sbarrano il canale per la navigazione commerciale dei Dardanelli. Si prevede che la ripresa della navigazione potrà solo essere effettuata fra otto o dieci giorni. (Journal)

La libertà degli Stretti non può discutersi all'Aja

La Turchia deve indennizzare la Russia

Pietroburgo, 5, notte.

I giornali invitano vivamente il Governo a chiedere alla Turchia il risarcimento dei danni subiti dalla navigazione e dal commercio russo in seguito alla chiusura dei Dardanelli. Alcuni giornali avendo avanzata la proposta che la questione dell'indennizzo da parte della Turchia venga sottoposta al Tribunale arbitrale dell'Aja, la Novoje Wremia *combatte nel modo più vivo tale idea. Il giornale dice che la libertà della navigazione negli Stretti non può mettersi in discussione perchè i trattati internazionali la garantiscono. La Novoje Vremia invita il Governo a mantenere in modo fermo e assoluto il punto di vista che la Turchia non può con atto arbitrario determinare lo sconvolgimento economico di tutta la Russia e quindi è obbligata a risarcire i danni cagionati. Il Governo deve chiedere non solo l'indennità per le perdite effettivamente sofferte, ma anche per quelle derivanti dal lucro cessante. Impossibile sottoporre la questione al tribunale dell'Aja, perchè non si tratta di risolvere un caso speciale e la Russia non può sottoporre a giudizio il principio indiscutibile del libero passaggio degli Stretti.* (Stefani)

La Turchia riesce ancora a trasportare armi e soldati nelle isole?

(*Per telegrafo dal nostro inviato speciale*).

ATENE, 6, ore 13,40.

L'ultimo piroscafo partito da Rodi giunse stasera al Pireo, ma non assistette all'occupazione, che avvenne qualche ora dopo la sua partenza. Pertanto, esso fu fermato dall'Amalfi, fra Samo e Nicaria e fu rilasciato dopo la visita del carico.

Ho notizie sicure che i turchi, malgrado la sorveglianza della flotta riescono a far passare di contrabbando soldati e cannoni nelle isole a mezzo di velieri. Così, ieri mattina, malgrado la sorveglianza del piroscafo Duca degli Abruzzi, che incrocia nello stretto fra Samo e la costa asiatica, 200 soldati turchi con alcuni cannoni furono trasbordati dalla costa stessa a Samo, in luogo detto Tigagni, attraverso il canale che è largo solo un miglio. Lo stesso avviene ogni giorno a Scio e a Mitilene.

PAOLO SCARFOGLIO.

Il processo per l'incaglio della "San Giorgio,,

Cagni difenderà Albenga

Alessandria, 5, notte.

Il processo contro il comandante Albenga per l'incaglio della *San Giorgio* è stato fissato pel 3 giugno prossimo venturo e avrà luogo avanti al Tribunale militare marittimo di Napoli. Il vice ammiraglio Borgio-Ducarne del dipartimento di Taranto presiederà il Tribunale speciale e l'accusa sarà sostenuta dall'avvocato fiscale Mistrezza. Il comandante Albenga è accusato del reato di cui all'art. 85 del Codice penale militare marittimo. I testimoni di accusa, tra i quali vi è pure l'on. Angiulli ed il contrammiraglio Cutinelli Rendina, sono circa 19. I testimoni della difesa invece saranno una trentina. L'ammiraglio Cagni, gli avvocati Jacchino di Alessandria, Del Zoga di Venezia e Marescó hanno accettato la difesa.

L'ultrapotente stazione radiotelegrafica di Tripoli solennemente inaugurata

(*Per telegrafo alla Stampa*).

TRIPOLI, 5, ore 11,45.

Stamane è stata inaugurata la stazione radiotelegrafica ultrapotente costruita dalla regia marina, che ha una potenzialità di 15 kilowat ed un raggio di azione da due a tremila miglia: essa può comunicare con la stazione di Coltano e con le stazioni della Libia, e comunicherà prossimamente con la stazione di Centocelle.

Sono intervenuti alla cerimonia: il governatore generale Caneva, il generale Frugoni e gli altri generali presenti in Tripoli, le Autorità civili e i notabili arabi con a capo Hassuna-pascià. Tutti si sono recati nel luogo, ove sorge la stazione radiotelegrafica, in ferrovia e sono stati ricevuti dal comandante Cacace. Questi ha pronunziato brevi e patriottiche parole. Ha parlato anche il sindaco, che ha avuto espressioni di compiacimento per l'attività degli italiani. Infine il governatore ha preso la parola ringraziando il sindaco e invitando i presenti a gridare: Viva l'Italia! Viva il Re! *Il generale Caneva ha inviato dispacci annunziando l'avvenuta inaugurazione a S. M. il Re, al presidente del Consiglio, ai ministri della guerra e della marina, al capo dello Stato Maggiore generale Pollio ed ai Comandi delle località occupate in Libia.*

Ai comandi di Libia e ai conquistatori di Rodi

Il generale Caneva ha inviato il seguente radiotelegramma ai Comandi in Libia:

Nel momento in cui dalla stazione radiotelegrafica ultrapotente mando alla Patria il saluto degli italiani di Libia, rivolgo il mio pensiero grato a quanti in queste terre rinnovano colle armi e colle opere civili le virtù di Roma.

Inviò pure il seguente radiotelegramma alla spedizione dell'isola di Rodi:

I connazionali tutti della Libia, inaugurandosi la stazione radiotelegrafica di Tripoli, inviano l'espressione della loro ammirazione ai conquistatori di Rodi.

(Ag. Stefani).

I telegrammi di Caneva e di Leonardi Cattolica

Roma, 5, notte.

Inaugurandosi oggi a Tripoli la stazione radiotelegrafica Marconi, il generale Caneva dirigeva al ministro della marina il seguente radiotelegramma:

S. E. Ministro della marina, Roma.

Inaugurando Tripoli stazione ultrapotente Marconi, Corpo occupazione Libia manda a V. E. e gloriosa Marina affettuosi sentimenti indissolubile solidarietà qui riconfermata sui campi cruenti delle battaglie e oggi coronata dallo strumento potentissimo di forza e di civiltà che la Marina d'Italia ha dato al Corpo di Libia.

Firmato: Caneva.

S. E. il Ministro della Marina così rispondeva:

S. E. generale Caneva, Tripoli.

Ringraziando cortese telegramma, sintesi efficace fraterni vincoli che uniscono Esercito all'Armata, esprimo E. V. mio vivo compiacimento avvenuta inaugurazione stazione ultrapotente in codesta terra di Libia, sacrata ormai all'affetto del Paese dal sangue dei suoi figli migliori. Esprimole insieme fervidi voti che gagliarda affermazione del genio di Guglielmo Marconi, mercè cui fu dato oggi appunto apprendere brillante successo occupazione Rodi, valga ognora diffondere notizie nuovi trionfi armi italiane.

Firmato: Leonardi Cattolica.

Scontro tra due automobili

Due signore ferite

Como, 5, notte.

L'avv. Antonio Molina, di Mortara, insieme alla sua signora Gilda Longhi, al figlio Francesco ed alla nipote Carolina Cucchi col marito capitano Pizzi, partirono alle ore 2,30 da Mortara in automobile. L'avvocato guidava la vettura. S'incamminarono verso Como passando per Varese. La vettura portava il N. 38-456. Da Milano erano pure partiti in automobile, condotto dal meccanico Grilli, il signor Angelo Galli, abitante a Milano in via Lanza, 23, con la signora, due figli e un parente. Durante il tragitto il Galli aveva assunto la direzione della vettura, che aveva il N. 38-2506. Sullo stradone da Milano a Como le due automobili si rincorrevano l'una sorpassando l'altra e viceversa. Ad un certo punto in prossimità di Barlassina alle 10,30 le due automobili si urtavano. Avvenne un cozzo formidabile. L'automobile condotta dal Galli urtò quella dell'avv. Molina. La vettura si rovesciò e sulla strada giacquero tra i rottami delle due automobili dei feriti. La signora Gilda Longhi, moglie dell'avv. Molina, fu raccolta gravemente ferita alla testa, ed accanto ad essa fu pure raccolta ferita alla regione parietale sinistra la signora Pizzi, moglie del capitano. Le due signore vennero curate sul luogo e poi condotte in una casa di salute.

Gli elegantoni di Londra in brutte acque per lo sciopero dei sarti

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 5, notte.

Pare che lo sciopero dei sarti sia destinato ad estendersi: tanto da parte dei padroni che degli scioperanti non vi è nessuna intenzione di venire ad un accomodamento. Ora sembra che anche i lavoranti della City e dell'East End abbiano finalmente deciso di unirsi nello sciopero ai loro compagni dell'East End, cosicchè per domattina si prevede che circa 35 mila lavoranti saranno in isciopero. La Londra elegante segue con ansia indicibile lo svolgersi di questo sciopero, mentre la *season* sta avviandosi verso il massimo splendore.

I gioni londinesi, pure avendo centinaia di abiti delle stagioni passate, dichiarano che non hanno niente da mettersi perchè i loro vestiti non possono essere ultimati...

La festa dei pompieri di Milano

Milano, 5, notte.

I pompieri di Milano sono oggi in festa nella ricorrenza del centenario della fondazione del loro Corpo. Per l'occasione sono convenute a Milano, tra ieri e stanotte, numerose rappresentanze dei Corpi pompieristici di tutta Italia, che, nel pomeriggio, eseguirono esercitazioni all'Arena. Alle ore 11, nel salone delle Statue, al Castello Sforzesco, con l'intervento del Conte di Torino, degli onorevoli sottosegretari De Seta e Capaldo, del Prefetto, senatore Panizzardi, del Sindaco, on. Greppi, con la Giunta, dei generali Di Maio e Pirozzi, comandanti rispettivamente del Corpo di Armata e della Divisione militare, di senatori e di deputati, dell'ing. Goldoni, presidente della Federazione italiana dei pompieri, dell'ing. Pennè, comandante del Corpo dei pompieri di Milano, e di altre Autorità e di pubblico elegantissimo, ha avuto luogo la commemorazione ufficiale. Nel bel salone prestavano servizio di onore i pompieri, in alta uniforme. Appena il Conte di Torino ha preso posto nella poltrona centrale, avendo ai lati gli onorevoli Capaldo e De Seta, e tutte le altre Autorità, l'assessore avv. Strambio pronuncia il discorso commemorativo. Fa la storia del Corpo dei pompieri; ricorda le alte benemerenze e gli atti di ardimento e di eroismo compiuti dai pompieri, che non conoscono pericolo. Manda un saluto all'antico comandante dei pompieri di Milano, comm. Goldoni, e chiude con una patriottica perorazione, ricordando le gesta dei soldati combattenti in Libia.

Vivi applausi salutano l'oratore.

Il sindaco Greppi pronuncia quindi brevi parole di saluto.

Il corteo e le esercitazioni all'Arena

Fino dalle 14 la piazza del Palazzo Reale si va affollando, in attesa della formazione del grande corteo dei pompieri, che si recherà all'Arena. Verso le 15,30 il corteo, lunghissimo e grandioso, si mette in moto: lo precede la Banda cittadina, la rappresentanza della Federazione italiana dei pompieri con bandiera; seguono numerose Associazioni ginnastiche e di pubblica assistenza, i battaglioni di volontari, i pompieri di Milano e quelli convenuti per gli odierni festeggiamenti, sui loro carri di attrezzi e di soccorso, che sono numerosissimi. Nel corteo sono diverse Bande militari e civili, che durante tutto il percorso si alternano nel suono di inni patriottici. La circolazione lungo le vie Orefici, Dante e Foro Bonaparte fino all'Arena riesce quasi impossibile per la grande ressa. L'Arena presenta un aspetto meraviglioso. Non vi è un posto vuoto. Quando la testa del corteo entra nell'ampio anfiteatro, scoppiano applausi fragorosi, che si ripetono mano a mano che l'interminabile corteo entra nel pulvinare.

In apposite poltrone hanno preso posto, insieme ad un elegante stuolo di signore, gli onorevoli De Seta e Capaldo, il sindaco Greppi, il prefetto senatore Panizzardi e numerose altre Autorità. Alle 16, accolto dalla Marcia Reale e da applausi, entra il Conte di Torino, che veste in borghese e prende posto fra gli onorevoli Capaldo e De Seta.

Quando l'intero e pittoresco corteo è entrato nell'Arena, si iniziano le esercitazioni, che si susseguono rapidamente. Scoppiano tratto tratto fra la folla applausi calorosi, specialmente quando i pompieri eseguiscono esercitazioni audaci.

Il Conte di Torino e gli onorevoli De Seta e Capaldo esprimono replicatamente al sindaco e al comandante dei pompieri, ingegnere Pennè, il loro vivo compiacimento.

Come fu arrestato il pazzo assassino in galleria a Milano

Un altro ferito

Milano, 5, notte.

Dalle narrazioni dei testimoni i momenti tragici in cui fu proceduto all'arresto dell'assassino risultano sufficientemente lumeggiati. L'assassino sgozzò il prete, quindi sparò diversi colpi giusto in direzione dei tavolini esposti dinanzi al ristorante, si interruppe poi per calpestare e straziare il corpo della signorina Tonini; infine sparò nuovamente più avanti, colpendo la signora Linda Taranelli, che, trovandosi nell'interno del ristorante col marito ed un figlio, ne era uscita per rendersi conto di quanto accadeva. Gli ultimi colpi andarono a ferire lievemente il signor Alberto Bringht, alloggiato all'hotel Milan. Quando il gruppo, che circondava l'assassino, pervenne in piazza della Scala davanti alla Banca Commerciale, sopraggiunsero tre vigili urbani. Uno di essi, Antonio Pintori, avanzò risolutamente verso l'omicida, il quale lo minacciò colla rivoltella. Allora il vigile sparò una volta in aria.

Immediatamente dopo la bastonata assestatagli dal signor Tonini, lo sciagurato rimase stordito e disarmato. Il vigile si aggrappò alla giacca e gli altri due vigili, Raulli e Sollani, furono pronti a prestare aiuto al collega. L'assassino si dibatteva senza parlare. Ormai le sue forze erano esaurite, nondimeno tentò un'ultima disperata resistenza, diede uno schiaffo al Raulli e sputò in faccia al Sollani. Dietro la folla gridava in preda a grande agitazione. Taluni volevano afferrare l'arrestato e farne giustizia sommaria. Si udiva gridare: «Vigliacco! vigliacco! chi sei? assassino!» I bastoni erano alzati sul suo capo, cento mani si protendevano verso l'omicida, quasi si volessero afferrarlo per il collo, cosicchè vigili ed agenti dovettero distendersi in cerchio a protezione del forsennato e combattere una lotta difficile con la folla per tradurlo a San Fedele, dove giunse alle 17 meno un quarto. Perquisito, in una tasca gli furono trovate 12 cartuccie di rivoltella Mauser e null'altro. Tanto la roncola che la rivoltella sono andate perdute lungo il tragitto.

Abbiamo visto l'omicida seduto su una panca in Questura, ammanettato e circondato dagli agenti. E' un tipo robusto, dai lineamenti marcati, la faccia abbronzata come di chi lavora all'aperto e veste semplicemente. I suoi abiti, di stoffa un po' grossolana, sono puliti e curati, come quelli di un contadino vestito a festa, porta una camicia bianca, un colletto largo, molle, a risvolti, a guisa contadinesca, e la cravatta usata, ha perduto il colore primitivo. Dalla camicia aperta, bianchissima, si vede la maglia con abbottonatura grossolana, propria degli abbigliamenti rustici. Pare, a prima vista, un terrazziere o un contadino. Certo deve aver vissuto e lavorato in campagna. La capigliatura densa e trascurata, baffi lunghi e piuttosto spioventi. Il sangue colatogli lungo una ferita alla testa, ha imbrattato la faccia, il collo, le orecchie, il mento; la camicia è tinta alla sommità di vermiglio.

L'arrestato, rinchiuso in guardina fino alle 22,15, fu a quell'ora tradotto al Cellulare, non prima che il questore avesse tentato invano un'ultima volta di fargli declinare le generalità.

La misteriosa uccisione di un'operaia a Verona

Verona, 5, notte.

Un misterioso fatto di sangue è accaduto questa notte verso le 24 in un vicoletto del popolare quartiere di San Zeno. Poco prima di mezzanotte echeggiavano acute grida. Alcune persone accorsero subito e rinvennero sul marciapiede, in un lago di sangue, certa Stella Andrighetti, di anni 23, operaia. La disgraziata aveva il collo squarciato da una orribile ferita. La povera donna fu trasportata all'Ospedale, ove giunse moribonda. I medici le riscontrarono una gravissima ferita da taglio sul lato destro del collo con recisione della carotide. Sembra che l'assassino abbia adoperato un rasoio. Dell'assassino non si ha alcuna notizia. Dopo avere commesso il delitto, egli si è dato alla fuga scomparendo nell'oscurità. I medici disperano di salvare l'Andrighetti.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponso Giovanni, gerente.

Appendice della *Stampa* (90

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Lo si vedrebbe più tardi quando salterebbero fuori i centomila franchi che sua figlia aveva in gola.

Perchè egli aveva già scoperto che la sua diletta aveva una voce magnifica; però non voleva che cantasse nemmeno delle canzoncine.

Egli intendeva lasciare il suo organo vocale assolutamente puro fino ai tredici o quattordici anni.

Sullo studio del canto egli aveva delle idee molto chiare e precise.

In guisa che si sparse la voce, senza che nessuno osasse metterla in dubbio, che Cipriano Lacaussade aveva una figlia bionda come una spica di grano e snella come le vergini che si vedono nelle vetriate delle chiese.

E se questa in sulle prime pareva strana, la gente finiva col non trovarla niente affatto meravigliosa, dal momento che si trattava di Cipriano Lacaussade, un uomo ch'era stato tenore e bene pensante.

Impiegarono circa un mese a collocarsi, a ... come benestanti; e Natalia, molto industriosa, aiutava realmente mamma Lita ad arredare la casa.

La loro abitazione era posta molto in alto, e non molto spaziosa; ma in loro compagnia vi soggiornava il sole e la valle della Garonna che si stendeva ai loro sguardi costituiva uno spettacolo attraente.

Se Cipriano avesse posseduto qualche po' di rendita avrebbe perfettamente accettato di vivere così fino alla fine della sua esistenza, rammentandosi e rammentando agli altri i suoi trionfi passati, dei quali prendeva a testimonio ed i suoi amici e le mura del Campidoglio e la strada attigua al suo antico teatro, davanti al quale trovava modo di passare sette volte la settimana.

Ma i primi giorni di novembre condussero la pioggia ed il vento di autunno così freddo, così noioso in questi paesi quanto lo è il maestrale in Provenza.

Ed Amalita, che temeva la crisi, dichiarò che era tempo di mettersi al lavoro, che bisogna provvedere legna ed abiti d'inverno; e poi erano venuti a Tolosa non per fare i michelacci, ma per l'educazione dei figli!

— Eh, moglie! — rispose Cipriano — non vedi che da un mese non penso ad altro?

— Lo sai che se fa bisogno sono pronta anch'io!...

— No, no!... Tu in casa ed io fuori.

Un'ora dopo questo discorso l'ex-celebre tenore Cipriano Lacaussade, girava per la via Puits-Clos, la via Pomme, la via Lapeyrouse, salendole, discendendole.

Ora tutte queste strade mettono capo a un angolo della piazza del Campidoglio proprio nel sito dove, il giorno del loro arrivo a Tolosa, egli aveva mostrato ai suoi figliuoli l'*ingresso degli artisti*.

Non avrebbe dovuto che attraversare la piazza di sbieco per infilare la via Taur e giungere alla chiesa dove il suo amico Pastoulet, incontrato più volte, gli aveva affermato che quest'inverno si avrebbe avuto bisogno di un nuovo cantante, soprattutto di una canna d'organo, come Cipriano affermava ch'era ancora la sua voce.

E del resto in mancanza di quella del Taur, di chiese a Tolosa non c'è penuria; e verisimilmente egli non avrebbe che l'imbarazzo della scelta.

Perchè dunque quella porticina del teatro con i gradini logori, da cui si entrava in un lungo corridoio scuro, umido, esercitava su lui una tale attrazione?

— Il direttore è nel suo gabinetto?

Veramente quando risuonò questa frase, detta da lui alla portinaia del teatro, egli chiese a sè stesso se per avventura non sognasse.

Ma già percorreva il corridoio a lui ben noto, e lo colpiva l'odore del teatro amato, misto di umidità e di fughe di gas.

E non apparteneva più a sè stesso; perchè egli era soprattutto della razza degli attori.

Egli aveva potuto vivere parecchi anni fuori del teatro perchè dava i suoi concerti in modo teatrale, con la sua piccola compagnia, composta di lui, di sua moglie e di suo figlio.

Ed essendo entrato in teatro, non sentiva altro desiderio che quello di rimettercisi, in qualunque modo.

Eppoi non era vicino l'inverno con le sue esigenze?... Ed il teatro non era il suo mestiere naturale?

E poi chi sa se qui non si avrebbero riguardi per la sua gloria antica?

Ed anche ammettendo che lo trattassero male, che cosa glie ne importava?...

Gli bastava che l'accettassero.

Non era il modo migliore per trovarsi in relazione con quei signori dell'orchestra, con i professori di canto e di strumenti?

E non doveva egli sacrificarsi, soffocare ogni amor proprio, se riusciva a dare alla sua vita una direzione veramente utile ai suoi figliuoli?

Era arrivato davanti al gabinetto del direttore: e siccome sentiva ancora una certa esitazione, disse aspramente:

— No, no... Non riflettiamo più... non ne ho il diritto...

E con accento superbo disse all'incaricato di difendere l'uscio dell'ufficio del direttore:

— Annunziate il signor Cipriano Lacaussade.

E mentre egli si rammentava che in altri tempi entrava famigliarmente in quel gabinetto, quasi senza picchiare, il direttore chiedava all'usciere:

— Il vecchio Lacaussade?... L'artista?

— Mi sembra bene che sia lui, signor direttore.

Questi si diede subito la sola spiegazione possibile di questa visita.

— Evidentemente vuole dei posti... fatevi dire per qual giorno.

Ma quando l'usciere tornò a dire al principale che il signor Cipriano Lacaussade desiderava di essere sentito, il direttore proruppe irriverentemente in una risata sonora, che giunse a traverso la porta all'orecchio del povero cantante e lo gelò.

Qualche lagrima rigò le sue guancie abbronzate dalla lunga esistenza all'aria aperta.

Ma reagì contro questa debolezza.

Aveva risoluto di sacrificarsi e si sacrificherebbe fino all'ultimo.

Ed aspettò pazientemente quasi un'ora e mezza che il direttore si degnasse di riceverlo.

E quando entrò nel gabinetto del direttore, egli era molto semplice e molto dignitoso.

Ma la vista di due ritratti riuniti nella stessa cornice gli cagionò una così viva e così crudele impressione che dovette appoggiarsi ad una sedia.

Perchè quei due ritratti eran suoi, e formavano la constatazione del fenomeno della sua voce, del do di petto che aveva emesso in passato e del *fa* sotto alle righe della canna d'organo che possedeva ancora oggi.

Uno di quei ritratti lo rappresentava giovane, snello, in abito di velluto violetto, nella parte di Raul negli «Ugonotti».

L'altro lo mostrava a trentotto anni, sotto la tunica di cuoio giallo, nella parte di Marcello negli stessi «Ugonotti».

Il direttore, seguendo il suo sguardo, disse con sufficiente benevolenza:

— Questi ritratti vi rammentano la vostra bella carriera!

Lacaussade rispose molto amaramente:

— Ah sì... è una bella carriera la mia! ... E bruscamente:

— Avete un impiego per me?

E prima che il direttore avesse potuto rispondere, egli proruppe in queste parole:

— Ah lo so che sono vecchio e che la mia voce ha dei vuoti!... E poi non posseggo più costumi!... E poi il repertorio cambia!... Ho veduto che per quest'anno annunziate del Wagner... Ma io conosco la musica, signore, e canterò del Wagner se occorre, del Berlioz, del Reyer... di tutta la vostra nuova scuola!

Questo era il colmo del sacrificio per un uomo, tutta l'esistenza del quale era stata cullata dalle melodie di Rossini, di Donizetti, di Bellini, di Meyerbeer.

Il direttore fu sul punto di congedarlo sul punto perchè si era lasciato trasportare.

I vecchi attori, già seccanti per la loro età, lo sono ancor più quando su di essi aleggia quella specie di delirio della persecuzione che fa loro prendere in uggia tutto ciò che non è più del loro tempo.

Ma Cipriano ebbe la presenza di spirito di sorridere, tutto ad un tratto, coraggiosamente.

Del resto le sue collere non erano mai lunghe.

E il direttore disse in cuor suo che questo vecchio, pratico del palcoscenico, il quale a giudicare dalla sua riputazione passata doveva conoscere la musica meglio dei giovani usciti di fresco dal Conservatorio, potrebbe rendergli dei servigi.

— La parte del re nell'«Amleto» — disse girando la penna fra le dita, e guardando Cipriano Lacaussade di sottecchi.

Il cantante fremette.

(Continua)

Appendice della Stampa (37)

MAZZARINO

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

(Seguito a "I PEZZENTI")

Ne era tempo! Chè già il padiglione era avviluppato dalle fiamme, così che, se fossero trascorsi pochi altri minuti, i malcapitati amici del duca di Fontrailles vi sarebbero, con costui, periti tutti di asfissia e di orribili ustioni!

Attorno al padiglione, il visconte di Beuil vigilava ferocemente, felice della tremenda duplice vendetta presa contro il duca di Fontrailles e contro Genoveffa.

Ma ecco che, qualche minuto dopo la fuga dei difensori del padiglione, uno dei tre dragoni ai quali aveva dato speciale incarico di scortare la carrozza datagli in prestito da Diana d'Angiò e dentro la quale trovavasi Genoveffa di Guirande, venne a dargli un annunzio terribile.

La carrozza aveva appena oltrepassate le ultime case del rione solitario Montrouge, quando fu improvvisamente assalita e fermata. La prigioniera era stata liberata dalle mani degli uomini di scorta, prima che costoro, gettati a terra, a metà accoppati, avessero il tempo d'invocare aiuto, e la carrozza erasi poscia di bel nuovo rimessa in velocissimo cammino.

A tal nuova, che sconvolgeva tutti i suoi calcoli malvagi, il visconte proruppe in bestemmie e con la sua spada staffilò in pieno viso le sfortunate vittime di tale inattesa aggressione.

Poi montando in sella, ordinò:

— A cavallo! A cavallo, per la morte di Dio! Perchè indubbiamente, grazie alla viltà di questi imbecilli, noi avremo, fra un quarto d'ora, alle calcagna tutta una muta di cani rognosi di Mazzarino.

Volgendo quindi le terga alla città, si avventò a tutta corsa sulla via di Orléans.

Si sarà già compreso che la liberazione di Genoveffa era stata opera di Mistouflet, il quale, alla vista della carrozza che trasportava la moglie del duca di Beuil, non aveva saputo attenersi ai consigli di prudenza suggeritigli dal cavaliere di La Boulaye e s'era avventato come una belva sui dragoni, terrificandoli con la tempesta dei suoi pugni, gettandoli a terra, e poi, saltando accanto al cocchiere, aveva ingiunto a costui:

— Fila dritto e di gran carriera, se ami vivere ancora i giorni che ti restano!

La carrozza erasi già allontanata di molto e il pericolo era cessato, quando Mistouflet la fece fermare e volle vedere chi vi si trovasse dentro.

Alla vista della bellissima creatura, che, tutta pallida, lo contemplava con occhi dolcissimi e riconoscenti, egli mise un ginocchio a terra e le chiese:

— Voglia Vostra Signoria degnarsi di ordinarmi dove vuole essere condotta.

— Al palazzo di Diana d'Angiò! — rispose Genoveffa di Guirande, senza esitare.

— Benissimo! — approvò Mistouflet.

E passò l'ordine al cocchiere, il quale disse:

— Ma la signora Diana d'Angiò è la mia padrona!

— E dove abita la tua padrona?

— In piazza dei Vosgi.

— Corriamoci all'istante!

Nel cuore della notte, il palazzo era immerso in una quiete da cenobio.

Mistouflet, con modi che non ammettevano replica, disse al primo servitore che vide:

— Chiamate la vostra padrona.

— Ma la signora dorme, a quest'ora!

— Sappiate che io sono di quelli che mozzano le orecchie a chi osa opporsi a un mio comando. Andate!

— Chi debbo annunziare?

— Persone che vengono per conto del duca di Fontrailles! — intervenne a dire Genoveffa, nella cui voce tremavano l'amore desolato, la paura, lo sgomento.

Il maggiordomo li introdusse in un elegantissimo «boudoir».

Quivi, poco dopo, sopravvenne la bellissima creatura, proprietaria del sontuoso edificio.

Alla vista di Genoveffa, la giovane che tutti credevano una cortigiana e invece era la più pura creatura che si potesse immaginare, mandò un grido e per poco non svenne.

Genoveffa a sua volta la ravvisò e urlò:

— Voi! Voi! Voi!...

E di un tratto, ella cadde come morta.

— Dio! Dio, che avviene!... — gemeva Diana d'Angiò, che si era inginocchiata ai piedi della svenuta e tentava farla rinvenire coi baci. — Possibile che la sventura sia sempre su noi! Genoveffa! Genoveffa, mi odi tu?

Il deliquio dell'infelice moglie del visconte di Beuil era profondo.

Diana, aiutata dal maggiordomo e da Mistouflet, la trasportò nella sua camera, dove l'adagiò come una sorella adorata sul suo letto.

Genoveffa tardò molto a riprendere i sensi.

La prima cosa che essa disse, con orrore:

— Voi l'amante del duca di Fontrailles!...

— Ma che dici mai, Genoveffa? — protestò, con lo schianto nella voce, la falsa cortigiana.

— Sì io ne ho la certezza... Ma non importa. Se voi lo amate, salvatelo!... Non dipende che da voi!...

E narrò precipitosamente tutto quanto essa aveva saputo e veduto dell'agguato teso da di Beuil al duca di Fontrailles.

Fu fra le lacrime che Bianca di Nemours (giacchè, i lettori l'avranno compreso, la Diana d'Angiò non era che il falso nome della signorina Bianca scomparsa e poi salvatasi nei sotterranei del castello di Etampes), fu tra i singhiozzi amari che essa narrò la sua vita durante gli ultimi anni e terminò dicendo che aveva pensato a far salvare il duca, inviandogli Macassar e gli altri valorosissimi seguaci di Saint Ibal.

Le due care creature allora caddero nelle braccia l'una dell'altra, singhiozzando ed esprimendo i più ardenti voti che il duca, con sì valido ausilio, riuscisse a cavarsela.

Poi supplicarono Mistouflet di non dire ad anima viva che Genoveffa era ricoverata nel palazzo di via dei Vosgi e lo congedarono graziosamente, non senza avergli prima fatto accettare una borsa gonfia di monete d'oro, che Bianca di Nemours rimise al coraggioso giovane.

XII.

Alla "Croce di Ferro„

Ritrovandosi avanti all'Albergo della Croce di Ferro, Mistouflet fu quasi sgomento dal lugubre silenzio che vi regnava. Mamma Gerolama andò ad aprirgli con molta difficoltà. La sala a terreno era solitaria e silenziosa. Ma egli intravide in un angolo un po' di luce e scorse il cavaliere di La Boulaye, che stava immobile come una statua. Gli si accostò e il cavaliere gli ingiunse di seguirlo. Egli fu meravigliato, intanto, che il cavaliere non gli chiedesse ragguagli sull'esito dell'incarico dato di seguire la carrozza misteriosa allontanantesi dal quadrivio di Montrouge.

Ma la spiegazione eloquente l'ebbe alla vista che, poco di poi, gli si parò dinanzi e che gli provava che l'ex poliziotto di Mazzarino già sapeva del tragico avvenimento svoltosi nel padiglione di caccia di proprietà del visconte di Beuil.

(Continua)